

■ **Lis Vilis di Tramonc'**

# Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna

parte I

- **Canal del Chiarchia e Canal di Cuna**
- **Canal di Tarcenò**
- **Canal del Silisia**

**Moreno Baccichet**



MORENO BACCHETTI

Lis Vilis  
di Tramone'

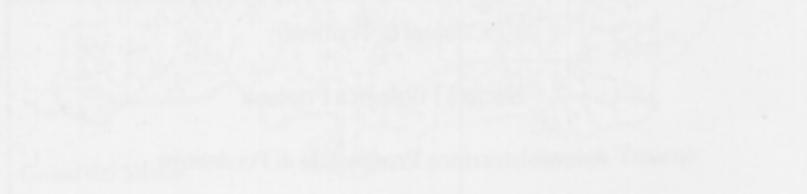
Il libro descrive il modo di vivere in un villaggio alpino  
"Lis Vilis di Tramone'

di Moreno Bacchetti

1982, collana "L'Espresso"

1982, collana "L'Espresso"  
1982, collana "L'Espresso"

- 1. Lis Vilis
- 2. Lis Vilis
- 3. Lis Vilis





Volume pubblicato in occasione della festività della  
**"Madonna della Salute"**  
di Tramonti di Sopra  
26 novembre 2000

con il contributo di:

Banca di Credito Cooperativo di  
S. Giorgio e Meduno

\*

5ª Comunità Montana

\*

Comuni di Tramonti

\*

Società Filologica Friulana

\*

Amministrazione Provinciale di Pordenone

MORENO BACCICHET

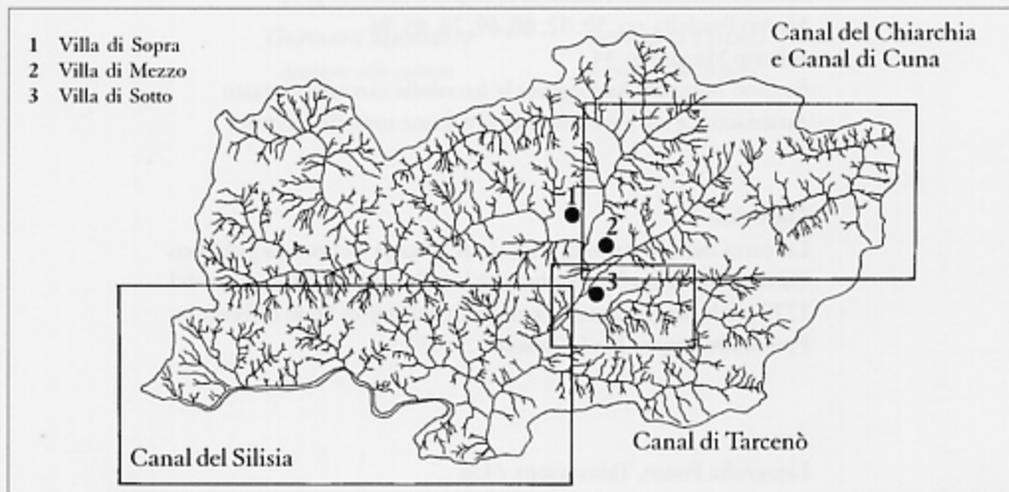
# Insedimenti storici e paesaggio in Val Meduna

Canal del Chiarchia e Canal di Cuna

Canal di Tarcenò

Canal del Silisia

parte I



Tutti i diritti sono riservati.  
È vietata la riproduzione  
di qualsiasi parte del volume,  
testi inclusi, senza il consenso  
degli autori.

Curatore del volume  
**Dani Pagnucco**

*Si ringraziano:*

Elvia Appi  
Manuela Brunetta  
Fulvio Graziussi  
Antonino Titolo

Ringrazio per l'enorme aiuto prestatomi il direttore dell'Archivio di Stato di Pordenone, Tullio Perfetti, e il personale di quella struttura.

Un affettuoso grazie va a Ermanno Contelli e Dani Pagnucco per l'attenta revisione del lavoro e ai numerosi amici che in questi anni mi hanno accompagnato durante le mie escursioni sul campo, primi fra tutti Manuela, Maurizio e Walter.

*Le riproduzioni fotografiche sono di:*

Archivi Comunali Tramonti di Sopra e di Sotto p. 62  
Marco Pradella pp. 50, 52, 60, 69, 76, 85, 96  
Alberto Mazzoli p. 44  
Stefano Mezzolo ha eseguito le foto delle carte del Catasto Austriaco. Le altre foto interne al volume sono dell'autore.

*Copertina:*

La carta del territorio di Tramonti è opera del perito pubblico Giovanni Battista Nascimbene che la disegnò il 16 novembre del 1772 per le magistrature veneziane. Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra Beni Comunali*, b. 165.

*Stampa:*

Litografia Ponte, Talmassons / Ud



COMUNE  
DI TRAMONTI DI SOTTO  
PROVINCIA DI PORDENONE



COMUNE  
DI TRAMONTI DI SOPRA  
PROVINCIA DI PORDENONE

*È con vero piacere ed orgoglio che anche quest'anno le Amministrazioni Comunali di Tramonti di Sopra e Sotto pubblicano il IV° volume della collana "Lis Vilis di Tramonc'". Dopo aver descritto la vita nei nostri paesi, le tradizioni religiose, gli usi e costumi di un tempo, a seguito di appositi incontri con le associazioni locali, con le insegnanti delle scuole elementari e soprattutto con il curatore della collana sig. Dani Pagnucco, si è giunti alla conclusione che per capire chi siamo e da dove veniamo è importante sapere chi eravamo e cosa facevamo.*

*Grazie alle interviste alle persone anziane residenti, alle ricerche negli archivi, alle collaborazioni di tanti studiosi ed appassionati di storia e tradizioni locali, intendiamo con questa serie di pubblicazioni fare sempre maggiore luce sulle nostre origini, sui tanti quesiti sul passato, come ad esempio del perché la gente si è stabilita in certi luoghi e del perché alcuni sono stati abbandonati.*

*Ringraziando particolarmente per l'opera compiuta i signori: Dani Pagnucco, Moreno Baccichet, Fulvio Graziussi, la Società Filologica Friulana, la Provincia di Pordenone, la 5° Comunità Montana e soprattutto la Banca di Credito Cooperativo di S. Giorgio e Meduno, auguriamo buona lettura.*

**ARTURO CAPPELLO**

*Sindaco di Tramonti di Sotto*

**ROBERTO VALLAR**

*Sindaco di Tramonti di Sopra*

**GIOVANNI MENEGON**

*Assessore alla cultura*

**ANTONINO TITOLO**

*Assessore alla cultura*



**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
DI SAN GIORGIO E MEDUNO**

*Sinceramente pensavamo che gli argomenti da trattare di un certo interesse per le comunità della Val Tramontina (si) fossero esauriti o quasi e che comunque ci fosse bisogno di più tempo per vedere alla luce un altro volume.*

*Invece ... tutto ciò rende onore e merito a coloro che fin dall'inizio avevano pensato ad un progetto globale, di ampio respiro e la cui realizzazione sta concretizzando quelle che potevano sembrare solo buone intenzioni.*

*Infatti siamo quasi sbalorditi per la puntuale cadenza con cui le Amministrazioni Comunali di Tramonti si sono impegnate di dare alle stampe il quarto volume riguardante la prima parte degli "Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna, prima parte" nella collaudata collana "Lis Vilis di Tramonc'".*

*Questa pubblicazione rende in parte omaggio alle famiglie dei Lorenzoni, Feroli, Facchin, Corrado, Zatti, Miniutti, Menegon, Rugo, Pielli, Mongiat, Bidoli, Cleva, ed a tutte le altre che possono sentirsi in parte appagate dei Loro sacrifici, delle Loro iniziative, per aver cominciato a "colonizzare" questa stupenda vallata.*

*Il Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e di Meduno, contribuendo a sostenere economicamente anche questa pubblicazione, si augura che gli amministratori pubblici della nostra Provincia e Regione sentano la necessità di impegnarsi per realizzare quelle opere, in particolare la viabilità, ma anche insediamenti produttivi, commerciali e turistici, che possono permettere ai residenti di rimanere nella propria vallata ed alla gente della pianura di venire a visitarla.*

*A nome pertanto di tutte le componenti aziendali della Banca di Credito Cooperativo di S.Giorgio e Meduno, desidero ringraziare quanti hanno collaborato per la realizzazione di questo volume ed in particolare Dani Pagnucco che con tanta passione ha voluto curarne il progetto nel senso più lato.*

**MARINO D'ANDREA**

*Presidente*

*Banca di Credito Cooperativo  
di S.Giorgio e Meduno*



5ª COMUNITÀ MONTANA  
Val d'Arzino • Val Cosa • Val Tramontina

*Di fronte ad un traguardo come il quarto volume de " Lis Vilis di Tramonc' ", le introduzioni istituzionali rischiano di divenire insignificanti ripetizioni. Questa Comunità Montana, intende confermare il proprio sostegno all'iniziativa, sottolineando ancora una volta come una delle nostre valli sappia produrre un lavoro di approfondimento ormai unico anche per la durata, oltre che per il particolare impegno profuso nella riscoperta del patrimonio culturale locale. E non sono di certo ripetitivi i temi di anno in anno proposti dagli autori e dal curatore della collana, sempre attenti a cogliere aspetti significativi di una identità che va scomparendo con il venir meno del tessuto sociale dei nostri paesi. Questa pubblicazione, in particolare affrontando il tema delle origini del tessuto insediativo di alcune zone della Val Tramontina, offre un contributo importante alla riscoperta delle origini, una chiave di lettura a quel senso di appartenenza che le generazioni più giovani stanno perdendo e che invece va riscoperto come valore, senza mai scivolare nei campanilismi o in quella tendenza all'isolamento che troppo spesso ha caratterizzato vaste aree della nostra montagna. Oltre al ringraziamento e all'apprezzamento per quanti hanno lavorato alla realizzazione dell'opera, l'augurio più sincero è che questa collana, frutto del lavoro di persone innamorate della valle, possa contribuire a consolidare la rinascita di una identità che non può andare persa ed ha bisogno oggi più che mai rivitalizzata attraverso quella sensibilità che la gente di montagna ha manifestato nel corso dei secoli.*

**GIULIANO CESCUTTI**

Presidente della Vª Comunità Montana

## Presentazione

*La Val Tramontina, che idealmente si espande in lungo da Meduno al passo del Monte Rest, è percorsa nel medesimo verso da un lunga, nervosa e obsoleta strada: la SS. 552. Questa costeggia, nel territorio tramontino, per buona parte il fiume Meduna che, proprio nel comune di Sopra, sgorga con la sua sorgente per alimentare poi sia i laghi del Ciul e di Redona che, più sotto, il sassoso e bianco alveo.*

*Il fiume Meduna, nella sua tortuosa e colorata discesa, lascia cascatelle dalla bianca spuma, pozze profonde che riflettono l'affascinante verde giada e tratti trasparenti ove i sassi creano un suggestivo, caleidoscopico ed interminabile mosaico.*

*Non di rado magnifiche trote si muovono lentamente nelle limpide acque a disegnare archi e linee di soggettiva e fantastica immaginazione emanando spontanea libertà.*

*Nel fiume, scavalcando massi o dighe naturali, tracciando gole od erodendo pareti rocciose, si gettano rii e torrenti che dalle attigue montagne, a destra e sinistra, scendono con l'irruenza e la forza dell'innata sopravvivenza montanara.*

*Sono i torrenti dagli atavici nomi tramontini diventati noti nel tempo a gran parte della gente friulana ed ai tanti turisti che puntualmente percorrono i sentieri che conducono o che attraversano le vallate omonime.*

*Le passeggiate o le impegnative camminate nella Val Meduna portano a borgate, a case isolate, a stalle od a stavoli ormai in gran parte disabitati e, purtroppo, se non totalmente crollati ormai in irreversibile stabilità conservativa.*

*La trasformazione in zone abitative, precedentemente utilizzate a stalle, ha preso forma e sviluppo nel XVIII secolo quando un sensibile aumento demografico ha incrementato in maniera considerevole la popolazione del luogo vincolando lo sfruttamento di tutte le risorse agricole e dell'allevamento che disponeva tutto il territorio della Val Tramontina.*

*A ragione si può quindi considerare che, in buona parte, la formazione e l'insediamento dei nuclei abitativi, giunti sino ai giorni del terremoto del '76, prendono origine proprio dal periodo qui considerato.*

*L'ampiezza del suolo tramontino e la possibilità del suo utilizzo a scopo agricolo - pastorale ha dato alla zona, in quel tempo, un maggior stabilità demografica rispetto ai comuni limitrofi; inoltre l'ampiezza dei boschi e la presenza di diverse specie arboree, ha specializzato la popolazione locale fornendo successivamente a tutto il territorio friulano ed altrove manodopera qualificata per il taglio, il trasporto e la preparazione del legname.*

*La caduta della Repubblica di Venezia, 1797, ha inferto un duro colpo all'economia dell'intera vallata basata su rapporti commerciali, di fornitura e di scambio con gli apparati stessi della Serenissima. Da questo momento sulla Val Tramontina nasce l'inequivocabile destino della partenza verso zone che potranno dare maggior garanzia di lavoro e sussistenza.*

*Nascono anche nuovi mestieri, tipici di questa zona, che porteranno, parte di questa gente, raminghi per il mondo a fornire braccia e idee.*

*I processi di insediamento, le motivazioni, le difficoltà, l'evoluzione e l'esito sono stati descritti e approfonditi, nel presente volume, da Moreno Baccichet, giovane studioso che in questa zona ha riversato competenza, passione ed acuta intelligenza. Dalla ricerca si riesce anche a desumere per quale ragione alcuni cognomi si ripresentano spesso nella medesima zona o borghata mentre risultano totalmente assenti in altre.*

*La dimensione e le caratteristiche della collana ci permettono, per quest'anno, solo la pubblicazione di circa metà territorio tramontino rinviando ad uno dei successivi numeri il completamento della parte mancante; infatti in questo volume vengono studiati gli insediamenti appartenenti alle valli del Chiarchia, del Cuna, del Tarcenò e del Silisia.*

*Da parte nostra rimane quindi l'impegno di proseguire nella ricerca e nel completamento di tutto il progetto.*

*Agli amministratori ed alla gente del luogo spetta la conferma di far continuare la collana di questa variegata ed ampia opera che può essere considerata, con sincera modestia, una sorta di "Enciclopedia della Val Tramontina".*

## Introduzione

L'area dei Tramonti presenta uno straordinario e complesso fenomeno di diffusione dell'insediamento in decine e decine di piccole borgate o case isolate, anche molto distanti dalle tre ville medievali di Sopra, di Sotto e di Mezzo. Questo fenomeno ha molte analogie con l'insediamento della piana di Pradis a Clauzetto, mentre non credo ne abbia con gli insediamenti sparsi delle colline di Castelnovo del Friuli. Scoprire l'anima e la motivazione che spinsero gli uomini a "disegnare" e a interpretare il territorio con forme insediative diverse è lo scopo principale di una ricerca più ampia, che a Tramonti si sta concretizzando in una serie di studi, alcuni già pubblicati, altri in corso di pubblicazione.

Progettando una sorta di "Atlante" dell'insediamento abbiamo voluto descrivere, e rendere evidente, un fenomeno di dispersione abitativa che non ha più di quattro secoli. Abbiamo iniziato risalendo, da valle a monte, quattro bacini idrografici minori: quelli del Chiarchia, del Comugna (detto di Cuna), del Silisia e del Tarcendò. In seguito ci ripromettiamo di completare questa fatica descrivendo l'insediamento dei canali del Chiarzò, del Viellia e l'asta principale del Meduna.

Questo studio ha la pretesa di illustrare con cartografie omogenee le morfologie

degli insediamenti nel tentativo di poterne comparare il livello evolutivo. Il Catasto Austriaco (1832) e la Carta Tecnica Regionale (1988) ci offrono la possibilità di leggere alcuni segni morfologici quali l'idrografia, l'altimetria, la viabilità ecc., ma anche i frazionamenti e le destinazioni d'uso del suolo. Dimostrare che la gran parte degli insediamenti nella vallata è stata abitata solo dalla fine del '600 non ci basta. È importante riuscire a comprendere come diversi nuclei si siano evoluti secondo diverse tipologie insediative, alcuni mantenendo il loro carattere pastorale e monofamigliare, altri producendo veri e propri villaggi dotati di chiese, molini, aree coltivate ecc.; insediamenti molto simili a quelli organizzati in epoca patriarcale, ma frutto di un'evoluzione non pianificata e assolutamente spontanea. Ci troviamo, infatti, di fronte a un caso di vera e propria autocostruzione di una struttura territoriale complessa ma non pianificata. Questa mancanza di progettualità segnò in modo determinante il futuro di queste piccole borgate. Sostenere la loro sopravvivenza oggi, come allora, costa troppa energia; energia e capitale che potevano essere rintracciati nella vallata solo in un momento molto particolare di congiuntura economica locale e internazionale,

non più ripetibile. Per questo motivo la vallata è costellata di fossili di borgate che hanno pochissimi secoli di vita. Per questo motivo lo spopolamento di oggi segue un fenomeno altrettanto modificatore del territorio: quello della colonizzazione di luoghi, fino allora inabitati, con attività economiche e insediamenti. In questo lavoro, di fronte alla possibilità di descrivere tutte le diverse sedi umane, ho scelto di trascurare quelle temporanee per concentrare l'attenzione su villaggi, borghi e case sparse.

Si è trattato di scegliere come criterio la descrizione della diffusione abitativa, cercando qualche prova documentaria capace di dimostrare come l'insediamento fosse stato, almeno per un certo periodo, abitato in modo permanente. In questo senso non ho approfondito la storia di insediamenti che avevano caratteri e morfologie residenziali derivate da ristrutturazioni successive alla metà dell'Ottocento, per poter meglio cogliere il fenomeno nella sua primordiale fase espansiva. Diverse sono le considerazioni che dovrebbero essere sviluppate nel tentativo di determinare il quadro insediativo che si sviluppò a seguito delle dominazioni franco-austriache, e poi con la costruzione del regno unitario.

Queste diverse macrostorie hanno determinato ripercussioni sociali ed economiche che hanno preso forma in un diverso assetto territoriale, in nuove gerarchie insediative, in diversi sistemi economici e persino in tipi edilizi e abitativi non tradizionali. Le case, costruite tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 dagli emigranti temporanei impiegati sui più

importanti cantieri dell'Europa centrale, non assomigliano né alle case a ballatoio pastorali, né a quelle a loggia in muratura della borghesia tramontina. I vani-scala e i corridoi di distribuzione, le forometriche e gli stessi dettagli edilizi rimandano ad architetture urbane studiate e costruite in ambito extra-vallivo.

Nel nostro lavoro abbiamo quindi concentrato l'attenzione su di un periodo storico ben preciso: quello che segue l'annessione friulana ai territori della repubblica di Venezia, determinando una stabilità politica che durerà quasi quattro secoli. Un periodo, nel quale logiche di mercato regionali o internazionali rompono il muro di un isolamento alpino leggibile nel sistema economico agricolo dell'epoca patriarcale, per far assumere, all'area alpina veneto-friulana, una funzione di necessaria cerniera tra i mercati della capitale lagunare e quelli del Nord Europa.

La concessione di esenzioni fiscali, e altri incentivi, a favore di un popolo, quello alpino, rivalutato attraverso un'esplicita politica territoriale, produrrà importanti trasformazioni nel paesaggio della Val Meduna e nel suo tessuto economico-insediativo. La possibilità di gestire ampie risorse naturali, sfruttabili senza troppi vincoli, e necessarie per soddisfare le richieste del mercato nazionale, stimolerà l'intraprendenza della popolazione locale.

La prima colonizzazione, segnata da ampi disboscamenti gestiti in comune dai vicini per aumentare il patrimonio foraggiero pubblico e allungare le vie della transumanza valliva delle greggi di

pecore e capre, fu il primo aspetto fisico della risposta della valle alle richieste del mercato veneziano. Il panno grigio di Tramonti e il formaggio di pecora divennero i principali prodotti esportabili da questo settore alpino. Il primo diventava una merce di scambio sul mercato lagunare, il secondo era il cibo a lunga conservazione più richiesto dalle navi veneziane dirette in oriente.

Questo mercato trasformò, come sempre accade, il paesaggio vallivo. Le greggi aumentarono, rendendo necessaria la strutturazione di percorsi di transumanza che potessero anche uscire dalla vallata per sfruttare i pascoli amplissimi dell'alta pianura del Friuli Occidentale. L'artigianato, destinato all'elaborazione della lana, permise di integrare i frutti della terra con un'attività che dava lavoro alla famiglia anche nei mesi invernali.

All'interno del territorio vallivo la necessità di legare alla produzione della lana anche quella della trasformazione del latte in formaggio rese necessaria la strutturazione dei pascoli con edifici presso i quali, a sera, rientravano le greggi. L'ente comunale non fu in grado di fornire queste strutture pastorali all'interno dei pascoli comuni e scelse di dare la possibilità ai pastori stessi di edificare su piccoli francobolli di terreno, ritagliati dalle proprietà pubbliche, le stalle e piccoli locali di servizio alla produzione casearia. In questo modo le principali famiglie tramontine costruirono lungo le proprie vie della transumanza pastorale un puntuale sistema insediativo. Per esempio, i Cassan di Tramonti di Sopra avevano stalle a Coleiba, Posplata, Staligial, Zouf

e Selva. La loro transumanza all'interno del Canal del Silisia prendeva forma edilizia in una serie di piccole stalle, affiancate da una stanza adibita al soggiorno del pastore e alla cottura del latte. Il filo invisibile del percorso pastorale legava questi edifici necessari al successo economico della famiglia.

Tra il '400 e il '500 l'impulso dato dalla regionalizzazione dei mercati lagunari sulle Prealpi Carniche fu enorme. La Dominante dialogava con la vallata quasi esclusivamente in termini economici, mentre sul fronte istituzionale nulla sembrava cambiato dal medioevo. Giurisdicenti, sistemi di autogoverno, comunità rurali, tutto il sistema sembrava fossilizzato; eppure la forma culturale del territorio, il suo paesaggio, cambiava per merito di un invisibile governo economico che sfruttò ogni spazio lasciato libero dalle vecchie consuetudini amministrative.

La vallata fino al XVII secolo si rivolse sempre più ai mercati veneziani, compresi quelli del lavoro. I medievali sistemi di autocontrollo della pressione demografica saltarono di fronte alle continue richieste di manodopera che la metropoli adriatica esercitò su tutto il territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Molte famiglie di Tramonti scelsero la via dell'emigrazione permanente per trovare impiego all'interno del più grande complesso industriale dell'epoca: l'arsenale veneziano. Altri preferirono integrare i proventi derivati dalle loro attività vallive con il ricorso all'emigrazione invernale. L'esempio della compagnia dei facchini di Tramonti è illuminante. Dalla vallata,



Casa abbandonata a Cervia

a ogni inverno, la manodopera in eccesso scendeva lungo le strade di terra e acqua che portavano a Venezia, per soddisfare le richieste delle strutture portuali impegnate con lo scarico e il carico dei convogli diretti o in arrivo dall'oriente. Il fatto stesso che a Tramonti si fosse strutturato un siffatto istituto di cooperazione e di coordinamento di questa attività dimostra un'indiscussa capacità di considerare il proprio sistema di economia alpina come "aperto".

La manodopera che ogni anno scendeva alla volta dei cantieri lagunari non lo faceva a braccia vuote; in realtà portava con sé i beni preziosi prodotti in valle e provvedeva poi a venderli sul mercato veneziano o lungo la strada. Mentre gli emigranti stagionali curavano questo particolare problema del trasporto di beni dalla valle a Venezia e viceversa, chi era emigrato in modo definitivo dalla vallata divenne utile all'economia della sua patria come corrispondente, rivenditore e organizzatore del mercato del lavoro che la compagnia dei facchini si impegnava a svolgere a ogni inverno.

Fino alla prima metà del XVII secolo

questo sistema territoriale rese il peso di una continua espansione demografica della comunità locale, ma verso la metà dello stesso secolo il sistema economico e la sua configurazione territoriale subirono un fortissimo contraccolpo che condusse a un'organizzazione territoriale del tutto diversa dalla precedente<sup>1</sup>.

Il sistema che sostituì quello sopra descritto fu caratterizzato dalla necessità di legittimare una residenzialità esterna alle tre ville storiche di Tramonti. I coloni ormai abitavano gran parte dell'anno nei presunti insediamenti temporanei, mentre in realtà era sporadica solo la loro presenza all'interno del villaggio di origine. La necessità di costruire orti e terreni coltivati nei borghi nati dal consolidamento degli insediamenti pastorali costrinse i fuorusciti a una sorta di colonizzazione agricola, con le sue gerarchie. Per meglio dire, alcuni insediamenti, a causa del loro carattere strutturale (geologico, pedologico, di esposizione...), si prestarono a diventare la nuova sede della famiglia di coloni. Tamarat, Faidona, Muinta, Chievolis, Clez, Selva Piana, Comugnis ecc. furono abitati per primi, mentre altri borghi rimasero, per tutto il Seicento semplici stalle e prati attrezzati. In seguito, il crollo della richiesta di panni di ovini e di formaggi poco pregiati costrinse i nuovi coloni a modificare l'organizzazione della propria economia e di conseguenza l'assetto del loro territorio.

Venezia ormai chiedeva prevalentemente formaggi pregiati di latte bovino, nonché legname per l'arsenale e le fornaci di Murano. Per contro, si erano aperte nuove vie di emigrazione, non più verso la

capitale lagunare, ma verso i territori austriaci. Il potenziamento del porto triestino chiedeva nuova manodopera e i mercati nel Nord Europa svolgevano un'attrattiva tale da strutturare in tutto il Friuli una rete viaria per il commercio estero. In questo senso l'area alpina, non più periferica ma cerniera indispensabile tra i territori veneti e quelli austriaci, poteva giocare un ruolo fondamentale, soprattutto se si considera che l'area godeva ancora delle esenzioni fiscali concesse da Venezia sul finire del '500.

Nella logica della riorganizzazione degli aggregati famigliari e dei frazionamenti poderali, ogni nucleo famigliare finì per assumere come propria residenza un determinato insediamento. In questo senso si giustifica la presenza di comunità e borgate, caratterizzate dallo stesso patronimico ma distanti le une dalle altre. Il caso già citato dei Cassan è evidente: i borghi che attestano la presenza di questa famiglia sembrano perle unite da un filo invisibile, che è l'antico percorso della transumanza con le greggi.

L'allevamento, invece, dei bovini prevedeva spostamenti minimi solo nei mesi più caldi, maggiori scorte foraggiere per la prolungata stabulazione tardo-autunnale e invernale, un lavoro consistente di spietramento e di costruzione di pascoli adatti ad animali di grande mole, un sistema di viabilità per raggiungere i pascoli adatta ai lenti e impacciati bovini,

la presenza costante di personale adibito alla cura degli animali, un lavoro assiduo di protezione e accaparramento delle scorte foraggiere (che doveva impegnare necessariamente tutta la famiglia). Tutti i componenti del nucleo famigliare avevano ruoli specifici nell'allevamento dei bovini e quindi non era più giustificabile una loro presenza in villaggio, lontani dalla mandria.

Un discorso a parte merita, come vedremo nel dettaglio, l'evoluzione di un modello nuovo e diverso di residenzialità: quello della casa del mercante. Verso la fine del '700 alcuni rami famigliari di coloni, fuorusciti dai villaggi storici, specializzarono la propria economia verso la mercatura e il commercio con l'estero, reimpiegando gli utili consistenti nell'attività di prestito all'interno della vallata. Questi nuovi borghesi assunsero le forme insediative, approntate già nel '500, dalle più ricche famiglie della vallata, proponendo il modello delle case a loggia, tipiche delle aree centrali dei villaggi storici, anche nell'ampliamento delle loro residenze pastorali. Questo modello edilizio si espresse attraverso episodi isolati come a Vuar e a Livignona, o all'interno dei nuovi borghi come a Tamarat e a Posplata. La localizzazione di queste residenze era però legata dalla geografia della vallata: erano, come vedremo nel dettaglio, episodi di autocelebrazione famigliare su di un fronte prevalentemente formale.

## Il Canal del Chiarchia e il Canal di Cuna

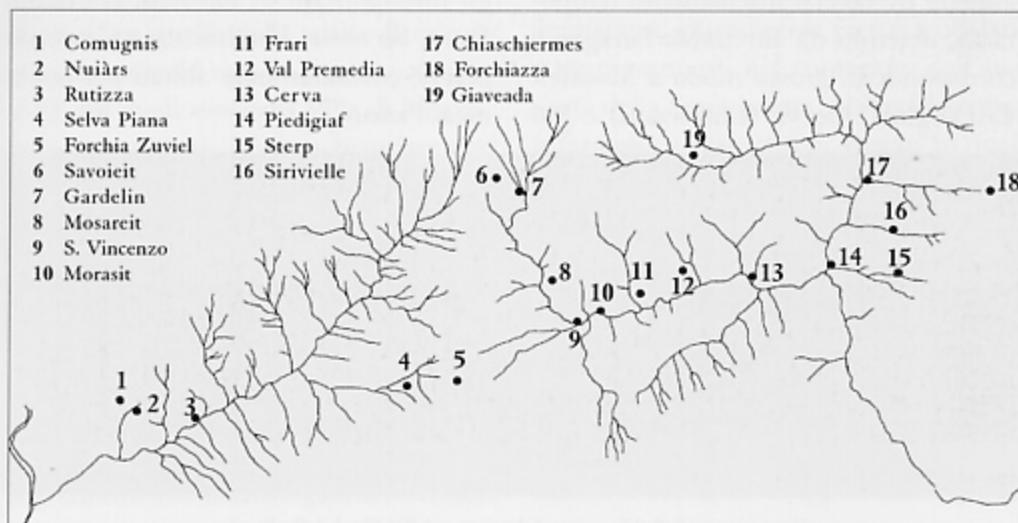
La colonizzazione dei canali del Chiarchia e di Cuna è tutt'altro che recente e, se analizziamo le prime testimonianze che certificano l'esistenza di una serie d'insediamenti temporanei nella valle del Comugna, possiamo considerarla già concretamente attuata nel '500. L'idronimo stesso stride con il paesaggio costruito che, ancor oggi, dopo 50 anni d'abbandono, si riconosce a quest'area della valle dell'Arzino annessa al territorio amministrato da Tramonti. In questa parte del lavoro descriveremo insieme l'ambito del Chiarchia e il Canal di Cuna, proprio perché nella consapevolezza della popolazione non esiste una sostanziale differenza tra i due bacini idrografici.

Le prime indicazioni di qualche edificio in valle risalgono alla seconda metà del '500 e descrivono una serie di umili stalle, senza però identificarle con un toponimo diverso da quello di Cuna.

Per fare un esempio, nel 1561 Leonardo Menegon vendeva ad Andrea Menegon un "suo stabulerium, cum omnibus pratis ad se pertinentibus Intermontes, in loco dicto da Cuna", forse identificabile con Mosareit<sup>2</sup>.

All'epoca non era ancora riconoscibile una gerarchia di luoghi e toponimi, e questo complica la nostra ricerca.

I documenti, invece, ci confermano che le famiglie impegnate durante questa prima fase della colonizzazione erano le



stesse che rintracceremo come proprietarie nell'Ottocento: i Lorenzini, i Menegon e i Pielli<sup>3</sup>.

Nel XVI secolo, a fianco delle stalle esistevano già alcune casette d'abitazione. Non va dimenticato che per raggiungere il Canal di Cuna, superando la forcilla, e scendere nel bacino del Comugna, erano necessarie diverse ore di cammino; per questo motivo nella "Cuna" i pastori dovevano essere il più possibile indipendenti. Questo spiega come mai la più antica attestazione di residenze, esterne alle tre ville storiche, sia attribuibile alla casa dei Lorenzini, in Canal di Cuna. Nel 1569 Leonardo Cozzi riconosceva a Mario Lorenzini un prato "in loco appellato Cune sub domo Laurentinorum"<sup>4</sup>, e la casa era affiancata anche da una "partem stabuli"<sup>5</sup>. Gli edifici in pietra, coperti di paglia e scandola, erano umilissimi perché autocostruiti con pochi strumenti e con mezzi rintracciabili in natura<sup>6</sup>, in assenza di personale qualificato.

Siamo portati a credere che durante questa prima fase di colonizzazione ci fossero almeno tre diversi insediamenti temporanei, detenuti da altrettante famiglie e corrispondenti grosso modo a Mosareit (Menegon), Cerva (Lorenzini) e Val

Premedia (Pielli). Non a caso questi villaggi sono posti in aree soleggiate tutto l'anno e potevano vantare autonome risorse boschive e di pascolo. Erano meno importanti le risorse dell'agricoltura, sia perché l'orografia tormentata della vallata non concedeva molti terreni pianeggianti, sia perché costruire e difendere terre zappabili costava molta energia. È probabile che più che di campi per cereali, gli stavoli fossero dotati di piccoli orti per l'autoproduzione di cibo durante il periodo di permanenza nella "Cuna". Un documento del 1584 ci ricorda che i Pielli possedevano uno "stabulo, & omnibus pratis (...) in loco vocato da cune", dotato di alcune terre "in loco dicto l'hort da Cune"<sup>7</sup>. Per contro, un documento tardo-secentesco ricorda che nella vallata, a confine con proprietà dei Lorenzini, Pielli e Menegon, anche i Corrado avevano "un prato in loco chiamato la Val di cuna con dui stauli corte e casetta coperti di scandola fabricati di muro"<sup>8</sup>, forse attribuito alle famiglie di coloni in semplice affitto.

Nelle pagine seguenti non descriveremo gli insediamenti di Savoieit, Gardelin, Sterp, Sirviella, Forchiazza e Giaveada perché costantemente abitati per pochi mesi l'anno.



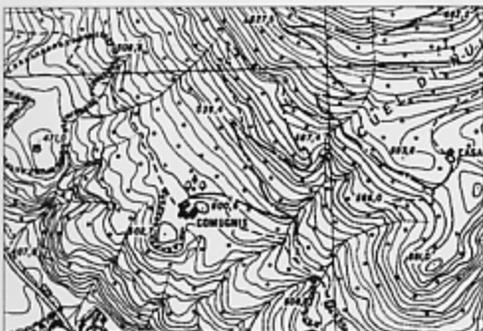
Panoramica di S. Vincenzo dal ponte sul Rio Cual della Barcia

## Comugnìs e Nuiàrs

Altitudine: 499 m c.a



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Comugnìs e Nuiàrs sono due toponimi che rappresentano un particolare ambito insediativo: quello della spalla di calcare posta a monte del ripiano ghiaioso occupato fin dal medioevo dalla Villa di Mezzo. In premessa, vale la pena ricordare che questo piccolo borgo abbandonato ha invece stimolato una certa letteratura. Tito Miotti recentemente ha voluto riconoscere in questa zona, e nelle consistenti opere di recinzione e terrapieni che la delimitano, i resti di un insediamento più antico di quello settecentesco che oggi tutti possono ancora visitare<sup>9</sup>. La presenza di una cultura insediativa legata ai castellieri

preistorici resta però tutta da provare. Quest'ambito di terre pubbliche (il toponimo è esplicito), vicinissimo al villaggio medievale, subì un'importante infrastrutturazione segnata dalla costruzione di ampie vie della transumanza e da opere di spietramento dei pascoli comuni. In età moderna, la privatizzazione di quei pascoli comportò una generale riorganizzazione del pianoro, inducendo alla costruzione di abitazioni, di orti e alla protezione dei campi seminati. In un ambito tanto trasformato, distinguere i reperti del sistema insediativo moderno da quello medievale, ed eventualmente da quello antico, potrebbe essere possibile solo attraverso un esteso sistema di prospezioni archeologiche.

Veniamo ora all'immaginario popolare. Nel 1941 Piero Menegon, socio e corrispondente della Società Filologica Friulana, pubblicava nel bollettino dell'associazione una leggenda legata a questi ruderi che sembravano dominare la Villa di Mezzo<sup>10</sup>. La tradizione voleva che in un passato non molto remoto "anche la Val Meduna aveva i suoi *jurisdizenz*, giurisdicenti, piccoli feudatari e rappresentanti nel contempo dell'autorità della Serenissima. Abitava la nobile famiglia a Tramonti di Mezzo, in quel gruppo di case, al limite Nord del villaggio, che ora son dette *dal Favri* e la cui costruzione mostra, ancor oggi, qualche carattere di antica dimora, solida e complicata, di signorotti. La sede dei buli o bravi del feudatario sarebbe stata sopra il colle sovrastante, chiamato Cumugnias, ove esistono ancora delle costruzioni risalenti a secoli fa"<sup>11</sup>. I presunti soprusi

del signorotto spinsero poi alla rivolta un giovane, costretto a veder subire atroci patimenti alla sua amata. Ma la storia romantica non giustifica l'insediamento come una sorta di presidio militare. Gli edifici a corte a Comugnis e quello isolato di Nuiàrs hanno storie diverse, ma difficili da definire in termini documentari per essere i due toponimi abbastanza diffusi in tutta la valle. Il primo ricorda i pascoli pubblici e il secondo la pre-

la famiglia di quel Domenico Marmai che nel 1773 affermava di possedere ampie proprietà, oltre che a Selva Piana, anche a Comugnis e a Nuiàrs<sup>13</sup>.

I Marmai furono i principali colonizzatori della Val del Chiarchia, benché alcuni documenti sembrino testimoniare anche l'attività di altre famiglie. Nel 1744 Osvaldo Beacco acquistò da Giacomo Cicustuzzo "un pezzo di stalla coperta da coppi, con un pezzo di terra prativa, e



Il borgo di Comugnis è ancora ben riconoscibile nella sua struttura nonostante il pesante abbandono dei fabbricati e dei terreni limitrofi

senza di alberi di noci sparsi nei prati. Un'informazione certa sull'insediamento la fornisce la chiave di volta dell'arco che permette di accedere alla corte di Comugnis, sulla quale vediamo scolpita la data: 1794. Due anni dopo sappiamo che Giacomo Marmai, soprannominato "Comugnes" dal suo luogo di residenza<sup>12</sup>, era attivo nel Consiglio dei XII della Villa di Sotto. Giacomo discendeva dal-

parte arativa nel luoco nominato Comugnes<sup>14</sup>.

Le proprietà, nate come succedanee a quelle del paese, erano facilmente raggiungibili attraverso "il trozo che vano in Comugnes"<sup>15</sup> e anche Giacomo Masutti vantava in quest'ambito "il loco di Comugnis di sua propria abitazione, loco e foco"<sup>16</sup>. Questo ramo dei Masutti non era però molto ricco e più volte lo rin-

tracciamo mentre si appresta a chiedere danaro ai principali prestatori della Villa di Sotto, rilasciando come garanzia i diritti sull'immobile e diventando, in definitiva, semplice affittuario della propria casa. Nel 1793 il ricco Gio: Batta Nevodin affittava ai due figli del defunto Giacomo, Pietro e Santo Masutti, "un corpo di Terra vocato in loco detto Comugnes di sopra ben coltivato ed aggiustato (...) che al Caso essi Masutti non coltivassero annualmente esso corpo di terra come soleva coltivare esso sig. locatore dovranno pagare la mettà di più d'esso affitto"<sup>17</sup>. Il catasto austriaco ci mostra Nuiàrs composto di due abitazioni molto distanti l'una dall'altra all'interno d'un sistema di pascoli e di rari prati, ma entrambe dotate d'ampi terreni coltivati ben esposti al sole. Comugnis, invece, è rappresentato così come lo vediamo oggi, con la sua corte chiusa da fabbricati su tre lati e con un muro alto ma forato da un portone ad arco a Nord-Est. In questo caso il borgo, diviso tra le famiglie Marmai e i ricchi Zatti, vantava un sistema di terre coltivate esposte a Sud-Ovest particolarmente sviluppato, mentre i prati erano distribuiti come una corona attorno agli edifici d'abitazione e alle stalle.

#### Come arrivarci:

Per visitare Comugnis e Nuiàrs dalla Villa di Mezzo vi consigliamo di rintracciare il sentiero a Nord, dopo il cimitero. Si raggiunge una stalla diroccata e poi nel bosco il vecchio "trozo" diventa più evidente. Raggiunta Comugnis, si prosegue per Nuiàrs lungo un'ampia mulattiera che dopo un tratto pianeggiante scende



La foto mostra uno dei due portoni che danno accesso alla corte chiusa di Comugnis

verso il Chiarchia, a metà strada tra la Villa di Mezzo e le case di Rutizza.

### **Rutizza**

Altitudine: 412 m

Questo piccolo borgo, sorto proprio dove si inizia a entrare nel Canale del Chiarchia, è alquanto misterioso per noi che non siamo riusciti a rintracciare alcun documento, che ci permetta di chiarirne la genesi, antecedente agli strumenti catastali. Di questo borgo sappiamo solo che nel catasto austriaco era descritto come un complesso di pascoli che circondava una casa dei Marmai dotata di un cortile e dell'immane contrapposta stalla.

## Selva Piana

Altitudine: 749 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Lungo la valle che risale il Torrente Chiarchia, in posizione soleggiata, alla fine della strada asfaltata, si rintraccia l'insediamento di Selva Piana. Si tratta di un piccolo villaggio sparso sorto nel XVII secolo, lungo la strada che permetteva l'accesso al Canal di Cuna, soprattutto per l'iniziativa economica di un aggregato familiare della Villa di Mezzo: quello dei Marmai.

Il toponimo denuncia in modo evidente l'utilizzo antico di questo terrazzo ben assolato: un bosco pianeggiante forse non molto diverso da quello che il giorno d'oggi invade le terre, un tempo coltiva-

te, del villaggio abbandonato.

Una visita anche superficiale mostra una certa differenza nelle tipologie degli edifici diroccati. Il borgo che sembra essere più antico è costruito a corte, mentre gli altri edifici sono isolati o sviluppati in schiere.

Nel 1710 gli eredi di Lunardo Marmai, dividendo le loro proprietà, riconobbero che queste consistevano in "una Casa e stalla il tutto coperto di scandola con suo horto chiuso di muri e con palada et prata d'intorno"<sup>18</sup>. Lo stesso anno una contesa con quelli di Miar ci conferma la presenza stabile dei Marmai a Selva Piana. In quell'occasione furono riconfinati alcuni pascoli e stabilite le punizioni per chi avesse da allora in poi trasgredito gli accordi<sup>19</sup>.

Oltre ai Marmai aveva proprietà in questa zona anche un ramo dei Menegon, che però cedette quei beni in cambio di una garanzia su un prestito nel 1719. In quel frangente Giacomo e i suoi fratelli, indebitati con il conte Pietro Domini, si trovarono nella necessità di vendere "li luoghi di Selva Piana di ragione presentemente di detti Crodia entro li suoi confini posti e situati nelle pertinenze di Tramonti di Mezzo per andar nel canal di cuna"<sup>20</sup>. Si trattava quindi di uno stauliero, "un pezo di stavolir coperto da scandola", che era affittato a famiglie di allevatori-affittuari, composto di una cassetta con adiacente la stalla "coperta di scandola in mal stato". Sul cortile erano rintracciabili gli usuali alberi produttivi: "4 nogari, et un cerasaro tutti grandi"<sup>21</sup>. Anche in questo caso le originarie stalle sparse sul pianoro prativo sembrano tra-

sformarsi in residenze ampliando le pertinenze private e trasformando piccoli ma fertili lembi di terra in orti e terre zappative. Nel 1741 Lunardo Marmai possedeva "una Casetta, et Prati nel loco chiamato Selva Piana", ma alcuni altri appezzamenti erano sparsi nei dintorni e circondati dalle terre del comune: si trattava di alcuni "pezzetti di Terre prative, et arative poste in d.to loco di Selva Piana dette le seche, et orti cioè Comugnale Coltivato, e lavorato (...) confinante con Comugna attorno"<sup>22</sup>.

degli ampi pascoli pubblici del M. Brusò e del Chiarchia fino a Savoieit.

La pressione esercitata dal nuovo villaggio sui beni di tutti i comunisti della Villa di Mezzo comportò anche qualche tensione. I Marmai avevano ormai beni e stalle in tutta la vallata e i Masutti di Palcoda avevano acquisito alcune proprietà nella vallata del Chiarchia, scavalcando lo spartiacque del M. Brusò attraverso Forcella Negardaia e appoggiandosi alle stalle di Zomensons<sup>25</sup>.

Per cercare di fermare gli usurpi e i



Ruderi a Selva Piana

Il carattere orografico del sito permetteva di sfruttare ampie particelle di arativo e di prato concimato. Antonio Marmai nel 1741 coltivava il "suo orto, et Prato posto in Salva Piana (...) item la Palla della Stretta Arativa e prativa con Arbori"<sup>23</sup>, segno che l'insediamento stava lentamente integrando l'economia agricola con quella pastorale. Ciò nonostante, la maggior parte degli edifici era costituita da stalle<sup>24</sup>, poste in prossimità

disboscamenti abusivi, nel 1764 l'allora podestà Antonio Beacco ordinò di eseguire una sicura e inconfutabile confinazione e "misura della Terra chiamata selva piana di ragione di detto Comune"<sup>26</sup>. Si trattava però di un atto estemporaneo e questo rigurgito solidaristico non sortì effetti. Per contro, il villaggio iniziò a strutturarsi con maggiore articolazione, senza però assumere un carattere di urbanità. Le case erano per lo più

distanti le une dalle altre. Ogni abitante vantava una sua casa d'abitazione, la stalla e prati e orti contermini. Nel 1773, per esempio, Domenico Marmai possedeva ben tre edifici: la casa "coperta a coppo", un "Camerino annesso a detta Casa con sopra camerino" e "la stalla del locco vocato Selva plana"<sup>27</sup>.

Per tutto il '700 è evidente il tentativo dei Marmai di concentrare nelle proprie mani tutte le proprietà private del piccolo borgo. Quest'opera era esercitata attraverso l'acquisto di piccole porzioni di terra possedute da famiglie non residenti<sup>28</sup> o attraverso le strategie ereditarie<sup>29</sup>. Le tensioni centrifughe delle divisioni patrimoniali dei beni del padre, per contro, sortivano l'effetto opposto, disgregando e disperdendo aziende omogenee. Nel 1795 Pietro, Antonio e Giambattista Marmai divisero la loro comune eredità frazionando tutti i prati in tre particelle parallele e poco funzionali. I fabbricati che non potevano essere divisi in modo così semplice furono disaggregati nel modo seguente: Pietro ottenne metà della cucina, della camera del formaggio e un pezzo di fabbricato diroccato. Antonio ricevette l'altra metà dei beni del fratello mentre a Giambattista fu lasciata la sola "stalla delli mulli"<sup>30</sup>.

### Come arrivarci:

Per giungere a Selva Piana è sufficiente risalire dalla Villa di Mezzo la valle del Chiarchia lungo la strada asfaltata. Il borgo quasi sommerso dalla vegetazione si trova nel punto esatto in cui finisce la ricopertura d'asfalto.

## Forchia Zuviel

Altitudine: 890 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Posto sullo spartiacque tra il bacino idrografico dell'Arzino e quello del Meduna, questo insediamento è uno dei villaggi nuovi della vallata posti a quota più alta.

La sua origine va rintracciata nel particolare carattere della viabilità alpina in quest'ambito strategico. Infatti, per la "forchia" transitavano due importanti assi viari: la strada che scendeva nella Cuna per poi raggiungere la Carnia attraverso la Val d'Arzino o la Forchia Bassa e la mulattiera che collegava i pascoli di Savoieit con la valle del Chiarzò attraverso Forchia Zuviel

e Stalle Zomonsens. All'incrocio tra la viabilità di crinale e quella di fondovalle fu costruito un insediamento temporaneo. Nel 1642 i luoghi erano proprietà dei Varnarin (Guarnarino) che vantavano beni nella Villa di Sotto, a "Chiampon" e "un altro stali, et prati ivi contigui in luoco detto il Zuviel"<sup>31</sup>.

Per il '700 i documenti non sono capaci di chiarire compiutamente l'evoluzione del regime delle proprietà. I Varnarin, insediati a Tamar, a Zuviel possedevano una "Casetta, e stalletta annessa coperta a scandola (...) la stalla grande" adiacente anche a un piccolo orto. I prati periferici rispetto all'insediamento erano soprannominati: la Suart dell'Orto, quella dell'Agar, la Forgia, la Suart Schialir e il prato Qualat<sup>32</sup>.

Nel 1748 anche i Ferroli di Tramonti di Mezzo dichiaravano di vantare dei diritti sui "luochi nominati Zuviel di sua rag.ne con Prati stalle"<sup>33</sup>, attestazione confermata anche da una dichiarazione del 1762 che voleva i Ferroli proprietari di "un loco nominato Zuvello con casa posto in queste pertinenze" legato ad alcune altre loro proprietà in località Savoieit<sup>34</sup>.

Sappiamo che un complesso di casa, stalla e prato, nel 1740 apparteneva a Tommaso Bidoli impegnato a vendere "un pezzo di loco posto in Zuviel pertinenze di questo loco con stalla, Casa, et Prati" a Battista Minin, ma viene facile credere che si trattasse della restituzione ufficiale del bene posto a garanzia di un prestito. Il documento non riconosce alcun confinante del complesso degli immobili della Forchia e quindi potrebbe autorizzar-

ci a credere che gli edifici dei Minin sorgessero del tutto isolati in quel punto strategico. Ancor oggi, posti poco al di sotto della forcilla per resistere meglio al vento, possiamo rintracciare i ruderi degli edifici evoluti da quel complesso immobiliare che il Bidoli attestava di aver acquistato vent'anni prima: "Primo un pezzo di Tobiado coperto da scandola, con sua casetta come sta e giace, la casetta mal coperta, come da acquisto di d.a l'anno 1719 16 maggio"<sup>35</sup>.

La zona della Forchia non si prestava all'integrazione dell'attività agricola con quella della pastorizia e questo insediamento entrò in crisi molto presto. Già nel 1767 Pietro Minin si vide costretto a ricorrere a un prestito consistente, concessogli dagli amministratori della chiesa di S. Antonio della Villa di Mezzo, e nel 1776 si trovò nella condizione di vendere tutta la sua proprietà, valutata 1.017 lire, a Leonardo Corrado. A Pietro Minin erano inoltre riconosciute 100 lire per i miglioramenti fatti "sopra la stalletta coperta a coppo"<sup>36</sup>.

Una limitrofa proprietà, ormai ridotta a una semplice stalla, fu poi venduta nel 1782 da Leonardo e Luca Corrado a Nicolò Varnarin, in stato di profondo degrado e abbandono trattandosi dei "fondi della stalla (...) e per essere in oggi atterrata solo in oggi ritrovandosi Tempiaro e poco Muraglia", affiancata dalla "Casetta ora copperta a coppa stimata ad uso di stalla", perché ormai priva di una famiglia di coloni che la abitasse<sup>37</sup>. Evidentemente i Corrado si limitavano a detenere in valle alcuni complessi di prati e stalle che affittavano a famiglie di pastori

residenti, o che gestivano in prima persona, organizzando annualmente una sorta di transumanza che li portava a toccare tutti gli insediamenti attrezzati per la produzione del formaggio pecorino e della lana<sup>38</sup>. L'esempio dei Corrado è esemplare perché alcune stime ci permettono di leggere quella che era l'organizzazione del "locco vocato Zuviel con stalla, casa, e Terre contigue"<sup>39</sup>. La stima descrive l'esatta consistenza di quei beni: "la casetta come sta e giaze pero quello che si trova per le legne di dentro siano del Corado". Facevano parte della casa "la porta ed seradura", quest'ultima particolarmente preziosa e "moderna" a quel tempo. Erano poi stimati il tempo impiegato "a segar la coltura cioè con la donna", il "marso di montagna", la "grassa" ossia il concime, la "gripia" (mangiatoia del fieno) e il legname del ciliegio tagliato<sup>40</sup>. La casa, secondo una tipologia consueta aveva una porta al piano terra che introduceva alla cucina, una "scalla di gradi n.º9" portava al piano superiore dove un "puziolo" dava accesso, attraverso una seconda porta, alle due camere divise da una "tramezera". Le proprietà comprendevano anche "la Camera annessa alla casa verso ponente" e la "stalla annessa a d.te camere". Questa ospitava la "camera del formaggio", che a sua volta conteneva "tre tinazzi del formaggio" e "due piccoli da puina". Con il formaggio erano conservati gli strumenti utili per le attività pastorali, ma anche il "Banco della farina". La stalla era arredata con "grepie vecchie", dieci falci e l'antistante "lobbia". Gli stimatori rilevarono anche gli utensili della cucina dei Corrado, re-

gistrando la presenza di diversi contenitori: "una stadiera Grande, e l'altra piccola", la "caldiera del formaggio" e altre sette più piccole per l'uso domestico, scodelle, cucchiai, piatti e "un paro de forfe (forbici) da taiar le piegore". Oltre a questi strumenti i periti rintracciarono anche "cazze", "pignati", la "mussa del Formaggio" e la relativa "cadena da focco", le panche e il tavolo da pranzo.

### Come arrivarci:

La vecchia mulattiera che portava da Selva Piana alla Forchia è stata quasi completamente distrutta una decina d'anni fa per costruire una insensata strada forestale. Seguendo questa inutile opera si può da Selva Piana raggiungere in pochi minuti lo spartiacque e Forchia Zuviel trasformata in una sorta di parcheggio per chi vuole avventurarsi nel Canal di Cuna.



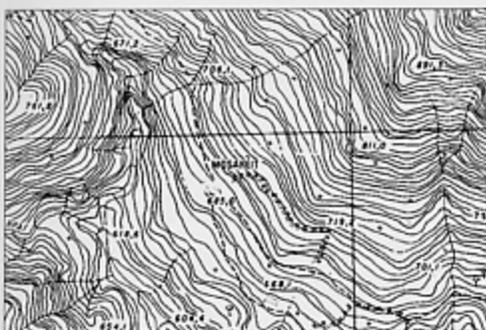
Edifici abbandonati a Mosareit

## Mosareit

Altitudine: 690 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Come abbiamo già visto, Mosareit fu uno dei luoghi colonizzati dalla famiglia Menegon originaria della Villa di Mezzo. Il villaggio sorse su un versante toccato dal sentiero che conduceva ai pascoli alti di Savoieit, dotato di un ottimo soleggiamento anche nei mesi più freddi. Per contro, non c'erano ripiani facilmente attrezzabili in orti e campi, ma la vocazione pastorale di quest'insediamento, e della famiglia che lo fondò, non sembra essere stata mai messa in discussione. Le prime strutture erano estremamente povere e sopravvissero fino al XVIII secolo. Nel 1740 Michele Mene-

gon impegnava "un pezzo di staulo coperto di paglia, posto nel loco d.o Mosareit territorio di questo loco, con suo cortivo". In questo periodo erano coperte di paglia non solo le stalle ma anche la maggior parte delle abitazioni. Nel 1760 "Battista q. Menegon di q.to loco dimorante nel Canal di Cuna" possedeva "una casa di propria abitazione coperta di paglia posta nel loco vocato Mosaret, con sua corte e cortivo ragioni et azioni, con camerette e soffitad<sup>o</sup>"<sup>41</sup>. Si trattava quindi di un edificio di una certa complessità, al quale facevano capo una serie di altre proprietà sparse nel canale.

Andrea Menegon, del fu Pietro, nel 1762 possedeva la sua casa a Mosareit, ma il resto delle sue proprietà era distribuito tra Chiaschiermes, Piedigiaf, la località Valle (forse S. Vincenzo) e Savoieit<sup>42</sup>. Nel "locho Mosaretto" era registrata "La Casa Dominicale coperta da coppì col Forno, Fondi, e transitì"<sup>43</sup>, affiancata dalla "mittà del Tobiado coperto di paglia con Corte e Cortivo" e una piccola casetta. Nei pressi erano censite "Le Fabriche annesse alla Casa Dominicale con detta divisione 1759 assegnate al suddetto Andrea, cioè le stanze da Basso in alto, coperte da coppì per colmo passa 3, compresi li fondi del Camerino (...) la stalla coperta di Paglia quella verso il Rugo", come pure "le Camere ivi in faccia, coperte di scandole, appresso quelle di Filippo Menegon".

All'esterno della zona edificata si stendevano i terreni in proprietà: la *Suart della chiasas*, la *Val di toniut*, il *Colle Masut*, i prati della *Fontanis di sopra* e il *Picolit*. Nei prati erano rintracciabili diversi al-

beri da frutto tra i quali ciliegi, pioppi, roveri, meli e susini<sup>44</sup>.

Nello stesso periodo a Mosareit Leonardo Menegon vantava tra le sue proprietà "Una casa da fogo con due soleri"<sup>45</sup>. Il terzo ramo dei Menegon era l'aggregato fino allora diretto da Filippo, che dell'antica proprietà della famiglia colonizzatrice vantava a sua volta una serie ampia e ramificata di proprietà sparse nel Canal di Cuna. Nel borgo di Mosareit avevano "la Casa Domenicale stimata con sua porzione Cortivo (...) la Camera con sollari in faccia alla sud.ta Casa d. del Tellarò (...) la Stalla grande stimata senza detrazione con la sua porzione cortivo segnato con le croci" e alcuni terreni: "il Pratto vocato Val del Mosareit (...), altro Pratto sotto la Casa Domenicale, e drio la stalla grande (...) una secha d'orto"<sup>46</sup>. Tra i beni esterni a Mosareit rimasti in proprietà a Filippo riconosciamo le stalle di Sterpato, di Masutti, di Savoieit e di Valle, nonché la metà di Chiaschiermes e la vicina stalla Sirviella. I cugini di Filippo, eredi di Gio: Batta, ricevettero invece come divisione dei beni "la Casa nominata vecchia coperta a paglia" e la "stalla annessa alla casa pur copperta a copo con sua porzione cortivo fra li confini della croce". Le terre private esterne all'abitato erano esattamente la metà di quelle rimaste in proprietà a Filippo e ai suoi, mentre il bosco che ave-

vano acquisito da quelli di Clauzetto sarebbe rimasto indiviso: "Restano in Comunità tanto per li sud. che per Gio: Batta il Bosco del Catrame avuto dalli Clauzzedani sopra il quale dovranno tutti per la loro quota servirsene a loro piacimento". Le case originarie poste nel-



Ruderi e macerie a Mosareit

la Villa di Mezzo sarebbero rimaste di proprietà comune in proporzione: "Aven-do ancora finalmente le parti, che le Case esistenti in Tramonti di Mezzo abbian a restar in beneficio di tutti per quello riguarda ad ogn'uno la loro porzione"<sup>47</sup>.

#### Come arrivarci:

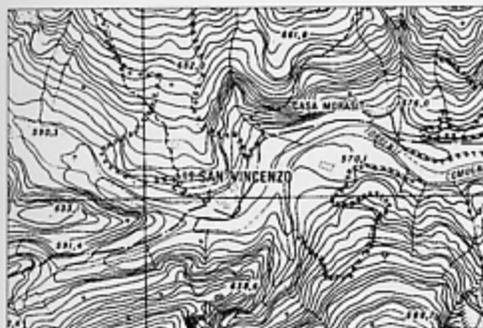
Da Forchia Zuviel, in direzione Forchia Ciuf, si prende la via dei prati di Savoieit. Quando si è in vista di Mosareit si prende un sentiero non segnato a destra che scende verso il Rio Cual della Barcia e dopo averlo attraversato, tra alti muri in pietra, si giunge fino al villaggio.

## S. Vincenzo

Altitudine: 580 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Scendendo nel Canal di Cuna s'incontra un villaggio caratterizzato inaspettatamente da una chiesa accompagnata da un campanile. Si tratta della chiesa di S. Vincenzo Ferreri che assegna il nome a questo piccolo abitato. Originariamente il complesso di terre e case che i Menegon detenevano in questa zona era denominato Valle, e assunse il titolo del protettore della chiesa solo nell'800.

Nella prima metà del '700 Andrea Menegon aveva acquistato a Valle una certa quantità di prati "da Basso sino alla cima, compreso porzione di stalla, casetta, corte, e fondi, il prativo tutto unito

marzo e coltivato"<sup>48</sup>. Anche l'altro ramo dei Menegon aveva alcune proprietà nel "Luoco vocato della Valle con sua stalletta,



Veduta della chiesetta di S. Vincenzo dopo i restauri che ne hanno convertito la destinazione a bivacco

e Casa coperta a paglia stimato in L. 1360:-"<sup>49</sup>.

La chiesa fu voluta in quel luogo proprio grazie all'impegno dei Menegon colpiti dai ripetuti terremoti che nel Settecento arrecarono non pochi danni al canale. Non a caso, S. Vincenzo Ferreri ha fama di difendere la popolazione e i beni dalla furia dei terremoti e delle tempeste<sup>50</sup>. In seguito la chiesa attrasse nuova popolazione e attorno, lentamente, si formò un piccolo villaggio dotato poi anche di un'autonoma scuola.

Ora la chiesa diroccata è stata restaurata ed è diventata un bivacco d'appoggio a chi attraversa ancor oggi a piedi, come un tempo, il Canal di Cuna.

### Come arrivarci:

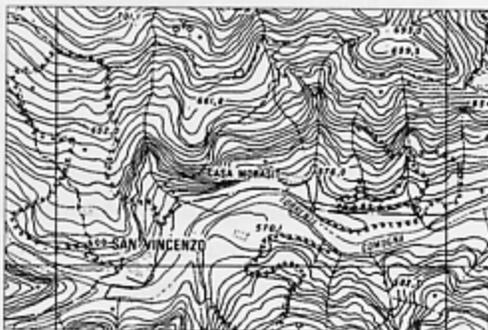
Da Forchia Zuviel si scende lungo il vecchio e ampio sentiero che porta "in Cuna", fino a superare attraverso un caratteristico ponte in cemento il rio che arriva da Savoieit.

## Morasit

Altitudine: 578 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Questo minuscolo insediamento posto poco a valle di S. Vincenzo fu fondato dalla famiglia Pielli detta Morasit. Nel 1728 Leonardo possedeva a Morasit alcuni "beni nel sud.o loco del Canal di Cuna", tra i quali una casetta e alcuni prati<sup>51</sup> che si trovò nella necessità di impegnare e a recuperare quaranta anni dopo. Successive permutate tra i Morasit e i Rugo attribuirono ai primi anche "una porzione di stalla coperta a lesca vecchia ed inferiore con fondi, e cortivo"<sup>52</sup>. Al

contrario, quando Leonardo e Domenico Pielli detti Morasit si trovarono nella necessità di ricorrere a un prestito di Leonardo Menegon posero a garanzia del livello di 100 lire "una Casa Dominicale situata nel Canale di Cuna Territorio di questo loco coperta di coppo"<sup>53</sup>. Si trattava quindi di una residenza importante giacché tutte le altre abitazioni dei Pielli in Canal di Cuna erano coperte con semplice paglia<sup>54</sup>.

Una descrizione di alcuni immobili dei Pielli del 1782 ci fa credere che l'oggetto non dichiarato fosse l'insediamento di Morasit. In quell'occasione Valentino, Nicolò, Giacomo e Gio: Batta q. Gio: Batta Pielli decisero di vendere ai loro cugini Domenico q. Gio: Batta e a Giacomo q. Zuanne "la Casa Dominicale coperta a paglia (...) la stalla pur coperta a paglia (...) il prato sotto la stalla (...) il piano posto d'ombrena (...) l'orto"<sup>55</sup>. Questa loro proprietà, che identifichiamo con una delle residenze di Morasit, vantava un insediamento di poco discosto, forse riconoscibile nei ruderi posti poco a monte del borgo e nell'atto di compravendita ricordato come il "locco vocato Qual Distrà". Questo piccolo insediamento era composto da una "casetta di detto locco coperta a paglia" e da una "stalla pur coperta a paglia"<sup>56</sup>.

### Come arrivarci:

Il borgo è posto poco a valle di S. Vincenzo, lungo la mulattiera per la Val d'Arzino.

## Frari

Altitudine: 675 m c.a



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Quello di Frari è un altro piccolo borgo del quale non abbiamo molte notizie. Il nome sembra essere desunto dall'appellativo attribuito a un ramo dei Menegon, non uno dei più fortunati a quanto sembra emergere da alcuni documenti piuttosto tardi.

Nel 1776 Domenico q. Gio: Batta Menegon detto Frari, morendo senza figli, lasciava la sua eredità ai due nipoti

Batta e Zuanne figli di Michiel. I due eredi però avevano un terzo fratello impegnato sulle vie dell'emigrazione, tanto che Domenico precisò che "se l'altro Nipote Gio: Batta q. Gio: Maria (...) si determinasse di venir in Tramonti, e convivere con l'altri due Nipoti uniformandosi allo stato miserabile della Commun famiglia, abbia a partecipare un terzo della sua povera e scarsa porzione. Al caso diverso, che a far ciò non si risolvesse a convivere, s'intenda, e decaduto all'eredità"<sup>57</sup>. Dalla vicenda si comprende che l'aggregato familiare originario era composto dai tre figli di Gio: Batta Menegon, cioè il testatore Domenico e i fratelli Michele e Gio: Maria. Il primo non aveva avuto figli, il secondo ne aveva due, mentre il solo figlio di Gio: Maria si era allontanato dalla casa natale in cerca di fortuna da più di vent'anni e abitava in Muggia.

All'inizio dell'800 sappiamo che anche i Pielli di Val Premedia avevano diverse proprietà a Frari. Per quanto riguarda invece l'uso dei terreni privati colpisce che, se si escludono pochissimi orti, l'insediamento non aveva terreni a seminativo, aveva pochi prati per lo sfalcio, mentre la maggior parte delle proprietà era adibita al pascolo.

### Come arrivarci:

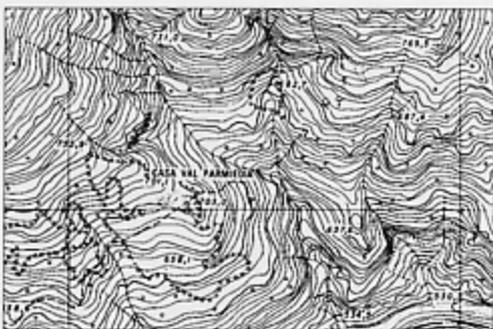
Superato Morasit, prima del ponte si risale a sinistra il versante ormai privo di segni dell'originario sentiero.

## Val Premedia

Altitudine: 703 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Arrivare a Val Premedia non è facile, anche perché, a differenza di quanto affermato dal nome, il minuscolo abitato non si trova al centro di una piccola valle, ma su un versante ben esposto sul torrente Comugna. Il sito del villaggio ancora una volta è una sorta di piccola giungla, ma su uno dei muri del fabbricato principale, alcuni anni fa si leggeva ancora la scritta che attestava la costruzione di quei muri in pietra: "Adi 18 Aprile 1679 ...". In realtà altri edifici erano stati costruiti qui prima di questo dai colonizzatori Pielli. Sembra che siano stati i Lorenzini a vendere alla famiglia Pielli le proprietà po-

ste in Canal di Cuna "in loco appellationem Vallis appud pratum Macereti" a confine con il Rio Ravedau<sup>58</sup>.

Pochi anni dopo rintracciamo nell'area uno "stabulum cum omnibus pratis suis in loco vocato, Val Primedia" circondato dalla Comugna. Si trattava di edifici poveri e coperti di paglia. Nel 1738 Candido Pielli vantava "una stanza coperta da Paglia, di lunghezza per colmo passa 3 circa, con un passo di cortivo, et transito, posta nel Canal di Cuna chiamata Val Primedia"<sup>59</sup>. Lo stesso Candido, due anni dopo, dichiarava di possedere anche diversi appezzamenti di "Terenò posto in Val Premedia, in loco detto la costa", ricordando tra questi un "pezzo di Riva" e un "pezzo di prato (...) parte arativo e parte prativo" circondati "atorno [dalla] Comugna, et alli monti [dalla] strada"<sup>60</sup>.

Anche in questo villaggio l'aggregato familiare si spezzò creando almeno due autonomi nuclei famigliari. Due stime molto vicine tra loro ci danno ragione della consistenza dei loro beni presenti in Val Premedia alla fine del '700. Giacomo di Candido Pielli, detto Cisilatta, nel 1775 a Val Premedia possedeva la "cucina da foco copperta a paglia (...). Palificata al di sopra del tempiaro verso ponente di legni". Al primo piano si accedeva attraverso una "Scala di pietra di 8 gradini" protetta da un "Copperto di coppo atinente alla antedetta scalla". Al piano terra veniva rintracciato anche uno "Stanzino nella cucina a piè piano formato da cantinelle quasi smaltate [asticelle di legno intonacate] con sua porta con bartoelle in pollisi, seratura, e

chiave di ferro". Veniva ricordata anche una "Scansietta al di dentro serviente per attaccare le secchie con rampini ferrei n.o 9". Il solaio in travi e tavole di legno aveva un soprastante "terrazzo" alla friulana per le camere, mentre nelle adiacenze c'era la "Stalla coperta a paglia"<sup>61</sup>.

Anche gli immobili di Candido, Matteo, Zuanne e Antonio, figli di q. Antonio Pielli, erano coperti in paglia ancora alla fine del '700, dimostrando la difficoltà di introdurre materiali da costruzione provenienti da fuori canale. Questa famiglia di Pielli possedeva solo "due camerete terranee e due sopra, con sua soffitta coperta a paglia"<sup>62</sup>. Quest'ultima, i solai e il terrazzo erano in pessime condizioni di manutenzione a testimonianza del periodo non felice che attraversava l'economia del nucleo familiare<sup>63</sup>. Nel 1778 la casa di Candido Pielli detto il Fabro veniva descritta con "coperto da lesca sterile"<sup>64</sup> e quindi in cattivo stato di manutenzione. Nel '96 gli eredi di Antonio Pielli si erano dovuti trasferire alla ricerca di fortuna in Carnia, provvedendo ad affittare ai cugini rimasti a Val Premedia "La Casa di propria Abbitazione", alcune suart e un orto<sup>65</sup>.

#### Come arrivarci:

Da S. Vincenzo, percorrendo la mulattiera che costeggia il Comugna, si raggiunge un ponte. Qui, anziché attraversare, si prose-

gue sulla sinistra idrografica raggiungendo poco sopra a sinistra i ruderi di una stalla e le vicine tracce di un sentiero. Imboccata la vecchia ed evidente via per Val Premedia, si sale con non pochi disagi al-

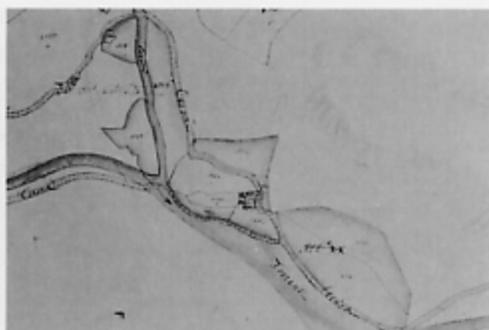


Particolare della scala dell'abitazione di Cerva e della relativa toponomastica

l'interno di una fitta vegetazione che sembra avvolgere anche il paesino abbandonato. Chi vuole può scendere per il sentiero che collegava Val Premedia con Cerva, rintracciabile poco a monte dell'abitato, vicino alla sorgente.

## Cerva

Altitudine: 512 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Le carte topografiche, per un banale errore imputabile al cartografo, attribuiscono a questo insediamento un nome sbagliato: Acerva, anziché Cerva come ben si legge ancor oggi su un muro della casa abbandonata corrispondente e nei catastri storici. Il piccolo insediamento non ha trovato alcun riscontro documentario della sua esistenza precedente all'800, forse perché in origine veniva chiamato semplicemente con il generale termine di "Cuna". A questo ambito vanno riferite le notizie cinquecentesche preceden-

temente citate a proposito dei Lorenzini che fondarono questo piccolo insediamento perché vicino all'acqua, ma allo stesso tempo sufficientemente assolato da poter garantire un terreno piano abbastanza vasto per la coltivazione. Lo stesso terreno che, citato nel '500, rintracciamo al numero mappale 1564 nel catasto austriaco. Un altro piccolo appezzamento coltivato era posto nei pressi della confluenza del Comugna con il Rio Cuel di Stra. Le proprietà private rimanenti erano adibite alla raccolta delle riserve foraggiere per l'inverno, mentre una stalla piuttosto grande era posta poco a monte, discosta dalla strada che conduceva a Val Premedia, in mezzo alla grande proprietà dei pascoli comuni a tutta la Villa di Sotto, ma di fatto sfruttati quasi esclusivamente dai residenti del Canal di Cuna. Ora anche questo villaggio è completamente abbandonato e semidistrutto dal degrado delle strutture edilizie. Sui vecchi prati più vicini al torrente vale invece la pena di visitare il vecchio forno di calce, dalla tipica forma circolare, ora aggredito da una serie di arbusti che lo circondano.

### Come arrivarci:

Scesi nel Canal di Cuna da Forchia Zuviel si superano gli abitati di S. Vincenzo e di Morasit proseguendo lungo la larga mulattiera che si dirige verso la Val d'Arzino.

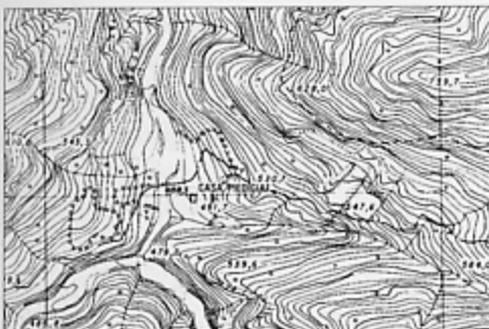
Si attraversa il torrente guadagnando la destra orografica e dopo meno di un chilometro, passando nuovamente sulla sinistra, si incontrano i ruderi di Cerva.

## Piedigiaf

Altitudine: 482 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Piedigiaf sorge in un punto importante della vallata del Canal di Cuna, dove il Rio Giaveada confluisce nel Comugna e la strada che attraversa la vallata inizia a inerpinarsi verso la forcilla del M. Giaf. Nel Cinquecento in quest'ambito è documentata una proprietà dei Lorenzini: una "particula stabuli (...) cum sediminum apposito, et pratis, quae dictus Gregorius habet Intermontes, in loco vocato sot Giaf"<sup>66</sup>. Per contro, nel '700 Piedigiaf risulta essere stato in mano ai Menegon. Nel 1763 il ramo famigliare che faceva capo a Leonardo vantava nel piccolo insediamen-

to "una Casa coperta da paglia per colmo passa 2 e piedi tre"<sup>67</sup>. Gli altri due rami della famiglia possedevano le due "mittà del loco da piè di Giaf, cioè Terra Arativa e Prattiva, compreso il pezzo detto Gervas di passa 88 tutto unito Passa n.2940; stimato unito con Arbori sopra, tutto L.654:4, ed il stauliero, e casetta con corte e fondi ... L. 220:13"<sup>68</sup>, come pure un'altra "staletta, e casetta, come sta, e giace, con sua corte". Le case si aggregarono in una sorta di schiera esposta a Ovest, ancor oggi ben riconoscibile. In questo povero aggregato di edifici abitavano diversi rami dei Menegon, tra i quali Pietro che nel 1778 dichiarava di essere "del Canal di Cuna habitante a Pie de Giaf"<sup>69</sup>.

### Come arrivarci:

Questo piccolo villaggio è posto alla fine del tratto di falsopiano della mulattiera diretta alla Val d'Arzino che percorre la valle del Comugna. A Piedigiaf la mulattiera doveva salire con ampi tornanti verso la Forchia del Giaf perché la forra del Comugna non poteva essere attrezzata con nessuna viabilità adatta a mandrie e carovane di muli.

Lungo la mulattiera si possono notare ancor oggi alcune tombe, macabro ricordo dell'attività delle truppe nazi-fasciste in questo settore alpino.



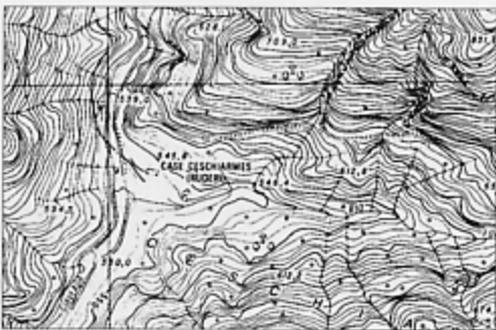
Le tombe di Piedigiaf

## Chiaschiermes

Altitudine: 540 m c.a



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'impronunciabile nome del villaggio in realtà si è sovrapposto in un periodo imprecisato al toponimo più antico di Cisternis. In questo piccolo e isolatissimo borgo si trasferì nel 1646 Michele Menegon con la propria famiglia<sup>70</sup>. Forse, proprio perché così lontano della Villa di Mezzo, Cisternis fu il primo borgo del Canal di Cuna a essere abitato in modo permanente. Il complesso immobiliare era caratterizzato da una casa diroccata e "un'altra casa coperta di scandola dalle quattro parti una in loco

d.o Cisternis con il cortivo [e...] un pezzo di tobiado". I terreni privati citati erano, invece, solo due: "un prado", adiacente al Giaveada, e "Chiampei di sopra a cavallo del rugo della forchiazza"<sup>71</sup>. Nel 1762 Andrea Menegon vantava tra le sue proprietà un consistente insediamento in "locho detto cisternis" dotato di "Fabriche, corte, orto, e prati ivi contigui" nonché di metà del "loco Forchiazza, con stauliero" posto vicino al M. Agarial<sup>72</sup>. Due anni dopo veniva decretata la divisione in due colonnelli delle proprietà famigliari. Al primo sarebbe stata assegnata la "metà del locho vocato Giasgiarmes stato di Andrea Menegon con la sua metà di Casa e stalla il tutto coperto a paglia stimato in L. 1089:6", mentre ai cugini sarebbe rimasta la "Casetta, e due stallette appresso il Rio stimato in L. 1180:14"<sup>73</sup>, con la vicina stalla di Siriviella.

Possiamo quindi notare che la consistenza assunta dall'insediamento dal '600 alla seconda metà del '700 non era stata modificata, mentre si erano costituite alcune realtà produttive per attrezzare nuovi disboscamenti. Quindi un fenomeno di apparente stabilità, se non fosse stato che l'aumento degli aggregati famigliari stava ormai conducendo alla disgregazione dell'unità patrimoniale.

### Come arrivarci:

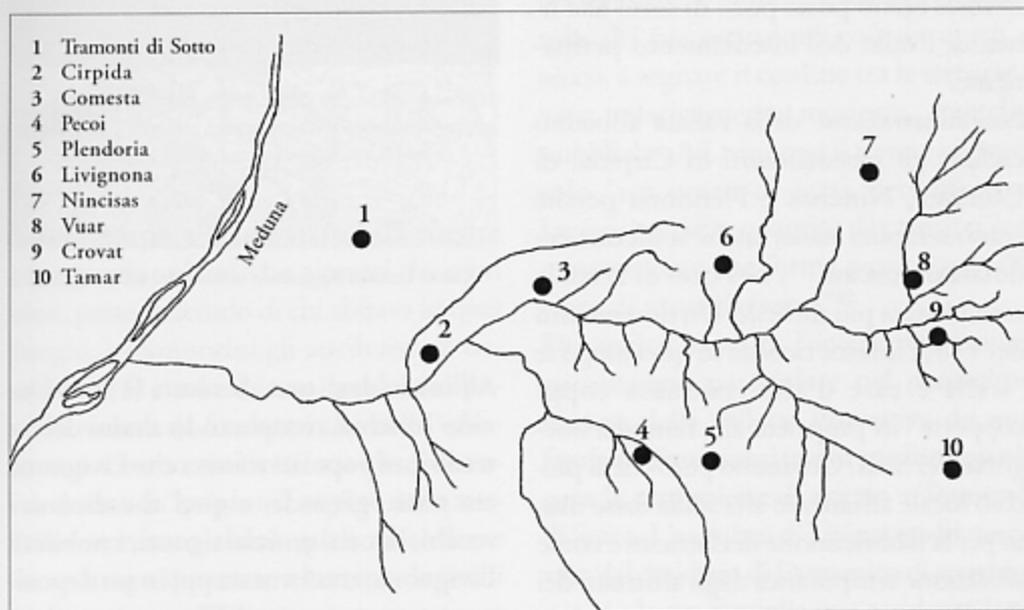
Da Piedigiaf si risale il Rio Giaveada seguendo un facile sentiero che un tempo metteva in comunicazione con la Carnia attraverso Forchia Bassa e che, in meno di mezz'ora, permette di arrivare a Chiaschiermes.

## Il Canal del Tarcenò

Il Canale del Tarcenò è molto vicino alla Villa di Sotto, ma nonostante tutto fu colonizzato molto tardi. Le poche proprietà private erano facilmente raggiungibili durante la giornata e gli insediamenti temporanei erano perfettamente funzionali al sistema economico agro-pastorale del più antico impianto basso-me-

Questo tentativo di attrezzare le ex stalle e farle diventare dei piccoli borghi abitati è databile, come vedremo, alla prima metà del '700.

Le stalle più vicine al gran bosco del M. Celant, Pecoì e Plendoria, per contro non si trasformeranno mai in abitati permanenti e saranno sempre oggetto d'atten-



dievale. Per di più il versante in ombra del Celant era tenuto a bosco e vincolato con attenzione dalla vicinia, mentre i pascoli di Tamar e di Vuar erano ridotti, e solo la messa a coltura dei terreni migliori avrebbe garantito la sussistenza di una famiglia.

zioni e di bandi da parte del comune, che aveva destinato quella foresta alla produzione del combustibile per il villaggio: "fu esposto, che certuni intendono abbia ad essere bandito il Bosco Cellant di qua della Costa dretta sopra il locco Plendoria, e tagliando certuni abbiano ad essere ca-

stigati<sup>74</sup>. Ogni nuovo tentativo di disboscamento per aumentare le risorse foraggiere era immediatamente censurato dalla comunità di villaggio. L'impossibilità di trasformare le stalle in insediamenti permanenti fece sì che, lentamente, queste entrarono a far parte delle proprietà dei Varnarin di Tamar<sup>75</sup>, mentre le stalle sorte ai piedi dei versanti rimasero in mano alle principali famiglie d'imprenditori della Villa di Sotto<sup>76</sup>.

Occorse così una strana situazione. Di norma, nell'arco alpino, gli insediamenti temporanei sono posti a una quota superiore all'insediamento principale, invece a Tamar, a causa dei vincoli boschivi, le stalle erano poste poco di sotto alla linea di livello dell'insediamento permanente.

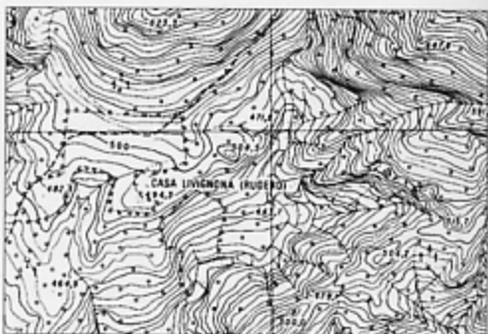
Nell'illustrazione della vallata abbiamo escluso gli insediamenti di Cirpida, di Comesta, Nincisas e Plendoria perché erano semplici stalle, anche se alcuna era dotata di "cocina"<sup>77</sup>. Nel caso di Pecoì la scelta è stata più difficile. Un documento del 1785, infatti, ricorda in quel luogo le "stalle e case d'abitazione a coppi coperte" in proprietà alla famiglia borghese dei Sina. Crediamo però che il piccolo locale affiancato alla stalla fosse usato per la fabbricazione dei latticini e come abitazione temporanea dagli affittuari dei Sina<sup>78</sup>.

## Livignona

Altitudine: 494 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

All'inizio degli anni Sessanta (1960) Davide Tonchia, recuperando alcuni detti e tradizioni popolari riferiva che Livignona era stata "già sede, a quel che dicono i vecchi, di certi antichi signori, i nobili di Livignona, trasformata poi in un deposito per pecorai e simili"<sup>79</sup>.

La casa è nascosta tra faggi e abetine ma presenta ancora grandi cantine denominate "Prigioni". Chi visitava i ruderi di quella casa, in effetti, era colpito dal piano interrato voltato a botte, certamente inusuale nelle Prealpi Carniche, e dall'eleganza della facciata segnata da una



Particolare del magazzino della villa di Domenico Masutti. Le finestre arieggiavano il locale mentre la nicchia in basso a destra ospitava il lume

bifora, capace di portare alla mente esempi più urbani che alpestri. In ogni caso, perso il ricordo di chi abitava in quei luoghi, i tramontini gli attribuivano comunque il ruolo di una residenza speciale, voluta da feudatari che nella vallata non c'erano mai stati, ma che l'avevano dotata di "prigioni" segrete dove avevano esercitato chissà quali nefandezze in un luogo appartato e lontano da occhi indiscreti.

Ci spiace sfatare questa tradizione, ma, per certo, a Livignona non abitò nessuno in epoca antica, tantomeno un nobile, e la funzione di quel piano interrato, nonché la forma della casa-palazzo, si giustifica con la storia economica e personale di colui che fondò questo insediamen-

to alla fine del '700.

Fino al '500 i pascoli di Livignona erano stati pubblici e privi di edifici pastorali. Lo ricorda un documento del 1560, con il quale si attesta che l'allora podestà, Giovanni Rovedo, poneva a garanzia di un livello annuo in frumento un vincolo "super quadam antedicti communis communia vocata Livignona"<sup>80</sup>.

Più di duecento anni dopo, nel 1771, Zuanne Miniut vendette a una delle famiglie più ricche di Palcoda un "pezzo terra Communale denominato Livignona"<sup>81</sup>. La descrizione del luogo di Livignona ci dimostra come l'ambiente, dopo due secoli, non fosse sostanzialmente cambiato, e come si fosse provveduto solo alla sua recinzione con un muro a secco, a segnare il confine tra le terre private, relativamente modeste, e quelle pubbliche. A Livignona il notaio registrò solo "un pezzo di terra denominato Livignona della quantità di campi n.o 4 e mezzo circa che forma passa n.o 4500 cinto di muraglia secca"<sup>82</sup>.

Domenico Masutti, l'acquirente, era un personaggio particolare nel panorama umano della vallata. Proveniva da una famiglia di mercanti, aveva studiato e svolgeva la professione di notaio a Tramonti di Sotto. L'acquisto di Livignona fu motivato dal desiderio di Domenico di costruire per sé e la sua famiglia una residenza lontana dalla patria Palcoda, che aveva un aspetto troppo pastorale per le pretese del nuovo ricco. Lui, avvezzo a frequentare le città del Nord-Europa per i suoi commerci in cappelli, voleva costruire una casa che assomigliasse a una villa extraurbana, vicina alla Villa di Sotto ma allo stesso

tempo appartata e capace di diventare un deposito commerciale.

Questo volontario allontanamento da Palcoda è evidente da alcuni fatti che seguono alla morte del padre e alla divisione dei beni con il fratello Leonardo nel 1769<sup>83</sup>.

La costruzione del nuovo palazzo a Livignona inizia dopo il 1771 ed è completata entro il 1778, anno nel quale Domenico Masutti affittò per nove anni

di essi Consorti voglia, e sia per passare alla vendita de suoi beni paterni situati nel predetto loco Palcoda per poi affatto esentarsi dal loco stesso, ne volendo essi Consorti lasciar ciò sorpassare per essere in grave pregiudizio dell'oratorio stesso, attese le debite obbligazioni incontrate da tutto il consorzio per il dovuto mantenimento"<sup>85</sup>, fecero firmare a Domenico una convenzione. Chi avesse acquistato il terreno di Domenico avreb-



Veduta dei tre archi del piano terra della residenza di Livignona. Al primo piano i lacerti delle murature lasciano intravedere balconcini molto diversi dalle logge tipiche della Val Meduna

la sua casa dominicale di Palcoda ad Antonio Rugo<sup>84</sup>. Dalla fine degli anni '70, quindi, la nuova residenza commerciale di Livignona era pronta ed efficiente.

Pochi anni prima a Palcoda era stato appena costruito l'oratorio dedicato a S. Giacomo e l'uscita di Domenico dal paese dei Masutti preoccupava gli aggregati famigliari che rimanevano: "Pervenuto perciò a notizia a tutti li consorti Masutti, che Domenico di Giacomo uno

be ereditato anche gli obblighi che quel nucleo familiare vantava nei confronti della chiesetta del patrono.

Domenico Masutti riceveva grandi utili da un'attività che era tutt'altro che locale e alpina. Durante i viaggi lunghissimi, ai quali erano sottoposte le carovane di muli in partenza da Tramonti, la merce (i cappelli) poteva rovinarsi. Lo stesso poteva accadere sulle vie dei fornitori che, da Firenze, spedivano i cappelli a Trieste

e dal porto arrivavano a Tramonti, sempre a dorso di mulo. Per evitare che ciò accadesse, i cappelli erano confezionati in botti di legno rese impermeabili e marchiate con le iniziali del mercante, nel nostro caso “marcati D. M. e Figlio”. Per sapere poi quale fosse il contenuto di ogni barile si provvedeva a numerarli e ad allegare una nota con l’elenco della merce. Per esempio, il collega di Domenico, Giacomo del fu Pietro Masutti, sapeva così di dover pagare e poi rivendere “li quattro Barili marcati G. M. F. n.3, e 4, e 5, e 6”<sup>86</sup>.

Questo particolare commercio di ricevimento e spedizione di barili impermeabili giustifica il particolare deposito interrato della villa di Livignona. Non si trattava quindi di una prigione ma di un magazzino per i cappelli che sarebbero poi stati inviati verso i mercati del Nord. Nel 1785 Domenico Masutti predispose una società con Giacomo e Gio: Batta Masutti e Domenico Bidoli, dichiarandone gli scopi commerciali: “tutti Compagni intendendo come il solito di fare ed introdurre insieme una mercanzia di Capelli di paglia e d’altri generi spontaneamente e concordemente hanno stabilito tra essi una società sopra detta mercanzia”<sup>87</sup>.

In questa attività Domenico era aiutato dal figlio, che durante il suo addestramento professionale seguiva la carovana della merce per conoscere meglio la rete di distribuzione che avrebbe poi dovuto usare alla morte del padre, ma non tutto andò liscio in famiglia. La prima moglie, Maria Miniutti, morì e Domenico si risposò con Maria Bidoli. Forse questo

fatto scatenò gravi contrasti in famiglia. Il figlio primogenito finì per essere “escluso ed emancipato (...) avendogli usate tante insolenze” e non ultima quella di “aver egli conseguiti tanti capitali di Cappelli di paglia, ed altro da mercanti tratenuti in se quali dovranno rimanere per conto della legittima”<sup>88</sup>. La seconda moglie, Maria Bidoli, sarebbe invece diventata l’erede del “loco intero vocato Livignona con Case, e Stalle, e Terre”<sup>89</sup>. L’ambizioso progetto di Livignona vacillò definitivamente pochi anni dopo, quando, nel 1798, travolto dall’instabilità politica creata dalle guerre napoleoniche, Domenico Masutti, “abitante in loco detto Livignona”, si trovò nella necessità di impegnare i suoi beni più cari per garantire una fornitura di cappelli avuta dai Serafini di Firenze, ammontante a 2.500 lire, e non ancora saldata per i problemi occorsi al commercio internazionale. La consistenza delle proprietà di Livignona era quindi cambiata radicalmente. Parte del vecchio pascolo era stata messa a coltura, si era edificata la residenza del proprietario, la villa, e “la stalla coperta a coppa posta verso mezzo giorno, che confina a levante con Terra arrativa, a mezzogiorno con l’orto, a ponente con altro orto, ed alli monti con altre Case di ragione d’esso Domenico”. C’era poi la terra “posta in detto Loco sopra le Case di detto Loco che confina a L.e con Comugna, a mezzodi con le Case d’esso Vend.e, ed alle monti con la Comugna”. La villa e le sue pertinenze erano quindi ancora circondate da terre pubbliche e il perimetro delle proprietà private non era prati-



Dettaglio del portico e di quel che resta delle murature del primo piano. La residenza di Domenico Masutti era dotata anche di un sottotetto usato come deposito o granaio

camente cresciuto. Sui prati una variegata sequenza di alberi dava l'idea che fosse stato progettato anche una sorta di brolo con "moreri, cesari, nogheri, castagneri, vitti, pereri, persegari, olmi, mellari, Baracocoli, spesse, larisi, e cimagle"<sup>90</sup>. Il disperato tentativo di raccogliere i beni che il mercante aveva depositato presso i corrispondenti stranieri ci permette di sapere che la principale area di influenza dell'impresa commerciale del Masutti era *in ambito austriaco, soprattutto a Vienna e a Graz*<sup>91</sup>.

Caduta la Repubblica e dileguati i sogni imperiali di Napoleone, i Masutti di Livignona non seppero più risollevarsi dal fallimento. Ormai era crollato il sistema di esenzioni fiscali garantito da Venezia e il commercio con il Nord dell'Europa divenne appannaggio delle famiglie borghesi di città come Udine, Pordenone, ecc., che sfruttarono la nuova e veloce rete di strade in pianura e, in seguito, l'ef-

ficiente sistema ferroviario.

Livignona divenne, nelle funzioni, un'umile abitazione di agricoltori e pastori e iniziò la fase del suo degrado. Oggi chi visiti quei luoghi scorge solo il resto degli archi del portico terreno e un pertugio che conduce all'enigmatico piano interrato, il luogo dove Domenico Masutti ammassava i suoi beni più preziosi, al sicuro da mani e occhi indiscreti.

#### **Come arrivarci:**

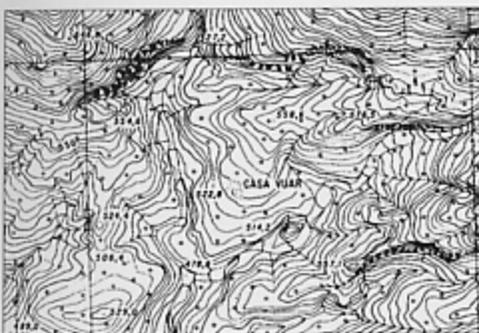
Dalla Villa di Sotto si prende la strada asfaltata che va verso la valle del Tarcenò. In prossimità di casa Comesta si devia a sinistra lungo un tratturo per un centinaio di metri per poi continuare su sentiero. Dopo la prima curva bisogna abbandonare il sentiero che prosegue poco chiaro per stalla Nincisas e deviare a destra, attraversando il recinto in pietra che divideva gli ex-prati e orti di Livignona dalla Comugna.

## Vuar

Altitudine: 524 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Il piccolo borgo di Vuar deve il suo nome a un albero, l'orniello, chiamato in friulano appunto Uar o Vuar. Non ci è dato di sapere se questo carattere fosse originato dalla riconosciuta presenza di un boschetto, o solo da quella di alcuni esemplari della specie arborea distribuiti nei pascoli. Le balze meridionali del M. Brusò erano state disboscate già alcuni secoli prima dalle comunità rurali decise a ricavare qualche pascolo pubblico di bassa quota ben soleggiato. La vocazione al pascolo e la vicinanza del sito all'abitato di Tramonti di Sotto convinsero alcuni imprenditori all'acquisto di quei

beni pubblici, che furono poi attrezzati con case e stalle al fine di poterli affittare a famiglie di pastori di capre e pecore.

La proprietà della maggior parte dell'insediamento apparteneva ai Ferroli, ma anche i Domini potevano vantare una "staletta coperta a scandola"<sup>108</sup>. Nel giugno del 1773 "nel loco del Vuar pertinenze di Tramonti di Sotto", Pietro Domini concedeva in enfiteusi a Pietro Rugo detto Vuar "un loco d'esso Nob. S. Co: detto Vuar consistente in una staletta dirocata con prati contigui". Nella stima, inoltre, si precisava che la piccola costruzione era "annessa alle proprie abitazioni" ed era poca cosa tanto che i periti rilevarono il "coperto a scandola quasi cadente" e un adiacente "sedime ora ridotto in orto"<sup>109</sup>. Non è fantasia immaginare la stalletta e l'edificio distrutto come il fabbricato posto a Sud dell'attuale abitazione e ancora riconoscibile nel tracciato delle sue murature.

Anche i Corrado avevano una piccola proprietà nel borgo, ricordata la prima volta nel 1788<sup>110</sup> e consistente in un "stalla, Casetta coperte a coppi ed alquanti pezzi di terra". La casa in realtà era una semplice "cucina da fuoco" affiancata dal "sedime derocato annesso la stalla di Gio: Maria Rugo"<sup>111</sup>.

Nell'aprile del 1743 Lunardo q. Gio: Pietro Rugo vendeva a Gio: Pietro q. Antonio Rugo "un pezzo di loco cioè due sedimi con Cortivo, e Prati arativi, e prativi posti in queste pertinenze loco detto dal Vuar"<sup>112</sup>. Il documento citato è di estremo interesse: non solo ci informa sulla fatiscenza di alcuni fabbricati di Vuar che possiamo presumere già vecchi e forse

secenteschi, ma anche sull'utilizzo di parte del suolo adiacente alle abitazioni per "arativi". Infatti l'esposizione del piccolo borgo è tra le migliori e garantisce un perfetto soleggiamento dei campi anche in autunno e inverno inoltrato. Inoltre la vicina sorgente e le pendenze modeste

quenti nei documenti relativi a Vuar. Per esempio i Rugo, il 16 maggio del 1760, si facevano livellari di Osvaldo Beacco impegnando "un loro loco di propria abitazione vocato Vuar con Casa coperta de Coppi, e stalla pariter coperta di coppi, e terreni contigui prativi, arativi, et Orti"<sup>114</sup>.



Veduta della teoria di archi costruiti dal portico del piano terra e dalle due logge sovrapposte della singolare residenza dei Rugo a Vuar

del terrazzo spinsero i Rugo, unici abitanti del luogo<sup>113</sup>, a predisporre consistenti opere di terrazzamento per quest'attività. Dagli anni '30 Vuar divenne sempre più un centro di produzione agricola, mentre i pascoli si spostarono su terreni a quota maggiore a monte dell'abitato.

I riferimenti ai terreni coltivati sono fre-

Le due modeste abitazioni a ballatoio erano state pensate per una popolazione di pastori affittuari, ma nell'economia dei Rugo qualcosa era cambiato. All'attività agricola e pastorale si era affiancata un'attività ben più redditizia, quella della mercatura. Come abbiamo visto precedentemente per i Masutti di Livignona, i Rugo di Vuar partecipavano alle compa-

gnie per il commercio di cappelli e altro nel Nord-Europa. Se le risorse patrie erano scarse, questa attività commerciale, svincolata dalla geografia della valle, permetteva di costruire enormi fortune. Una classe di nuovi ricchi era in grado di competere con la liquidità delle vecchie famiglie di prestatori della valle. Mercatura e prestito divennero per i Rugo le fonti di una ricchezza familiare inadeguata alle vecchie strutture abitative, ancora in parte affittate dai Ferroli.

L'occasione per diventare proprietari di tutto l'insediamento di Vuar si offrì a Leonardo, Santo e ai loro cugini Rugo allorché Don Osvoldo Ferroli, pressato da alcuni debiti contratti con il conte Livio Colossis, con la contessa Elena di Spilimbergo e con Giacomo Giordani mercante di Meduno, si vide costretto a ceder loro il "loco denominato Uar sive Forca, che ab antiquo conducono in enfiteusi per l'annuo canone di L.56:6, qual loco è appunto del corpo de Beni col citato Testamento dell'Avo ut supra disposti (testamento del 1 settembre 1748)"<sup>115</sup>. Era il 1785 e, a nostro avviso, la grande casa a loggia non fu eretta molto più tardi. Il piccolo borgo, che non doveva contare più di due abitazioni, due stalle e qualche fabbricato diroccato, fu radicalmente ristrutturato.

Le murature perimetrali mostrano in modo chiaro l'evoluzione del fabbricato e il progetto che sviluppò l'originaria cassetta trasformandola in una delle più belle case a loggia della Val Meduna. I cugini Rugo ampliarono l'abitazione principale aggiungendo, all'originario edificio, portico e logge, realizzando il terzo pia-

no e collegando la nuova casa a loggia con gli altri due edifici esistenti. A chiudere il volume dell'abitazione fu posto un inconsueto tetto a padiglione, e due corti disimpegnate da altrettanti archi divennero lo spazio di pertinenza e di deposito.

L'insediamento di Vuar è particolarmente interessante dal punto di vista architettonico. In primo luogo perché l'edificio principale del piccolo borgo è di suggestiva bellezza per l'inusuale doppio ordine della loggia, secondariamente perché l'edificio è il frutto di un'esemplare trasformazione dell'originario borgo agricolo-pastorale in una sorta di villa borghese, alla stregua di quanto era accaduto a Livignona.

Chi oggi raggiunge Vuar rimane colpito dalla preziosa soluzione della facciata, ma contemporaneamente può notare l'angusto spazio che la piccola corte lascia al fronte dell'edificio principale. Il motivo è presto detto: l'attuale consistenza di Vuar è il frutto di un progetto di ristrutturazione dell'insediamento esistente e quindi ha risentito di scelte distributive preesistenti che hanno condotto all'attuale sensazione del "fuori scala" nel rapporto tra la grande casa e la piccola corte agricola. Il catastale ottocentesco ci mostra la densità degli edifici che contornavano la piccola corte dei Rugo e l'ampio frazionamento poderale derivato dalla colonizzazione pastorale.

Oggi, del manufatto edilizio stupisce ancora, nonostante l'elevato degrado dello stesso, la cura dei particolari. Il battuto delle logge denota una grande raffinatezza delle maestranze impegnate nell'ere-



Quello della casa dei Rugo a Vuar non era il solo caso in Val Meduna di edifici residenziali caratterizzati da una doppia loggia sovrapposta al portico del piano terra fabbricati simili, disimpegnati da una scala esterna, erano presenti anche a Palcodea

zione dell'edificio. Allo stesso modo l'originale doppio arco che divide le logge dal vano scala denota una certa sapienza formale e non solo costruttiva.

Il camino di questo edificio doveva essere molto particolare. Innanzitutto possedeva una canna fumaria, caso abbastanza raro in Val Meduna, inoltre questa aveva dimensioni tali da far pensare a certi condotti di riscaldamento tipici delle case carinziane. La grande canna fumaria provvedeva al riscaldamento di quasi tutta la casa, mentre il tiraggio del camino era garantito da una finestra posta sotto la "nape".

#### Come arrivarci:

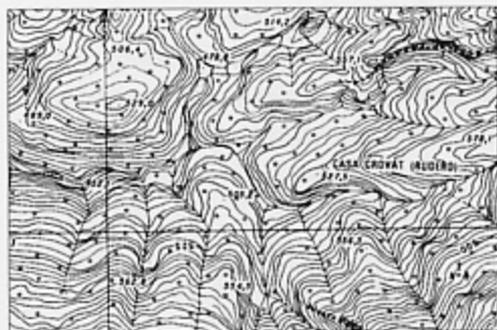
Per raggiungere Vuar si segue la mulattiera diretta a Palcoda. Dopo la prima salita e un breve tratto pianeggiante si raggiunge un guado. La via di Palcoda prosegue a destra, mentre a sinistra si inerpicava lungo il costone roccioso un piccolo sentiero che poco più avanti sembra perdersi in un giovane boschetto. A questo punto recuperate sulla destra il dorso del declivio e seguitelo, vi troverete così in vista di Vuar. Giunti in prossimità del muro di contenimento degli orti piegate a sinistra recuperando il segno ancora evidente del sentiero che vi condurrà alla casa-palazzo dei Rugo<sup>116</sup>.

## Crovat

Altitudine: 523 m c.a



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Questo modesto insediamento è, per noi, un'incognita. Il suo toponimo sembra riferirsi a un onomastico tipico in Val Meduna, quello della famiglia Crovato, ma nessun documento lo testimonia. Mi sembra più facile credere che questo insediamento pastorale avesse un tempo un altro nome non registrato dai cartografi. Un toponimo molto diffuso che caratterizzò in età moderna almeno tre diversi borghi, che cambiarono poi nome, è quello di Casuncello. Lo spoglio relativo ai documenti riferiti alle famiglie del Canale del Tarcenò, ricorda che anche i Rugo di Vuar possedevano in questa

zona un complesso immobiliare di terre ed edifici soprannominato, appunto, Casuncello. Il termine richiama alla memoria un edificio precario e di modeste dimensioni che lentamente si trasformò nella "Casa, stalla, e terra di Casuncello" mentre le vicine "terre dette la forchia" potrebbero corrispondere ai pascoli posti sullo spartiacque tra il Tarcenò e il Chiarzò<sup>92</sup>.

Il catasto austriaco ci mostra l'insieme dei pascoli di Crovat come un'isola all'interno della proprietà pubblica. L'edificato è posto sul crinale di una spalla rocciosa erosa dai due rami del Rio Crovat e segnata dal regolare frazionamento dei prati. Il fabbricato più grande corrisponde alla stalla, mentre quello minore, esposto a Sud-Ovest, era la modesta abitazione dei pastori.

#### Come arrivarci:

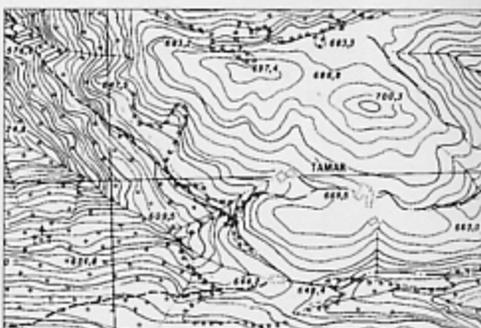
Dalla Villa di Sotto si segue la strada asfaltata per la valle del Tarcenò. Alla fine del tratto asfaltato ci s'inerpica lungo la vecchia mulattiera che conduceva a Palcoda, e, prima di arrivare alla forcella, si devia a destra lungo un piccolo viottolo accedendo a Crovat. Qui si può riconoscere la piccola casa in muratura e le rovine della stalla.

## Tamar

Altitudine: 660 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La colonizzazione dei pascoli ricavati sulle spalle settentrionali del complesso del Monte Celant iniziò molto presto vista la vicinanza di quest'area alla Villa di Sotto.

Tamar è un toponimo alquanto diffuso in tutta l'area delle Prealpi Carniche. In antico definiva un recinto per gli animali presso qualche malga o stalla e si sovrappose a quello più antico, e ormai scomparso, di Talteris. In questa località, nel 1567, i Mincelli possedevano uno "stabulorum, et bonorum extra villam, et tabellam"<sup>93</sup>, mentre nel '600 alcune proprietà di Tamar erano in mano ai



L'ingresso alla corte chiusa di Tamar avviene attraverso un arco nel muro di cinta o un sottoportico

Sina<sup>94</sup>.

Le informazioni sull'area diventano cospicue solo nel Settecento, quando Tamar sembra gravitare nell'ambito d'interesse di due famiglie insediate nell'area, quelle dei Varnarin e degli Orlando<sup>95</sup>.

Nel 1741 Leonardo Varnarin impegnava a Gio: Batta Bidoli "Un stauliero denominato da Tamer situato sotto queste pertinenze consistente in una stalla coperta da scandola con suoi prati ivi contigui"<sup>96</sup>.

I Varnarin avevano colonizzato quella zona alla fine del XVII secolo. La loro residenza era stabile e la proprietà dei terreni esclusiva, tanto che molto spesso i vari cugini si trovavano a impegnare parte di questa a qualche usuraio della

vallata<sup>97</sup>. L'immagine del borgo, che ci è fornita dalle fredde descrizioni notarili, è quella consueta. Si trattava di piccoli edifici aggregati o di uno "stabile della propria abitazione detta da Tamer consistente nelle Case e stalle coperte, a scandola con suoi prati contigui"<sup>98</sup>.

Anche i Corrado nel XVIII secolo possedevano una porzione di questo territorio: "Un stauliero detto Tamer, o sia Talterijs sotto le pertinenze di Tramonti di Mezzo consistente nella stalla coperta di scandola con suoi prati contigui"<sup>99</sup>. A differenza dei Varnarin e degli Orlando, i Corrado non erano interessati ad abitare questo loro stauliero, ma si limitavano ad affittarlo a famiglie dedite alla pastorizia. Per esempio, un ramo dei Marmai utilizzò lo stauliero dei Corrado dal 1745 al 1761<sup>100</sup>.

I Varnarin stessi affittarono, alcune volte, terre e stalle a Tamar e dintorni e alla fine acquistarono anche lo stauliero dei Corrado per 1.200 lire nel 1779<sup>101</sup>.

Il complesso di casa, stalle e prati era "posto in Piano, e riva maggior parte Prativo, e qualche cosa zappativo con bosco, e fabbriche sopra..."<sup>102</sup>.

L'aspetto e la dimensione dell'insediamento di Tamar può essere reso palese dall'analisi delle proprietà che gli Orlando vantavano in quel luogo nel 1765<sup>103</sup>. "In loco vocato Talteries pertinenze di Tramonti di Sotto" la famiglia aveva diversi fabbricati: "la Casa Dominicale coperta a scandola da Fuoco, (...) la stalla detta delle Capre con i fondi e muro della Casa Nova da farsi e già principiata annessa al Forno (...) la Casa detta la Lobbia (...) la Camera detta del Formag-



Casa a corte nella pianeggiante e fertile sella di Tamar. All'originario modello insediativo si è oggi sostituito un "paesaggio di abbandono"

gio (...) appresso la Casa Dominicale (...) la stalla delle Armente (...) la stalla detta delle Pecore, e i più modesti insediamenti di Sorelli e di Midilut". Quest'ultimo era dotato di una "Casetta da Fuoco Coperta da scandola", e di una "stalletta pure coperta a scandola" e della "stalla grande coperta a scandola a guisa da coppo". Il complesso sistema di relazioni tra le varie parti dell'insediamento si frantumò con la necessità di giungere a una divisione familiare condivisa dai cinque nuclei che componevano l'aggregato familiare degli Orlando. Una serie di norme avrebbe portato alla costruzione di un borgo di vicini non diverso da quell'insediamento a corte che ancor oggi riconosciamo al centro della località:

"Prima che tutte le cinque parti unite debbano con porte da farsi chiudere il cortivo di propria abitazione.

2.do che debbano unitamente coprire da copo le stalle della casa propria ove mancano, e ciò nel corso d'un anno prossimo venturo.

3.º che debbano unitamente determinare il Bearzo col ugualiarlo a piano come l'altro a Levante.

4.to che se mai accadesse per il tempo avvenire si demolisse il muro di detto Bearzo in qualunque parte, in tal caso debbano unitamente rifarlo, ed aggiustarlo.

5.o che tutti debbano transitare sotto il portico della Lobbia per andar a goder la loro porzione d'orto.

6.o che debbano tutti aggiustar la Fossa sive pozza dell'acqua nel rio col slargarla verso li monti, e di quella acqua tutti si debbano beneficiarsi

7.o che il forno debba restar demolito stante non esser stato assegnato, ne diviso per qualunque parte"<sup>104</sup>.

Le divisioni e gli accorpamenti delle proprietà influivano nel futuro di un insediamento in modo determinante. Un villaggio caratterizzato da proprietà troppo frazionate e da un numero esagerato di aggregati famigliari non sarebbe riuscito a garantire il successo economico degli abitanti. In questo senso vanno lette le continue vendite che caratterizzarono nella prima metà del Settecento le proprietà dei Varnarin. Fin tanto che la famiglia garantì il suo sostentamento attraverso l'attività pastorale, la proprietà familiare dovette essere conservata attraverso una serie di compravendite tra fratelli. Nel 1743 gli eredi di Domenico Varnarin si divisero i beni del padre. Ventinove anni dopo la proprietà originaria fu ricostruita con la vendita della porzione ereditata da Domenico al fratello Tommaso. Quella quota fu così descritta: "Prima la casa coperta a scandola con porzione Cortivo cento a muro con passa uno cortivo presso la porta della cucina (...) un pezzo di terra prativa detta sotto le Case (...), un altro pezzo de terra cioè horto detto la sorelli (...) un pezzo di prato che circonda il medesimo orto"<sup>105</sup>. In modo non diverso, nel 1782, parte delle proprietà frazionate degli Orlando ritornò a confluire in quelle del primogenito Gio: Batta, cioè "le case, e terre aspettate alla Comun Casa paterna"<sup>106</sup>.

Per i beni dei Varnarin di Tamar è interessante notare la divisione che stilirono gli eredi di Domenico Varnarin *junior* nel

1782. Questa ci mostra un'inversione di tendenza nell'economia della famiglia impegnata sempre più marginalmente nel progresso dell'attività agro-pastorale a Tamar e dintorni e sempre più presente, invece, nelle attività di commercio esterne alla vallata.

camera del formaggio, un secondo magazzino e una non meglio identificata stalla di piccole dimensioni, adibita forse al ricovero degli ovini, se appresso era riconosciuta "la stalla grande detta delle Armente posta in mezzo il cortivo, ed orto coperta a coppo". Le terre private



Ruderi a Tamar

Le strutture edilizie, forti dei proventi ricavati dal commercio, si erano evolute. Oltre alla "Casa Dominicale da fuoco coperta a coppo"<sup>107</sup>, i Varnarin avevano "la Camera nova dabbaso, ed in alto annessa alla sudetta Casa verso ponente coperta a coppo". Poco discoste c'erano la

non erano poi molte: "l'orto annesso a detta stalla parte cinto da muro, e parte a legname", senza dubbio ben concimato, tre terre prative limitrofe agli edifici, "un corpo di terra arrativa posta nel Qual dalli Sorelli" e qualche altro pascolo esterno. La stima presenta anche un rilevante in-

teresse per la descrizione dettagliata degli animali rinvenuti all'interno dell'azienda familiare. Nella stalla delle "armente" furono ritrovati 13 bovini e quasi tutti battezzati con un nome, come la Serafina, la vacca più vecchia di 16 anni, la Cadola, la Garbada, la Visintina, la Morella, la Svicera, la Parussa ecc. Questa sorta di personalizzazione non era estesa anche agli ovini, tanto è vero che i Varnarin si limitarono a registrare la loro proprietà su 20 capre, cinque caprette e ventuno pecore. Il patrimonio più grande, però, era l'apporto di crediti e debiti proveniente dalle attività commerciali e da quelle del prestito, che ormai quasi monopolizzava le attenzioni familiari.

Nonostante queste trasformazioni, la cartografia ottocentesca di Tamar ci mostra in modo evidente l'origine pastorale dell'insediamento ancora diviso in quattro nuclei. La mulattiera proveniente dalla Villa di Sotto passava tra i nuclei abitati e il bosco del Celant, per poi scendere verso il torrente Chiarzò e gli insediamenti di quel bacino. I frazionamenti, se si esclude il borgo più orientale, erano ancora ampi e testimoniano l'incapacità delle famiglie di coloni di "disegnare" il territorio definendo, anche con opere consistenti, le gerarchie della colonizzazione agro-pastorale intervenu-

ta in quasi due secoli.

#### Come arrivarci:

Per arrivare a Tamar ci sono molti sentieri. Infatti, questo era una sorta di snodo viario tra il bacino del Tarcenò e quello del Chiarzò. La via più breve è la seguente: seguite la strada asfaltata che arriva al guado del Tarcenò. Qui si rintraccia la vecchia mulattiera ancora ben evidente, stretta tra due file di muretti a secco, non appena inizia ad attraversare quelli che erano i vecchi pascoli privati. Una seconda strada permetteva di partire poco a valle di Comesta e di raggiungere Tamar passando per stalle Plendoria e lambendo il grande bosco del Celant. Si tratta di una strada molto bella, ma difficile da rintracciare nei settori più bassi; è più facile percorrerla in discesa.

Una strada ancora ben riconoscibile e frequentata permetteva di raggiungere Tamar partendo da Campone, superando la spalla del M. Celant erosa dal Chiarzò. Anche dalla forra di questo torrente è possibile salire al pianoro di Tamar lungo due tortuose mulattiere poste in corrispondenza dei percorsi che scendevano da Cor e da Ceresarias. Un sesto sentiero, non difficile da individuare e seguire, collegava la forcina raggiungibile salendo da Crovat verso Palcoda, con i quattro borghi o case di Tamar.

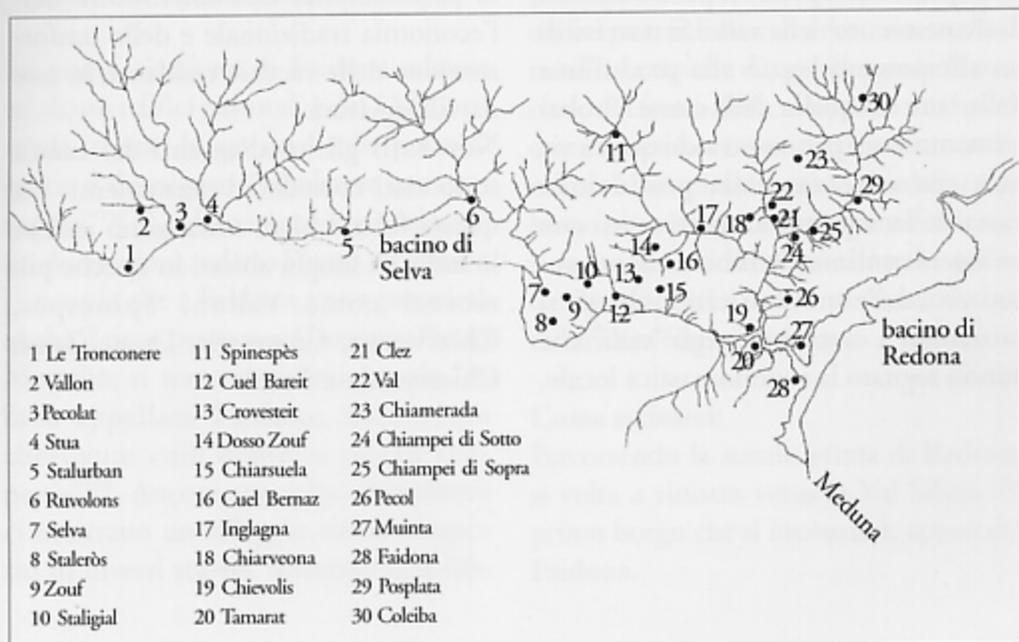


Residenza borghese tardo settecentesca costruita da uno dei rami dei Cassan di Posplata

## Canale del Silisia

Senza dubbio il Silisia è tra i maggiori affluenti del Meduna, ma qui vale la pena anche ricordare che questo bacino idrografico, per le sue dimensioni, e nonostante l'asprezza delle montagne rimaste a Tramonti dopo le liti confinarie medievali, sia sempre stato un'enorme riserva di risorse. Servirsene fu sempre un problema per la comunità alpina che le possedeva. In epoca medievale i beni boschivi non venivano sfruttati, anzi la foresta era improduttiva, mentre solo l'apertura di pascoli e la creazione di lunghe vie di transumanza alpina poteva in qualche modo rendere produttive terre

tanto lontane dai villaggi. Il Canal del Silisia era anche una via di collegamento con la bassa e l'alta Val Cellina. Quello di Forcella Clautana (1432 m.) era il passo più facile per attraversare lo spartiacque creato dalla catena delle Caserine, del Dosaip e del Resettum e accedere così ai territori di Claut e dirigersi verso il Cadore. In modo non diverso il passo di Forcella Giaveid poteva collegare direttamente Tramonti con Barcis e Andreis senza dover attraversare la Val Colvera. Certamente non erano vie molto frequentate nel medioevo, ma una certa permeabilità tra questa e





La foto mostra la parte del terrazzo di Faidona un tempo coltivata in modo intensivo

le vallate limitrofe doveva pur esserci. Lungo questi esili segni di collegamento tra comunità alpine diverse si strutturò un'importante strada per la transumanza delle greggi. L'allevamento di pecore e capre fu il primo sistema di sfruttamento della valle. Si trattava di un allevamento legato alla produzione della lana e a quella della carne. Probabilmente in un primo periodo questa via non era attrezzata alla produzione casearia. In seguito, sui prati creati con un'opera continua di disboscamento autorizzata dalle amministrazioni locali, si iniziarono a costruire quegli "stali" che hanno segnato la toponomastica locale.

Lentamente i costruttori delle strutture edilizie riuscirono a legittimarle come proprie, unendo ai fabbricati i prati contermini. Prati che avevano dimensioni estremamente ridotte, perché il pascolo transumante non prevedeva la raccolta di riserve foraggiere e questo diventerà un vincolo in epoca moderna. Le aree insediate divennero per lo più villaggi estivi composti da stavoli e prati privati limitrofi gli uni agli altri, dove la popolazione locale risiedeva per periodi sempre più lunghi. Non a caso la diaspora insediativa del 1647 scoppì proprio a causa dell'allontanamento di alcuni aggregati famigliari che si trasferirono in Val Silisia. Forme diverse di insediamento e di sfruttamento del territorio si susseguirono fino ad oggi, epoca nella quale vediamo giorno dopo giorno un regresso del sistema abitativo e produttivo, segnato dal dilagare dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione, dell'abbandono dell'economia tradizionale e della trasformazione delle vecchie residenze in case da villeggiatura. Non tutti gli insediamenti del canale sono stati considerati permanenti. Da questa folta schiera rimangono escluse le stalle e i luoghi abitati in epoche più recenti come Vallon, Spinespès, Chiarveona, Crovesteit, Dosso Zouf, Chiamerada e Pecol.

## Faidona

Altitudine: 328 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La prima citazione di Faidona relativa ad alcuni edifici pastorali è del 1578 e ricorda in quel luogo un fienile posto al centro d'alcuni prati: "tabulatum cum sorte prati"<sup>117</sup>. La descrizione è parziale, ma un documento redatto l'anno successivo ci ricorda che a Faidona aveva proprietà anche il ricco prestatore Giovanni Pietro Nevodin; si trattava di uno stavolo "in loco appellato Faidona, item suum chortivum cum domibus tegulis coopertis"<sup>118</sup>. Ancora una volta i documenti ci mostrano un villaggio estivo composto di diversi stavoli, attrezzati con fab-

bricati di servizio (fienili) e case da abitare d'estate nel periodo dell'allontanamento dal villaggio. Case che poi furono le prime a essere abitate a partire dal 1647, vale a dire da quando il tabù di trasferirsi stabilmente all'esterno del villaggio fu vinto e la diaspora insediativa fu legittimata.

Nel Settecento Faidona era segnata da un complesso di staulieri non sempre dotati d'abitazione e quindi affittati a famiglie che risiedevano nei pressi delle proprietà; vedi, per esempio, "uno stauliero denominato Faidona Territorio di questo loco consistente in una stalla coperta a coppo con suoi prati e propri arrativi annessi e contigui"<sup>119</sup>. La maggior parte di queste strutture era proprietà dei diversi rami della famiglia Mongiat<sup>120</sup>.

All'inizio dell'800 a Faidona poteva essere riconosciuto un assetto dell'edificato non molto diverso da quello che vediamo oggi, caratterizzato da due nuclei principali e da alcune case sparse. Alcuni edifici pastorali avevano dato vita a schiere edilizie tipiche di un villaggio più vecchio, ma frutto della volontà di non sprecare il prezioso terreno agricolo contermini. I campi coltivati a Nord-Est del borgo più occidentale sembrano frazionati come in una tavella medievale, mentre i prati posti su versante hanno la caratteristica forma allungata.

### Come arrivarci:

Percorrendo la statale prima di Redona si volta a sinistra verso la Val Silisia. Il primo borgo che si incontra è, appunto, Faidona.

## Tamarat

Altitudine: 330 m c.a



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Tamarat sorse sul ripiano del terrazzo fluvio-glaciale, senza dubbio alla fine del XVI secolo, da un villaggio estivo composto di stalle. Le famiglie che all'epoca si trasferirono sul fertile ripiano erano tre: i Rovedo, i Ronzat e i Miniut o Miniutti. Le strutture edilizie di questa sorta di villaggio estivo erano alquanto modeste. Nel 1645 Daniele Miniut possedeva "un stallo fabbricato di muro coperto di scandolla con la sua casetta, fondi, et cortivo (...) in loco d.o dal tamarato"<sup>121</sup>. Gli stavoli erano quindi attrezzati per la residenza dei pastori per periodi prolungati, e il toponimo del villaggio estivo ri-

corda i recinti per le pecore adiacenti ai fabbricati. Da queste modeste sedi umane i pecorai organizzavano i propri percorsi di transumanza verso i pascoli più vicini.

Nel 1737 il borgo era sparso sul ripiano in modo disordinato e in uno degli staulieri che lo componevano abitava Vettor Rovedo<sup>122</sup>. Questa famiglia fu quella che maggiormente caratterizzò il piccolo villaggio, quantunque valga la pena ricordare che quando sorsero le rivendicazioni del Canal del Silisia per la costruzione della chiesa a Chievolis, gli abitanti di Tamarat elessero come proprio rappresentante Domenico Ronzat<sup>123</sup>.

Alcune delle tre famiglie seppero controllare in modo migliore le risorse messe a disposizione dal luogo, mentre altre, come quella dei Miniut, si videro costrette ad allontanare interi aggregati famigliari per dimensionare il numero di abitanti sulle scarse scorte alimentari prodotte dai pochi terreni coltivabili<sup>124</sup>.

Altre famiglie ebbero la capacità di modificare la loro economia integrandola con redditi di diversa provenienza. Se la geomorfologia della vallata non dava spazio allo sviluppo di un sistema agricolo-pastorale redditizio, alcuni Rovedo decisero di dedicarsi al commercio extravallivo. A Tamarat la bellissima residenza a logge sovrapposte della fine del '700, ora proprietà della famiglia Bordugo, era la casa a corte di un ramo dei Rovedo attivo nel commercio. La casa e gli annessi, che contenevano beni preziosi, si chiudono rispetto al villaggio affacciandosi su un cortile lastricato. La residen-

za, perfettamente conservata grazie alla sensibilità degli attuali proprietari, è uno straordinario esempio di architettura borghese della vallata, una tipologia edilizia che seguì quella "aperta" delle residenze pastorali.

L'edificato di Tamarat è stato costruito al piede del versante, nel punto in cui la

tichi lotti di prato privato. L'edilizia mostra invece un originale carattere evolutivo. Sono presenti due schiere edilizie originate dall'ampliamento lineare delle strutture tipologiche degli stavoli preesistenti, ma sono evidenti anche due edifici a corte che denunciano un programma di "edilizia borghese". Quella



Prospetto sulla corte privata della casa dei Rovedo a Tamarat

scarpata incontra il terrazzo ghiaioso. Le prime stalle erano state costruite nel punto meno assolato del ripiano del Silisia, privilegiando l'esposizione dei pascoli. Per questo motivo ancor oggi le abitazioni vivono il disagio di questa cattiva esposizione. Il frazionamento fondiario invece testimonia, con l'ampiezza dei lotti e l'incerta tessitura degli orti, la mancanza di un programma nell'appoderamento, frutto di successivi e disordinati frazionamenti dei più an-

più ampia, a Est, presenta un carattere morfologico ancora facilmente riconoscibile nell'edificio esistente, mentre quella a Ovest appare in fase di trasformazione, quasi fosse un polo in grado di generare un borgo autonomo.

#### Come arrivarci:

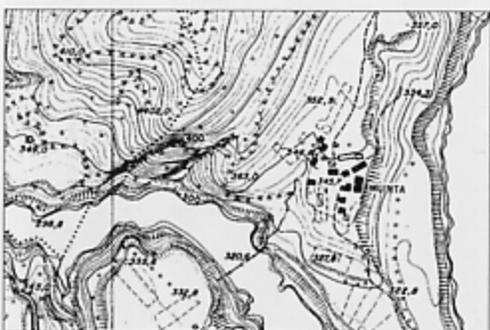
A Tamarat si arriva facilmente lungo la strada che costeggia la riva destra del bacino di Redona, dopo aver superato Faidona.

## Muinta

Altitudine: 345 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La più antica attestazione dell'esistenza di un insediamento a Muinta ci viene da una vendita relativa a un prato "in loco dicto Pecol di Muinta" e confinante con uno "stabulo"<sup>125</sup>. Il terrazzo fluviglaciale in corrispondenza dell'immissione del Silisia nel Meduna era facilmente raggiungibile dalla viabilità di fondovalle e ben assolato e fertile. Per questo motivo si pervenne a una precoce colonizzazione con un insediamento agropastorale permanente per opera della famiglia Miniutti. Nel 1624 l'edificio dei Miniutti veniva descritto ancora come uno stovolo isolato privo di locali di abitazione<sup>126</sup>.

Prima del 1630 Gio: Batta Miniutto aveva attrezzato lo stovolo e i suoi prati di Muinta con una modesta residenza,



L'erba ora ha ricoperto i selciati pubblici di Muinta



Esempio di edilizia abitativa

presumibilmente una cucina e la soprastante camera da letto: "un stallo di muro costruito e di scandola coperto con una casutta parimente coperta di scandolla"<sup>127</sup>. Nel 1701 parte degli edifici era già mal tenuta o diroccata e un ramo familiare vantava tra i suoi beni "una porzione di Caseta Cascata parte coperta e parte discoperta in Cativo stato di legname"<sup>128</sup>. Questo edificio presentava caratteri tipici del secolo precedente: la parte di edificio adibito ad abitazione era molto ridotta e le coperture erano state realizzate in legno (scandole). Sembra essere più complessa invece la

realtà edilizia degli altri fabbricati costruiti sul pianoro dai Miniutti: nel 1754 Osvaldo Miniutti affermava di essere proprietario di "Un stauliero denominato Muinta consistente nelle Fabriche coperte a coppo, e prati contigui"<sup>129</sup>. Lo stesso stauliero quattro anni dopo veniva ricordato come lo "stauliero denominato Muinta consistente nella stalla, e casa coperte a coppo con li suoi beni consistenti detto stauliero"<sup>130</sup>. Si trattava, quindi, di un complesso unitario di proprietà specializzate per l'allevamento (casa d'abitazione, stalla e prati).

La carta catastale ottocentesca ci mostra, a differenza di Tamarat e di Faidona, un villaggio piuttosto compatto posto al centro di un pianoro caratterizzato da prati disegnati da Est a Ovest e da una sorta di "tavella" posta a Sud.

Attualmente Muinta, più che gli altri due insediamenti citati, riesce a creare nel visitatore occasionale la suggestiva sensazione che si poteva provare un tempo arrivando in paese. Oggi gran parte degli edifici sono usati d'estate come "seconde case", ma d'autunno e d'inverno il piccolo borgo viene abbandonato.

#### Come arrivarci:

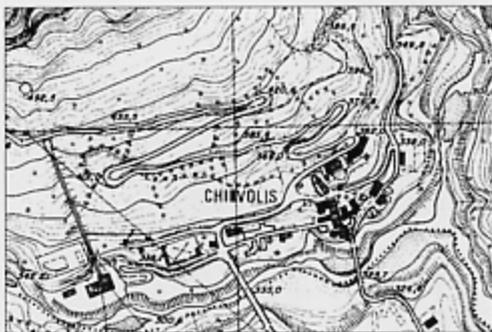
Raggiunta Faidona si devia a destra per una piccola stradina, prima asfaltata e poi sterrata, che conduce al ponte a tiranti costruito per superare la confluenza tra il Silisia e il bacino di Redona. Sull'altro lato si risale lungo una bella mulattiera pavimentata e si raggiunge il piccolo borgo, segnato da un'edilizia poco trasformata e che sembra sorgere dai prati del terrazzo.

## Chievolis

Altitudine: 330 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Chievolis è sempre stato considerato una sorta di capoluogo della Val Silisia. In realtà, la sua origine non è antica e la scelta localizzativa che ha prodotto un agglomerato di una certa dimensione nasce dalla conferma secentesca di un insediamento fino allora pastorale, ben soleggiato e attrezzato con una serie di molini posti su corsi d'acqua poco pericolosi. In epoca moderna a Chievolis era predominante la famiglia dei Mongiat, divisa in diversi rami, mentre la fondazione degli stavoli documentati nel '500 sembra vada attribuita alla famiglia Bertoli di Tramonti di Sopra. Da loro,



Veduta del bacino di Redona e dei terrazzi fluvio-glaciali insediati con gli abitati di Muinta, in basso a sinistra, e Faidona al centro

nel 1569, Battista Cisilan (famiglia dalla quale derivano i Mongiat) acquistò la metà di uno stavolo coperto di scandole: "medietatem stabuli scandulis coperti cum suis iuribus chortis contiguae existis in agro Intermontij loco nomen est Chievole"<sup>131</sup>. Undici anni dopo anche Paolo e Domenico Bertoli decisero di vendere ai Cisilan uno stavolo adiacente a un terzo edificio pastorale<sup>132</sup>. Si trattava quindi di un piccolo villaggio estivo posto su versante. Le stalle erano attrezzate con due stanze d'abitazione utilizzate durante il periodo estivo, mentre durante l'inverno i Bertoli e i Cisilan rientravano nella natia Villa di Sopra. Dopo la diaspora insediativa del 1647<sup>133</sup> anche Chievolis iniziò a essere abitato stabilmente. La sua posizione strategica rispetto alle risorse boschive della Val Silisia e la sua vicinanza alla confluenza del torrente con il Meduna ne fecero una testa di ponte per il progressivo disboscamento del fondovalle e per la coltivazione dei boschi pubblici affittati a imprenditori "foresti"<sup>134</sup>. Chievolis era vicina al fondovalle e facilmente raggiungibile dalla Val Colvera e da Meduno. Nel 1740 Zuanne e Giacomo Mongiat di Chievolis offrirono più di chiunque altro per ottenere dalla vicinia di Sopra "a semplice locatione accettanti e conducenti una montagna d'esso Comune chiamata Sillisia entro questo territorio et ciò in conformità alle locationi antiche per l'affitto annuo e semplice di L. 45 quaranta cinque da esser quello corrisposto da essi Conducenti alli debiti tempi in conformità a praticato"<sup>135</sup>. Nello stesso periodo Gio: Maria Mongiat vantava

tra le sue proprietà una "porzione di Molino che possiede in Chievolis per il valor di L.100"<sup>136</sup>. A questo impianto e a quello eretto sul Rio Coppo, sulla destra del Silisia, si ricavavano tutti i popolani che avevano colonizzato la valle.

Chievolis, però, assume un ruolo particolare nella geografia della valle in seguito alla costruzione della chiesa della Val Silisia, operazione voluta da tutti i piccoli borghi sorti dopo quasi un secolo di colonizzazione ("i Canali di Selva, Stallegial, Inglania, Clez, Posplata, Campej"). Nel 1738 la chiesa era in fase di ultimazione e la popolazione concordò con il parroco di Tramonti di Sopra i termini di un accordo per l'ufficiatura del luogo sacro. Ogni famiglia del Canale del Silisia si impegnò a pagare tre lire all'anno al "Reverendo Signor Pievano di Tramonti de sopra accio che o venga o spedisca un Sacerdote a celebrare la Messa ogni festa (...) il qual sacerdote doverà fare la dottrina Cristiana ogni festa che messa, e assistere il bisogno spirituale dell'Anime loro. Di più sono convenuti li sud.ti di fare il Muro del Cimiterio unitamente e daccordo, per ciò supplicano unitamente e daccordo l'Ill.mo Reverendo Monsignore Vescovo e come suo prelato e Giurisdicente d'interponer il suo decreto"<sup>137</sup>. Con questo patto si ponevano quindi anche le basi per la costruzione di un altro servizio a scala di tutto il canale: il cimitero. Il trasporto dei morti a Tramonti di Sopra era un problema per le famiglie che vivevano così lontane dalla chiesa parrocchiale e dalla villa originaria; Chievolis si propose come alternativa, tanto che sul fini-

re del '700 ci furono alcuni tentativi per farlo diventare il capoluogo di un vero e proprio comune.

La costruzione della chiesa e la parallela costituzione di una informale vicinia, deputata a gestire le vicende religiose e civili delle valli del Silisia e dell'Inglagna, rappresentavano un'esplicita rivendicazione di autonomia delle piccole nuove

di mandar cosa alcuna alli Canali di Selva, Stalegial, Posplata, Inglania, Clez, Campiei né a chi si sia solamente chiamandoli alla fabbrica del Cimiterio d'esser loro compagni e che abbino a godere l'istesso beneficio de quelli di Chievolis e così pure di dare un soldo per Casa per la Messa ogni festa che sarà celebrata e la farina che per Carità sarà lasciata in



Gli scolari di Chievolis in posa sul ponte. Alle spalle si riconosce l'abitato storico e i prati contermini ancora coltivati

borgate. Con la costruzione della chiesa, gli abitanti di Chievolis crearono una gerarchia nel frammentato panorama degli insediamenti. Non a caso l'onere della costruzione del primo edificio sacro fu sostenuto solo dagli abitanti del piccolo borgo: "d'accordo quelli di Chievolis di pagare col proprio tutti i debiti che sono di pagare ne mai per quello che è fatto

Molino di detti loro sia e s'intenda datta per provvedere di oglio, cerra, et altro la medesima chiesa, e così parimenti le lemosine che si riceverano con la Borsa la festa..."<sup>138</sup>.

Del resto, in meno di un secolo moltissime famiglie si erano spostate dalla Villa di Sopra per colonizzare le vallate del Silisia e della bassa Val Meduna. I bor-

ghi principali di Chievolis, Selva, Staligial, Inglnagna, Clez, Chiampei, Posplata, Redona, Barbeadis e le case sparse che a questi facevano capo, contavano un numero straordinariamente alto di aggregati famigliari "che sono in tutti numero di 90 dico novanta mentre tutto il Comune non forma sollo che 140 voti circa oltre quelli delli Canali che sono la maggior parte delli Voti d'esso Comune"<sup>139</sup>.

Nel 1791 a Chievolis venivano censiti venti aggregati famigliari che, seppure originati per lo più dalla stirpe dei Mongiat, vantavano anche la presenza dei Vallar, dei Quasso, dei Cupa, dei Viola e dei Ronzat<sup>140</sup>.

Da allora Chievolis ha assunto il carattere di un capoluogo di vallata e un aspetto alquanto urbano, segnato da calli molto strette che salgono ripide il versante in mezzo a cortine di case ormai irrimediabilmente "restaurate".

Il catasto austriaco rappresenta, con efficacia, l'aggregato edilizio come un borgo formato da schiere di edifici residenziali e agricoli, alcune poste longitudinalmente, altre trasversalmente alle linee di livello. La chiesa, piccola e orientata da Sud-Ovest a Nord-Est, troneggiava sul borgo principale, mentre poco a monte del Silisia, su un ripiano coltivato, un piccolo nucleo di edifici testimonia come il villaggio si sia sviluppato da un precedente insediamento pastorale organizzato per stavoli sparsi. Anche la

tessitura dell'appoderamento denuncia la prevalenza di terre frazionate per l'uso di pascolo o sfalcio. I frazionamenti sono allungati e risalgono le linee di massima pendenza. Solo alcune porzioni di queste fasce prative, le più vicine alla strada o all'abitato, di tanto in tanto sembrano tagliate e ristrutturate per la coltivazione, disegnando lotti modesti che seguono l'andamento delle linee di livello.

A monte della confluenza del Rio Inglnagna con il Silisia il catastale mostra con dovizia di particolari il molino dei Mongiat, il sistema di adduzione dell'acqua (Roggia del Molino), il canale di scarico e la stradina che metteva in collegamento l'impianto di molitura con il villaggio.

Un segno altrettanto flebile e nascosto da opere moderne (ponti e invaso) è quello relativo alla ripida strada di accesso che collegava il villaggio con i prati di Tamarat, scendendo nella forra del Silisia. La chiesa, poi ricostruita, troneggia sopra l'edificato nel punto esatto in cui le attuali viabilità asfaltate si dipartono alla volta di Selva e di Inglnagna.

#### **Come arrivarci:**

Dopo Tamarat si attraversa il torrente Silisia sul ponte vecchio, o sul ponte nuovo, entrando in paese con una prospettiva che non è quella che avevano le "portatrici" ricordate da Novella Cantarutti.

## Chiampei

Altitudine: 350 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Chiampei è un minuscolo abitato che, seppure diviso nel consueto dualismo (di sopra e di sotto), in realtà conta solo due piccoli nuclei abitati ancora ben conservati. I restauri di questo abitato, infatti, sono decisamente recenti e gli edifici residenziali sono stati ricostruiti agli inizi del '900. Tuttora Chiampei, ancora servito da una stradina carrabile, viene frequentato dai proprietari per brevi soggiorni.

Chiampei sorse lungo una delle principali vie di comunicazione che collegavano Chievolis a Tramonti di Sopra, sfrut-

tando un sito particolarmente favorevole per la coltivazione a prato e ad arativo. Il nucleo abitato, stretto tra il Rio dei Gamberi e la vecchia carrozzabile, poteva contare su un apporto d'acqua invidiabile e su prati costantemente umidi, o "marzi", che permettevano di aumentare il numero dei tagli dell'erba.

Le prime testimonianze dell'insediamento di Chiampei sono dell'inizio del XVIII secolo. Ancora nel 1755 Candido Zatti affittava a Pietro Cisilan alcuni "Fondi di stalla e Corte con muri discoperti item prati contigui detti in Campeï sotto queste pertinenze cioè una Suart drio la Casa di passa 1127 val L.230: s.8, item altri due anzi tre pezzi di Prado in detto loco detto in Codes, ed il pian dilla di passi 457 con nogari otto per L.80:11, come da stima 5 maggio 1700"<sup>141</sup>. Il documento mette a rilievo due dati di grande importanza: innanzi tutto gli abitanti di Chiampei, in particolare la famiglia Titolo<sup>142</sup>, non erano proprietari degli edifici, ma semplici affittuari dei più ricchi Zatti, inoltre l'insediamento doveva essere già costituito sul finire del Seicento.

Per Chiampei possiamo quindi avanzare l'ipotesi di una sua genesi come abitato agricolo e non pastorale, sviluppatosi attraverso l'iniziativa immobiliare di una famiglia borghese e imprenditoriale che affittava quei beni ad agricoltori. Non a caso a Chiampei, nel 1791, rintracciamo ben sei aggregati famigliari che testimoniano la presenza dei Muin, dei Titolo e dei Ribolo.

Il catasto austriaco ci mostra l'insediamento di Chiampei diviso, come oggi, in due borgate, di cui quella posta a valle risulta essere più frazionata e densa. Si



Veduta del ponte della strada per la valle del Rio dei Gamberi



Veduta di Chiampei "sommerso" dalla vegetazione che ha riconquistato prati e campi un tempo coltivati

tratta di un insediamento a schiera con alternanza di stalle e case d'abitazione attribuite alle famiglie Titolo, Mongiat e Ribolo. L'altro nucleo, più semplice nel sistema edilizio, risulta essere di proprietà della famiglia Zatti e della chiesa di Chievolis. Quest'ultimo immobile è un dono elargito alla chiesa locale attraverso qualche forma di lascito, probabilmente degli stessi Zatti, fondatori dell'insediamento permanente. È evidente come in situazioni così simili l'abitato ancora in mano agli investitori non avesse subito grandi trasformazioni nella sua componente edilizia e nei frazionamenti del terreno agricolo, mentre Chiampei di Sotto fosse cresciuto per successive addizioni a mano a mano che i nuclei famigliari si frazionavano. Mentre Chiampei di Sopra rappresenta ancor oggi un esempio di colonizzazione per case isolate, Chiampei di Sotto tra Settecento e Ottocento stava iniziando ad assumere il

carattere di un piccolo borgo.

I terreni coltivati erano distribuiti sul pianoro lungo la strada che costeggiava il Rio dei Gamberi. Poco al di sopra i primi terreni prativi erano tenuti per lo sfalcio estivo, mentre l'ambito più alto di questa piccola proprietà terriera era adibito al pascolo, probabilmente difeso con un recinto. A Chiampei di Sopra i pascoli scendevano fin quasi sul pianoro, mentre alcune terre coltivate erano state ricavate sulla destra idrografica del Rio dei Gamberi.

#### Come arrivarci:

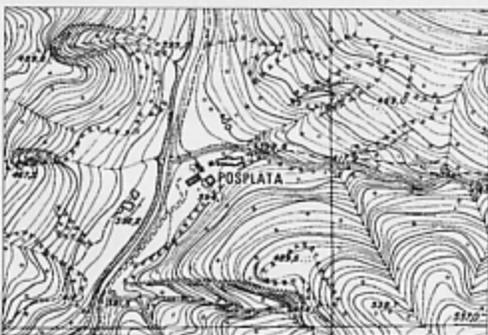
Lasciato Chievolis alle spalle, ci si dirige verso Clez e Inglna e dopo circa trecento metri si scende a destra. Lasciate qui l'automobile e godetevi una piacevole passeggiata lungo il Rio dei Gamberi fino a raggiungere, dopo pochi minuti, le poche case di Chiampei sopravvissute fino ai nostri giorni.

## Posplata

Altitudine: 400 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Nella seconda metà del '500 sappiamo che la valletta posta poco sotto la Forchia del Prete, ingresso privilegiato al Canal dell'Inglagna, era disboscata e i prati erano già attrezzati con un insieme di stalle private, alle quali facevano riferimento un consistente numero di prati estratti da almeno quattro famiglie dall'originaria comugna. Ancora una volta ci troviamo di fronte all'occasione di un villaggio segnato da un impianto urbano, ma nato dalla trasformazione della destinazione d'uso degli immobili. Quello che era un villaggio estivo frequentato dai pastori solo nelle stagioni miti, fu trasformato,

recuperando tutte quelle strutture, in un vero e proprio paesino.

Nel '500 i Cisilan avevano qui un "pratum cum stabulo super aedificato", adiacente alla "via publica tendenti Posplattam"<sup>143</sup>. Nel 1575 Leonardo Candoni, impegnando in un prestito la sua stalla di Posplata, la descrisse con attenzione: "unum stabulum ut vocant (hoc autem nomine intelligunt ovilia cum faenili) quod est in agro Intermontij, in loco appellato Posplata"<sup>144</sup>. Attorno a quest'ovile con il fienile il perito riconosceva anche gli stavoli dei Marzari e dei Romanelli<sup>145</sup>. Per tutte queste famiglie, la località era la prima stazione della loro transumanza estiva nel Canale del Silisia. Nel '600 Posplata divenne un'area insediata stabilmente, ma in fase di grande trasformazione. Infatti, all'interno del sistema della proprietà privata, a partire dai primi anni del '700 una famiglia, quella dei Cassan, iniziò a egemonizzare con la propria attività imprenditoriale il carattere patrimoniale di Posplata<sup>146</sup>.

Dal 1735 Pietro q. Battista Cassan compare come proprietario del "loco detto nel Mizul in Posplata"<sup>147</sup>, o mazzil per i caratteristici prati umidi di Posplata, cioè "un pezo di prà marso", o meglio una "Tera Prativa Cioè Marsi in detto loco da posplata"<sup>148</sup>. Questi terreni limitrofi alla strada erano oggetto di massime cure per la loro capacità di produrre scorte foraggiere in quantità straordinaria e erano scambiati come un bene prezioso tra i vari imprenditori del villaggio<sup>149</sup>. A Settecento inoltrato le stime di proprietà a Posplata non fanno riferimento ad alcuna presenza di terreni coltivati a orto o a

seminativi, che i Cassan potevano coltivare più facilmente presso le loro terre di Selva.

Anche lo stauliero dei Cartelli presentava i caratteri di un'economia pastorale: "Un suo stauliero denominato Posplata nella stalla, e Casa coperti, a Scandola con suoi prati"<sup>150</sup>. Questi ultimi erano soprannominati Tamarat, il Pradat, il Pian, il Mazile e Siaccia, Leschiars, la Secha, Codati e Sopra Gorgo. Parte di

famiglia di prestatori, i Bidoli di Campone, e il perito impietosamente registrò questo degrado: "Un stauliero denominato Posplata consistente nella Casetta coperta a scandola e casa coperta a coppi, con la staletta in qualche peggioamento..."<sup>152</sup>.

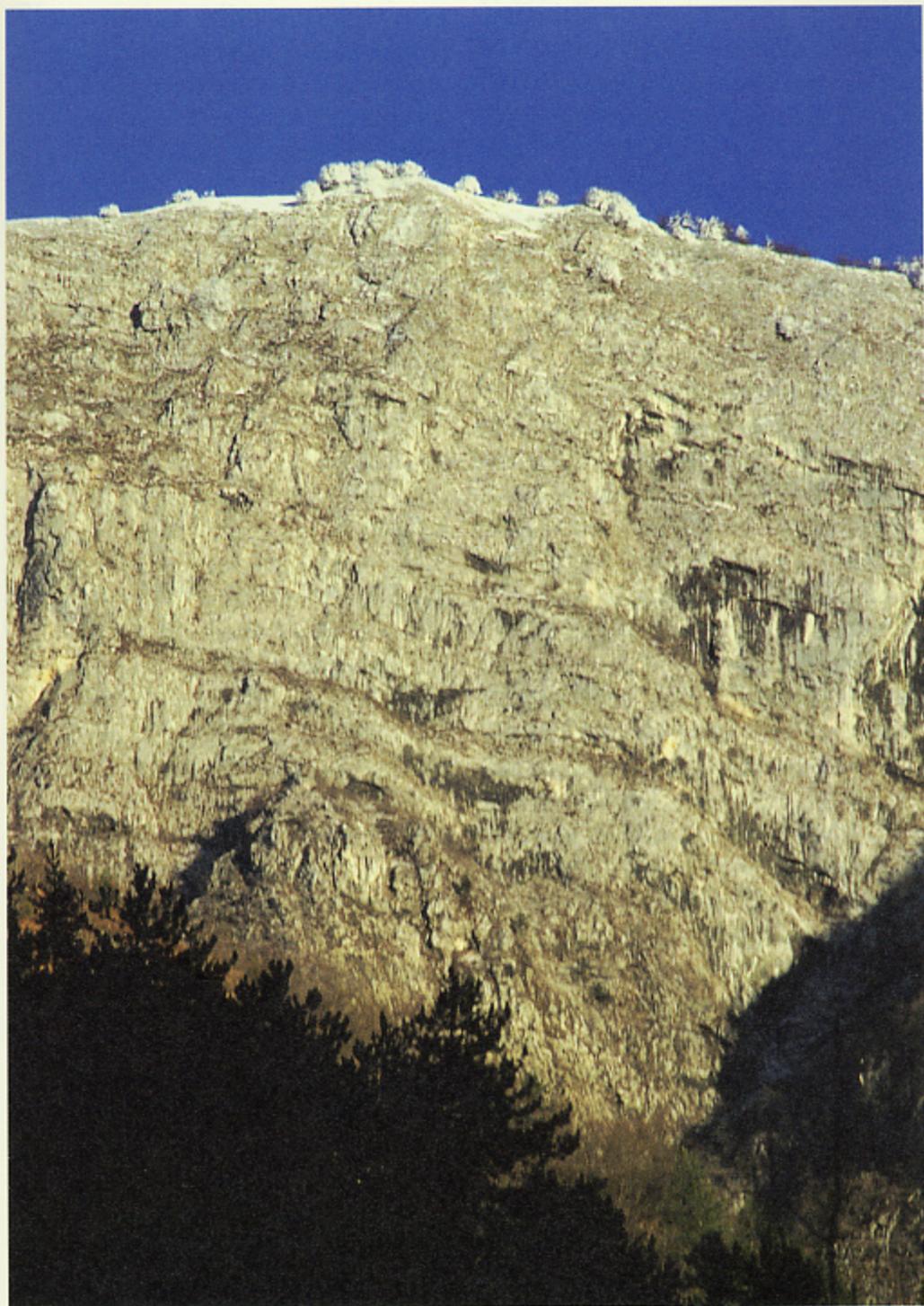
I Cassan, che abitavano nel borgo, lentamente acquistarono tutti i beni in mano a imprenditori poco interessati a Posplata, costruendo un sistema di proprietà quasi



Esempio di casa borghese tardo settecentesca a Posplata

queste proprietà erano pervenute ai Cartelli da un acquisto fatto nel 1729 dai Colossis di Meduno<sup>151</sup>, ma il loro disinteresse per questa proprietà comportò il degrado delle strutture edilizie dell'insediamento. Nel 1765 i Cartelli decisero di vendere le proprietà di Posplata a una

omogeneo, ma diviso nei tre aggregati famigliari riconoscibili alla fine del '700: quello di Lorenzo q. Candido Cassan, quello di Candido q. Pietro Cassan e quello di Antonio q. Battista Cassan<sup>153</sup>. Alcuni prati furono riconvertiti alla produzione di cereali e il villaggio, crescen-



Parete rocciosa del Col della Luna che si erge sopra Coleiba. Questo sperone roccioso rese sempre difficile i collegamenti tra Tramonti di Sopra e i territori del Canal del Silisia.

questo territorio consistente nella stalletta coperta a scandola, e prati contigui”<sup>154</sup>. La proprietà non era in perfette condizioni di manutenzione tanto che il suo valore era di sole 810 lire. La piccola residenza era diroccata e ridotta al solo sedime, ma il fatto che l’insediamento fosse considerato uno stauliero e non una stalla testimonia che in passato quel luogo era stato abitato da una famiglia di pastori affittuari degli Zatti.

La perizia allegata alla concessione di dote riconosce in modo analitico la consistenza dell’originario borgo di Coleiba. La stalla “in mal stato” era relativamente piccola e coperta con scandole di legno. Adiacente a questa era stato rintracciato un piccolo orto e la casetta diroccata che si affacciava su un cortile lastricato. Questi beni avevano però un valore esiguo se confrontato con quello degli appezzamenti di prato coltivato (688 lire). Il lotto più importante era quello vicino alla stalla e quindi quello più facilmente concimabile con il letame, mentre quello più lontano e vicino al corso d’acqua fu descritto “con bari, ed sassi”.

Vicino allo stauliero degli Zatti c’era anche quello dei Gambon, ricordato in un documento un anno dopo. In quell’occasione Zuanne Splez vendette ad Antonio Gambon “Un picciol stalliero detto Coleiba sotto queste pertinenze consistente nella Caseta, e stala coperte a scandola con quattro pezzetti Terreno, e marsi contigui che confinano con la Commugna”<sup>155</sup>.

Nel catasto austriaco i due diversi elementi fondativi di Coleiba sono ancora ben riconoscibili. Quello superiore,

ormai ridotto a stalla, era intestato alla famiglia Titolo, che però era livellaria ai più antichi proprietari: gli Zatti. Il disegno dell’insieme di campi ed edifici descrive in modo efficace quella che doveva essere la cellula insediativa degli staulieri. Il fabbricato principale, orientato Nord-Sud, era in origine composto da stalla e abitazione affiancate, mentre probabilmente in un secondo periodo era stato eretto un edificio rustico che si affacciava sul cortile. L’insieme degli edifici si collocava all’interno di un grande prato privato, una sorta di “isola” di beni privati all’interno della comugna pubblica. Coleiba di Sotto vantava, invece, tre stalle e i resti di una piccola casetta (“luogo terreno”) riconosciuti ad alcuni rami della famiglia Cassan di Posplata. Una delle stalle era invece della famiglia Zatti, vera artefice, tra il XVII e XVIII secolo, della colonizzazione dei pascoli posti sotto il Col della Luna.

Attualmente l’insediamento è completamente abbandonato ed è raggiungibile solo attraverso la viabilità tradizionale.

#### Come arrivarci:

Si raggiunga Chievolis e poi Posplata. Qui bisogna abbandonare l’auto e risalire il vecchio sentiero che portava al Col della Luna.

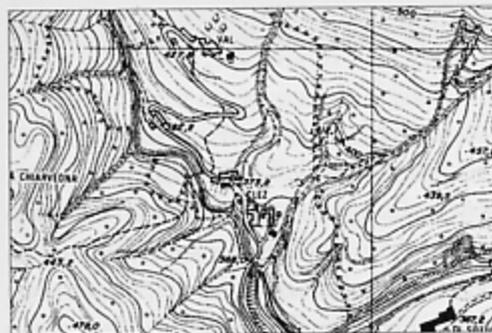
L’attacco di questa importante viabilità alpina è posto alle spalle delle due schiere principali di edifici, al di là del piccolo rigagnolo che scende dalla Forchia del Prete. Il sentiero, ancora ben visibile ancorché non segnato, non presenta alcuna difficoltà escursionistica.

## Clez

Altitudine: 367 m c.a.



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Clez fu uno dei primi aggregati di stalle della Val Silisia a trasformarsi in villaggio. L'occasione si creò grazie all'indipendenza sempre più evidente dei Cisilan nei confronti dell'economia di Tramonza di Sopra. Nel settembre del 1561 Iacopo Cisilan acquistava in quell'area tre stalle appartenute agli Antonelli: "tribus stabulis cum pratis spectantibus, siti in agro Intermontij, in loco appellatione, Cletio"<sup>156</sup>.

Altri edifici appartenevano già alla famiglia e probabilmente si distribuivano fino a Val<sup>157</sup>, all'interno di prati sfalciati sui versanti meno ripidi del Col della Luna.

Nel Cinquecento vantava la proprietà di uno stallo anche la famiglia Romanelli della Villa di Sopra<sup>158</sup>, ma in generale la situazione non era florida se a Clez, a differenza di molti altri villaggi estivi, il numero di edifici in cattivo stato di manutenzione era notevolmente alto: "sedimentum desstructum existens in agro Intermontij in loco appellatione Cletio"<sup>159</sup>.

Anche alcuni rami dei Cisilan possedevano strutture in cattivo stato di manutenzione: "unum stabulum vetus coopertum scandulis", ma una serie di progettate permutazioni e compravendite permise ai Cisilan di distribuire le loro proprietà tra Clez e la valle dei Rio dei Gamberi<sup>160</sup>.

Nel 1647, durante il processo tentato dagli abitanti della Villa di Sopra nei confronti di due rami dei Cisilan, quello di Battista Mongiat e quello di Leonardo Vallar, gli accusatori attaccarono dichiarando che i due capifamiglia "et compagni per avvanzar le sue fortune, et per necessità che non vadino a male i suoi beni sono andati ad habitare loco et foco a suoi lochi in Clez et altri siti in montagna lontano da Tramonza di sopra chi quattro, chi cinque, et chi sette miglia nelle pertinenze però di Tramonza suddetto"<sup>161</sup>. Il riferimento a Clez come punto centrale del sistema di stalle abitate in modo sempre meno temporaneo testimonia la rilevante consistenza dei beni attribuiti a questo villaggio all'epoca dei fatti.

Per qualche motivo, non ancora testimoniato dal ritrovamento di espliciti documenti, l'abitato di Clez entrò in crisi iniziando a gravitare nell'orbita della prin-

cipale famiglia di prestatori della Villa di Sopra, quella degli Zatti. I riferimenti settecenteschi relativi a Clez ricordano le

mi di residenti: i Faion, i Rovedo e i Cutin<sup>164</sup>.

Per l'Ottocento il catasto austriaco ci mo-



Veduta del borgo inferiore di Clez

proprietà come "Uno stauliero denominato Clez Territorio di questo loco con sua stalla e Casa coperti da coppo con suoi prati contigui"<sup>162</sup>. Nel 1766, nel tentativo di chiarire quella particolare condizione, Domenico del fu Zuanne Vallar, abitante a Clez da 55 anni, testimoniò che i terreni che possedeva erano stati in origine della famiglia avianese dei Menegozzi, e che in seguito (1752) li aveva venduti ai Mincelli della Villa di Sotto. Lui continuava a vivere in un loro stauliero coltivando le terre "prative ed Arative da lui in semplice affittanza condotte, e così pure da altre interposte persone pure in affittanza"<sup>163</sup>. Probabilmente anche Andrea e Giacomo Vallar, che avevano denunciato gli abusi prodotti sui beni dei Mincelli, in realtà non vivevano a Clez, ma si limitavano a subappaltare quelle proprietà ad altri coloni. Non a caso, pochi anni dopo, nel 1791, tra le località di Val e di Clez compaiono solo tre cogno-

stra con chiarezza la persistenza del carattere originario dell'insediamento di versante sviluppatosi a Clez attorno a tre originali nuclei di insediamento temporaneo. A monte il piccolo nucleo di case, in proprietà alla famiglia Passudetti, denunciava di non aver ancora subito nessuna forza interna per la frammentazione delle terre e degli edifici. Era in pratica ancora simile, nella sua morfologia edilizia e nell'assetto dei terreni agricoli, allo stauliero originario. Per contro, i due nuclei posti poco a valle avevano già iniziato a trasformarsi sotto la pressione del frazionamento degli aggregati famigliari originali. Il primo borgo, per esempio era una proprietà esclusiva dei Faion, che però risultavano già frazionati in quattro rami famigliari, due soprannominati Tibana, uno Pellan e l'altro Morarosto. Anche gli edifici erano di conseguenza frazionati in quattro case e tre stalle.

Il borgo inferiore aveva già assunto una

conformazione più complessa e non presentava più un sistema di proprietà caratterizzato da un unico patronimico. Ciò nonostante, a Clez di Sotto possedevano una casa d'abitazione solo i nuclei dei discendenti dei Vallar, che nel 1647 avevano, per primi, con i Mongiat, abbandonato la casa originaria della Villa di Sopra. La presenza di stalle e fienili in proprietà ai Rovedo e agli Zatti sembra invece testimoniare un lento abbandono da parte di queste due famiglie del panorama economico del villaggio, segnato forse anche dalla trasformazione di alcune stanze d'abitazione in annessi rustici.

Ai tre borghi corrispondevano altrettante zone coltivate e relativamente frazionate. La più ampia, quella inferiore, si articolava attorno alla confluenza del Rio Boschit con il Rio della Pilla. Il versante al sole era adibito all'esclusiva produzione di foraggio, mentre il versante in ombra era destinato al pascolo privato degli animali. Attualmente il patronimico dei Faion caratterizza entrambe le borgate superiori di Clez, oggi quasi spopolate.

I principali edifici, nonostante la strada che attraversa il villaggio, versano in pessime condizioni di conservazione e quelli restaurati sono stati riconvertiti in case di villeggiatura.

#### Come arrivarci:

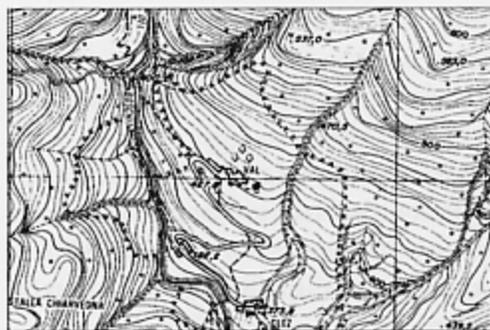
Superato Chievolis, si prende la strada per Inglnagna deviando a destra in corrispondenza dell'omonimo ponte. Si segue la piccolissima stradina che aggira un instabile costone dissestato e dopo poche centinaia di metri si raggiunge il borgo inferiore di Clez.

## Val

Altitudine: 428 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Alcune considerazioni che riguardano l'abitato di Val sono già state espresse parlando di Clez. Praticamente Val era la casa più alta di questo insediamento e anche quella posta sul versante più ripido, a differenza di quello che potrebbe far credere il toponimo. In realtà in Val Meduna il termine valle veniva usato soprattutto negli insediamenti di versante. In questa località si insediò in prima battuta un ramo della famiglia Canderan. Lo stesso ramo che possedeva le stalle di Staligial e di Cuel Bernaz. Nel 1658

Zuane e Antonio Canderan possedevano in comune uno “stalli fabricato di muro, coperto di scandolla con Casa, et pradi contigui, locco detto Val”<sup>165</sup>. Nel 1741 i terreni limitrofi all’abitazione e alla stalla risultano già coltivati a orto in modo non molto diverso da come ora i proprietari, che a primavera tornano ad abitare il villaggio, attrezzano quei terrazzamenti secenteschi<sup>166</sup>. L’ambito coltivato vantava anche la costruzione in “legname della pergola nell’orto e Clotura del medesimo, et alberi, e vidi nel prado medesimo”<sup>167</sup>. L’originaria struttura insediativa venne stimata nel modo seguente:

“Prima la Stalla copertta di scandolla longa per colmo pasa n.3 detratto il terzo val L.120

Item la casetta pasi n.2 piedi 2 detratto il terzo val L. 45

Item li pradi contigui”<sup>168</sup>.

Questi ultimi non avevano tutti la stessa qualità: 560 passi erano incolti, 2281 passi erano coltivati mentre 400 passi erano “marsì”.

Lo stesso anno i Canderan si videro costretti a vendere quella loro proprietà agli Zatti che la affittarono a famiglie di coloni fino al 1769. In questa data la casa di Val iniziò a essere abitata da un ramo dei Rovedo, che l’avevano acquistata dalla famiglia più ricca di Tramonti di Sopra<sup>169</sup>. L’atto di compravendita descrive con precisione il complesso di edifici e campi ricordandolo come un “loco prativo con una portione zapativa ridotto in orto, con stalla, e Casa sopra costruta a muro copperta a coppì posto, e situato nel distretto di qui loco denominato Val”. La

residenza era ampia, ma la copertura e il granaio non erano mai stati completati. All’interno, attorno al camino, vennero registrate anche le “Panche da sedere al foco” e le mensole per la stagionatura del formaggio. Lo spazio antistante l’ingresso era pavimentato in pietra e permetteva di raggiungere la stalla a sua volta coperta di coppì. L’annesso, pure circondato da un selciato in sassi (“pedrato”), era dotato di una scala esterna in pietra, che permetteva di raggiungere il fienile coperto con una struttura “debole di legname”. A Sud era collocato l’orto adiacente ad alcuni “murazzi dirocatti”, resti forse di precedenti costruzioni. Sempre a valle della casa veniva descritto un “altro campetto, o sia Orto cinto a maseraglia”. Nel 1793 la casa era abitata dalla famiglia di Giorgio Rovedo<sup>170</sup>. Per contro, il censimento del 1961 contava ben 20 abitanti, testimoniando un successo demografico che aveva trasformato il versante, ora segnato da una schiera quasi continua di abitazioni derivate dal frazionamento delle proprietà e dal disgregarsi dell’antico nucleo familiare.

Il catasto austriaco ci mostra come l’abitato fosse al centro di vasti prati non ancora frazionati, mentre i terreni coltivati corrispondono agli attuali terrazzi posti a valle delle case. Una mulattiera, ancor oggi riconoscibile, permetteva di raggiungere il guado sul Rio Boschit e da lì di salire ai pascoli pubblici.

#### Come arrivarci:

Da Clez si prosegue fino alla fine della piccola strada asfaltata.



do, assunse un aspetto sempre più urbano e un'economia mista.

Il successo della strategia economica di una di queste famiglie Cassan è ancor oggi evidente nelle forme e struttura della casa porticata costruita alla fine del Settecento, che accoglie chi arriva a Posplata. Si tratta di una vera e propria villa desunta dai modelli prodotti dai mercanti che in quel periodo si stavano costruendo prestigiose abitazioni. In questo senso vale la pena richiamare le affinità tipologiche tra questa casa priva della loggia del primo piano e la casa dei Masutti a Livignona.

L'attuale sistema dell'edificato è ben descritto anche dal catasto austriaco che ci mostra anche la conca posta alla confluenza del Rio dei Gamberi con il Rio di Forchia del Prete, segnata da depositi fluviali ben assolati e facili da coltivare. Una cintura di prati avvolgeva il paese fondato dai Cassan, mentre i pascoli privati erano relativamente scarsi. L'originaria proprietà era divisa in tre rami principali, quello di Antonio Cassan, quello di Giovanni Battista, e infine quello di Pietro e Antonio. I primi due rami a loro volta si erano già divisi rispettivamente in tre e due nuovi nuclei, dimostrando la velocità di frantumazione del vecchio sistema di proprietà patriarcali.

#### Come arrivarci:

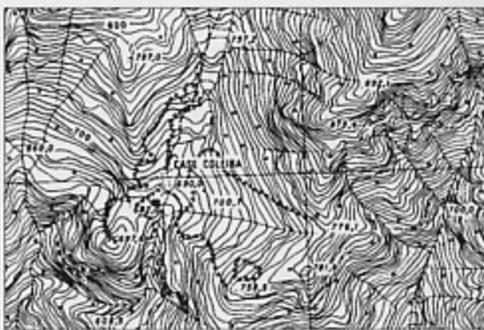
Raggiunta Chievolis, si prosegue in direzione Inglagna deviando poi verso la valle del Rio dei Gamberi lungo una strada sterrata che poi torna a essere un'ampia mulattiera. Passati i due nuclei di Chiampei, si arriva a Posplata.

## Coleiba

Altitudine: 679 m

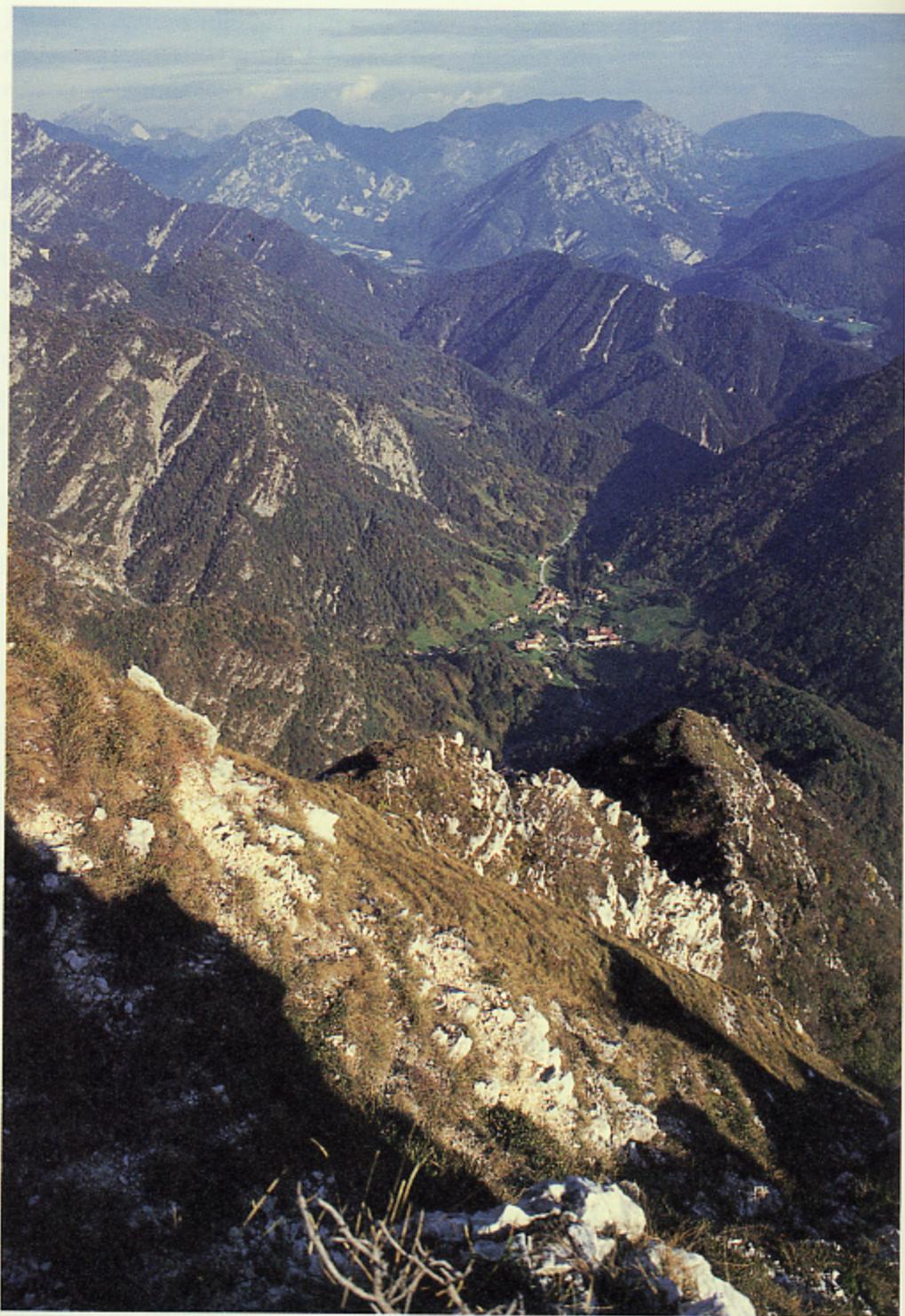


Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'abitato di Coleiba è senza dubbio di recente formazione. Le prime notizie sono settecentesche e, quantunque sia posto all'interno della vallata del Rio dei Gamberi, possiamo affermare che nacque per l'interesse di famiglie estranee alla Val Silisia. Nel 1758 due ricchi imprenditori della Villa di Sopra, Zuanne e Antonio Zatti, ne erano proprietari e lo offrirono, come dote della cugina Maria, a Domenico Pellegrinuzzo "o sia Val-laro". Il complesso di residenza, annessi rustici e prati, veniva così descritto nell'atto di trasferimento della proprietà: "Un stauliero detto Coleiba di sotto, sotto



Panorama verso oriente della valle del Rio Inglna e delle piccole borgate dell'omonimo villaggio.  
Sullo sfondo è ben evidente il Monte Celant e la sella di Tamar

costruivano gli staulieri per poi affittarli a famiglie di pastori, seguì l'arrivo dei coloni secenteschi che trasformarono radicalmente le vecchie proprietà frazionandole e assegnandole, con alterne fortune, i vari rami famigliari. I Muin, nel 1687, divisero le proprietà in tre assi famigliari corrispondenti a Domenico, Leonardo e Urban, figli del defunto Giacomo. Dagli atti emerge evidente la loro preoccupazione per la trasformazione degli edifici onde adattarli alle nuove esigenze abitative: case unifamiliari dovevano trasformarsi in "case a schiera" grazie a una serie riconosciuta di impegni. In quell'occasione "Tocho a lenardo la casa vecha con il suo solar sopra e con il transito della sua scalla et comunicazione di potter uscir et entrar dalla porta come dalli termini posti", mentre "Tocho a domenigo la camaretta apreso la casa vecha con il suo solar sopra via stabilito di far una scalla"<sup>175</sup>. Gli annessi rustici, invece, furono divisi in tre parti frazionando in modo ancor meno funzionale il "Tobiado" di famiglia.

Il primo borgo di Inglnagna, quello posto a Nord-Est, fu abitato soprattutto dalla famiglia Vallar. Già nel 1707 Antonio Vallar, che ufficialmente risiedeva nella Villa di Sopra, si vantava di possedere "il suo loco d'Inglnagna con Casa di foco"<sup>176</sup>. Un'altra famiglia presente con molte proprietà a Inglnagna era quella dei Cartello, o Cartelli, attestati con le loro residenze nel borgo di Sud-Ovest, costruito sul terrazzo tra il Rio Inglnagna e il Rio Ligiais. L'origine dell'abitato ancora una volta è da attribuire a uno stauliero posseduto nella prima metà del '700 da Lorenzo e

Nadal Cartello: "Un stauliero di loro ragione denominato Inglnagna sotto queste pertinenze, con suoi prati contigui ed Arbori"<sup>177</sup>.

Nel 1753 è documentata l'esistenza anche di uno stauliero in proprietà a Giacomo fu Candido Cartello e "detto



Per alcuni mesi all'anno Inglnagna rimane in ombra alle spalle del M. Frau

Inglnagna consistente nella stalla, e Casa coperti, a Scandola con suoi prati contigui"<sup>178</sup>. Nel 1773, descrivendo uno di questi complessi di casa, stalla e prati, venivano ricordati i nomi dei principali prati e pascoli dello stauliero: la Fontanuzza, il Pra Grande, il Rovol, il Pecol, Stavolat con "muri sopra detto" (ruderi), del Colle, del Martin, la Roppa, Claupt, drio Colle, Selvuzza<sup>179</sup>.

Lentamente gli staulieri originari si trasformarono in borgate composte da case e stalle, ma anche da ruderi e catapecchie in proprietà a rami famigliari in crisi o emigrati: "Una stanza dirocata, e coperta a scandola posta, ed situata in Inglnagna"<sup>180</sup>.

Lentamente gli staulieri in mano agli investitori più importanti della vallata furono acquistati dagli affittuari e quindi le famiglie borghesi scomparvero

dall'orizzonte delle proprietà di Inglnagna.

Le originarie proprietà degli Zatti in vallata, descritte come "un stauliero denominato Inglnagna situato sotto questo territorio con sua stalla, e casa, prati, e Campi arrativi annessi e contigui"<sup>181</sup>, affittate nel 1745 a Zuanne Mongiat, dovrebbero quindi corrispondere al borgo di Nord-Ovest, sorto sui prati tra Rio di Pedole e Rio Inglnagna. Infatti, nell'Ottocento, il solo ramo dei Mongiat insediato a Inglnagna risiedeva in questo settore del villaggio.

Nel 1791 l'anagrafe delle famiglie attribuite a Inglnagna registrava i seguenti patronimici: Vallar, Faion, Cartelli, Mongiat, Pellegrinus, Longo e Muin<sup>182</sup>. Il territorio posto a monte della confluenza del Rio di Pedole era stato colonizzato prevalentemente dalla famiglia Cartelli, mentre quello a valle era ancora per lo più in proprietà ai Vallar, ai Mongiat e ai Pellegrinuzzi. Le aree coltivate erano poste in prossimità dei corsi d'acqua, sia sulla destra che sulla sinistra idrografica dell'Inglnagna, ma soffrivano di una cattiva esposizione solare. Quasi tutti gli altri terreni privati erano adibiti alla produzione delle riserve foraggiere indispensabili durante i mesi nei quali il sole, celato dal profilo del M. Frau, avrebbe lasciato ghiacciare tutto il settore più basso della vallata.

#### Come arrivarci:

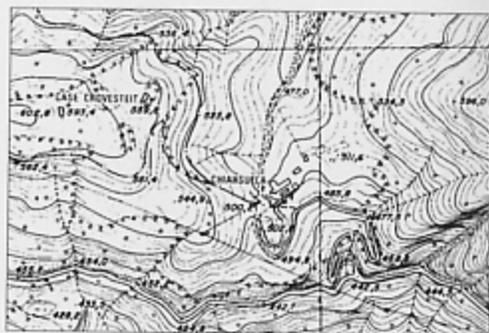
Da Chievolis si segue la strada che costeggia il Rio Inglnagna, per poi deviare a sinistra poco dopo la confluenza con il Rio dei Gamberi.

## Chiarsuela

Altitudine: 475 m c. a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'insediamento pastorale di Chiarsuela sorse per la volontà della famiglia Mongiat. Sul finire della prima metà del XVIII secolo l'abitato aveva già una sua complessità di funzioni ed era ricordato come "un loro loco nominato Chiarsuela territorio di Tramonti di Sopra con Prati, Stalle, Campi, Case, et Orti"<sup>183</sup>. Le proprietà erano divise tra due rami dei Mongiat, quello degli eredi di Battista e quello degli eredi di Gotardo, ma anche la famiglia di Zuanne Mongiat di Chievolis nel 1743 poteva vantare tra le sue proprietà "un altro stauliero denominato Chiarsuela pur con la sua stalla, e

Casa coperti da scandola, e Casa coperta da coppo con suoi prati contigui”<sup>184</sup>.

In questo periodo, quindi, il borgo di Chiarsuela era diviso tra proprietà di residenti e proprietà di investitori che affit-

campi, erano ancora il centro di un sistema di prati per lo sfalcio. A Est pochi terreni privati sfuggivano a questa logica ed erano utilizzati per il pascolo. La proprietà era in ogni modo frammentata e



Veduta di Chiarsuela dalla strada che porta a Staligial

tavano a famiglie di poveri pastori uno stauliero privo di orti e zappativi<sup>185</sup>.

Si trattava di beni molto spesso coinvolti nella girandola delle garanzie che dovevano essere fornite ai prestatori e molto spesso versavano in condizioni di scarsa manutenzione. Nel 1750 il prestatore Giovanni Lucio Mincelli vendeva a Zuanne Mongiat “Un stauliero denominato Chiarsuella”, ricevuto a garanzia pochi giorni prima da Zuan Maria Mongiat<sup>186</sup>.

L’ambito di Chiarsuela all’inizio dell’800 mostrava ancora la morfologia originaria derivata dall’organizzazione dell’insediamento pastorale. Le due residenze principali, lambite dalla mulattiera che le divideva dal complesso degli orti e

molte particelle catastali erano ormai in mano a famiglie estranee ai Mongiat. Attualmente l’abitato si presenta molto trasformato dai restauri invadenti del post-terremoto. Il tessuto edilizio può essere letto solo nel contesto geografico, rilevando il rapporto tra gli ex campi coltivati, oggi tenuti a prato, un breve tratto della vecchia mulattiera, la vallata del Silisia e le pendici, oggi boschive, del M. Frau.

#### Come arrivarci:

Da Chievolis, si risale la strada della Val Silisia fino alla prima deviazione a destra e, dopo una serie di stretti tornanti, si raggiunge il piccolo villaggio, ora abitato solo d’estate.

## Cuel Bernaz

Altitudine: 454 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Cuel Bernaz è un modesto aggregato di case sorto nei pressi di Inglnagna, lungo le pareti più soleggiate del M. Frau. La sua origine pastorale è testimoniata dalla geografia del sito e da una attestazione moderna. Nel Cinquecento in questa località esisteva uno stavolo eretto in "locum appellat Collem Bernatij circumdat. communia"<sup>187</sup>. Si trattava di una piccola proprietà ricavata su un ripiano assolato e completamente circondata dai pascoli pubblici ottenuti con un radicale disboscamento. La famiglia che aveva attrezzato i luoghi con un umile edificio pastorale era quella dei Cisilan,

del ramo poi nominato Canderan. Nella seconda metà del Settecento Giacomo del fu Zuanne Canderan era "habitante (...) in Colle Bernazzo" ed era proprietario di quei beni, "cioè Case, terre, Alberi raggioni et attioni del stauliero in detto luogo contiguo al sud.o Colle Bernazzo". Lo stavolo si era trasformato in uno stauliero composto da una casa coperta di coppi, una stalla e da una modesta quantità di prati per lo sfalcio<sup>188</sup>.

Alcuni documenti dimostrerebbero come la proprietà dei Canderan nel XVIII secolo si dividesse tra l'insediamento di Staligial e Cuel Bernaz. Nel 1753 Andrea Canderan aveva impegnato, per un prestito concessogli dal notaio Zatti, i suoi beni di Staligial ammontanti a L.203:16 "ed altre terre prative in Colle Bernazzo per il prezzo e valore di L. 1025:7"<sup>189</sup>. La casa di Staligial era poca cosa se paragonata ai vicini prati di Cuel Bernaz. Il riscontro però è significativo: già nella prima metà del '700 l'originaria proprietà risultava frazionata a seguito dell'aumento dei nuclei famigliari insediati a Staligial. Una nota, infatti, ricorda come nel 1777 "mancò fatalmente a vivi il q.m Battista Calderan detto Monaco habitante in Colle Bernazzo (...) il quale lasciò la di lui moglie Lucia, ed un figliolino di tenera età di nome Pietro"<sup>190</sup>.

Nel 1791 a Cuel Bernaz furono censite tre famiglie tra le quali quella di Pietro del fu Pietro Canderan, segno evidente che le condizioni di vita non favorivano certo il sopraggiungere dell'età senile. Gli altri due nuclei famigliari, quelli di Michele e Zuanne, furono soprannominati

Pareit<sup>191</sup>.

Attualmente il borgo è abitato solo d'estate, mentre i fabbricati sono stati restaurati badando esclusivamente a criteri di economia e funzionalità, ma tradendo ogni riferimento all'edilizia tradizionale.

Da allora il paesino non è cresciuto e si compone ancora di quell'unica cortina edilizia documentata anche nei catastali ottocenteschi. Il vecchio sentiero per Inglagna è ancora riconoscibile, mentre un nuovo accesso carrabile ha permesso, dopo il '76, un restauro poco fedele dell'immobile.

#### Come arrivarci:

Raggiunto l'insediamento di Chinarsuela si prosegue lungo una strada sterrata che scende fino al borgo che si affaccia su Inglagna.



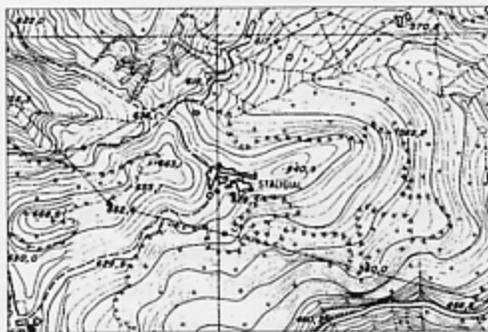
Resti della mulattiera sulla via di accesso a Staligial

## Staligial

Altitudine: 630 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

È uno dei villaggi più suggestivi della Val Silisia, sorto per sfruttare il terrazzo assolato della sella attraversata dalla mulattiera che dall'alta Val Silisia scendeva nella valletta dell'Inglagna. Nel toponimo ricorda la sua origine pastorale che, pur senza documenti, possiamo immaginare antica alla stregua del vicino Staleròs. Nel borgo, ancor oggi, un affresco devozionale ricorda che l'insediamento nella seconda metà del Seicento aveva bisogno di garantire il proprio benessere attraverso atti di devozione.

Nel 1658 gli eredi di Pietro Canderan possedevano il nucleo primordiale del

villaggio composto da “un stalli di muro con le sue Case et prati contigui loco detto Stalli gial” e circondato dai beni comuni<sup>192</sup>.

All'inizio del XVIII secolo il borgo era riconosciuto come uno degli insediamenti permanenti del Canal del Silisia bisognosi di cure spirituali<sup>193</sup>. L'edilizia compatta e la mancanza di una strada carrabile hanno permesso di conservare l'aspetto del borgo storico abitato ancora da 43 persone nel 1961. Anche questo villaggio era stato fondato dalla famiglia Canderan, che al 1791 contava ben sei rami famigliari qui insediati<sup>194</sup>.

#### Come arrivarci:

Raggiunta Chiarsuela, si prosegue lungo una strada sterrata fino ai resti di un prefabbricato degradato. Qui si recupera il segno dell'antica mulattiera che, salendo a gradini tra due edifici, permette di accedere a una sorta di strada-piazza quasi perfettamente conservata, se si esclude qualche contatore elettrico e un invadente restauro.



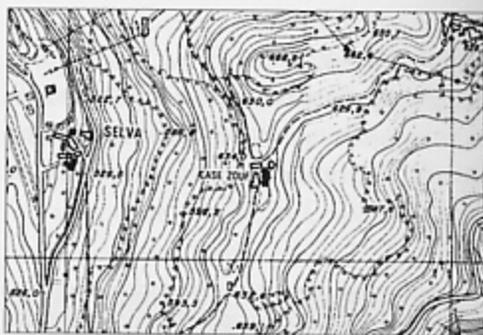
Veduta del borgo di Staligial

## Zouf

Altitudine: 640 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'insediamento di Zouf nel toponimo ricorda le forcelle, i luoghi tipici dello scollinamento tra un bacino idrografico e l'altro. Come Staligial e Staleròs, sorse per colonizzare, con un sistema di prati e stovoli, il piccolo colle che divideva il bacino del Silisia da quello dell'Inglagna. Insediamento temporaneo, sulla via della transumanza valliva, fu a lungo usato da molte famiglie impegnate nell'opera di colonizzazione di questo settore della Val Meduna. Nel 1749 Domenico Cassan possedeva a Zouf uno stauliero che valeva ben 1.085 lire: “conferiti pero sopra detto stauliero, considerate le Fabriche,

e beni pezzo per pezzo, e misurato uno per uno con li suoi marsi, ed alberi"<sup>195</sup>. Anche i Mongiat possedevano in quest'area una struttura simile anche se di minor valore, ma la convenienza volle che Zuanne e Leonardo lo stesso anno vendessero a Domenico Cassan e ai suoi fratelli "Un stauliero denominato Jouf Territorio e pertinenze di questo loco per il valore, e prezzo di L.741:19 (...) consistente in una stalla, e casetta coperti da scandola con suoi prati contigui"<sup>196</sup>.

I Cassan divennero i principali abitatori di questo luogo, ma anche alcuni imprenditori avevano qui ampie proprietà che affittavano a famiglie di pastori che vi si trasferivano in cerca di fortuna, in una sorta di emigrazione intervalliva. Altre volte le stesse famiglie del Silisia erano le principali affittuarie di questi immobili con il fine di aumentare le scorte foraggiere. In questo caso, all'interesse per i prati poteva corrispondere un disinteresse della famiglia affittuaria per le strutture edilizie che, molto spesso, correvano il rischio di non venire mantenute in modo corretto. I ricchi Domini della Villa di Mezzo questo lo sapevano e, per non svalutare il loro capitale, aggiungevano ai contratti di affitto una gran quantità di clausole, tese a responsabilizzare l'affittuario nei confronti della conservazione del bene oggetto del contratto, obbligandolo "ad haver, tener, goder, posseder, migliorar, e non peggiorar, come ad ogni buon Colono"<sup>197</sup>. I Domini avevano acquistato lo stauliero di Zouf forse a saldo di un prestito non bonificato, ma anziché rivenderlo avevano deciso di affittarlo in considerazio-

ne del fatto che poteva garantire la discreta rendita di 78 lire all'anno. Il complesso di terre ed edifici nel 1761 fu affittato per cinque anni a Candido Faion e fu descritto come "Un stauliero detto Zouf situato sotto le pertinenze di Tramonti di Sopra consistente nella stalla, e casa coperti a scandola con suoi prati contigui"<sup>198</sup>.

A questo regime economico possiamo anche ricondurre alcune proprietà di Giovanni Antonio Martini descritte nel 1796 come un "loco vocato Zouf pertinenze di Tramonti di Sopra con casa, stalla, e terre contigue"<sup>199</sup>.

#### Come arrivarci:

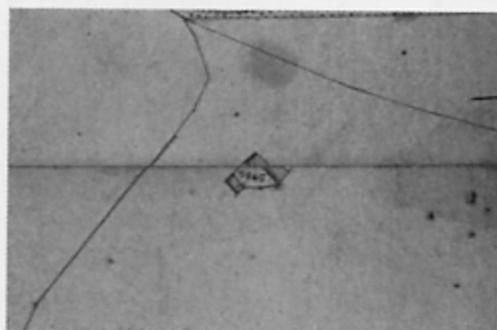
Il modo più semplice è quello di raggiungere l'abitato dopo aver visitato Stalgial, proseguendo lungo la mulattiera che conduceva nell'alta Val Silisia.



La corte di Cuel Bareit

## Cuel Bareit

Altitudine: 450 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'insediamento di Cuel Bareit è uno dei più giovani del Canale del Silisia e fu creato per completare lo sfruttamento dei prati ottenuti disboscando le balze meno ripide del versante esposto a meridione. L'originaria stalla defilata dietro il versante subì un'evoluzione rapida verso la forma di un aggregato molto compatto. La famiglia che lo costruì fu quella dei Mongiat. Il solo documento settecente-

sco rintracciato ci ricorda che Gotardo Mongiat nel 1737 si trovò nella necessità di garantire un prestito ricevuto dal ricco Leonardo Mincelli con "un suo luoco nominato Colle di Bareit pertinenze di Tramonti di Sopra, con sua stalla casa da coppo, e prati contigui, circa Campi 15; confina atorno Comugna"<sup>200</sup>.

La descrizione è efficace e ci mostra con chiarezza la consistenza del primo insediamento unifamiliare di Cuel Bareit. L'elemento tipologico insediativo era quello dello stauliero caratterizzato dalla casa d'abitazione affiancata alla stalla e circondata dai prati privatizzati, a loro volta inseriti, come un'isola, all'interno delle proprietà comuni alla Villa di Sopra. Il documento non fa riferimento a terreni coltivati o ad altre speciali caratteristiche insediative evidenziando la vocazione pastorale dell'abitato, il quale, in seguito a frazionamenti e divisioni famigliari, si trasformerà in un borgo composto da almeno tre abitazioni.

Questa trasformazione è però recente. Il catasto austriaco ci mostra Cuel Bareit ancora nella forma primordiale, immerso all'interno di vasti appezzamenti di prato.

### Come arrivarci:

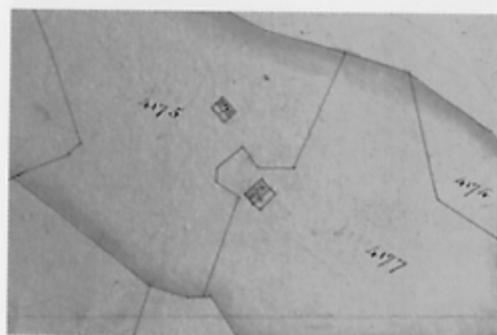
Cuel Bareit è posto lungo la strada della Val Silisia e quindi è facilmente identificabile poco a monte della cava di roccia.



I prati di Cuel Bareit, in alto a sinistra, si affacciano come un balcone sul selvaggio canale del Silisia

## Staleròs

Altitudine: 544 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Era probabilmente questo il comparto di beni chiamato "Staglis Ros", ceduto nel 1453 da Giovanni Carniello di Arba alla pieve della Villa di Sotto<sup>201</sup>. All'epoca si doveva trattare di un semplice disbosciamento attrezzato con un misero edificio, circondato da prati pubblici e utilizzato per la transumanza valliva delle greggi di pecore. In modo non diverso, un documento tardo-cinquecentesco ricorda quella proprietà come "uno stabulo sito in pertimentijs Tramontij in loco vocato Stali Ros confina tutto attor-

no con la comugna"<sup>202</sup>. All'epoca la proprietà era tenuta da un ramo della famiglia Mongiat soprannominato Platez, o Platea, che più volte si trovò nella necessità di impegnarlo ai prestatori in cambio di liquidità<sup>203</sup>. Tanto più che i Mongiat, trasferitisi con la residenza a Venezia, nel 1580 si trovarono nella necessità di vendere il "loco appellato stavolo rosso" e i terreni limitrofi, compreso quello "qui dicitur Sylva", per il risibile controvalore di 58 ducati<sup>204</sup>.

Altri Mongiat subentrarono ai primi. Nel 1646 il complesso era attribuito ad Antonio Mongiat ed era descritto come "un stauliero, con li suoi prati contigui, coperto di scandole, con fabrica di muro, in luogo detto stali Ros"<sup>205</sup>. Nell'Ottocento il comparto in oggetto aveva subito poche trasformazioni dallo stauliero originario. Gli edifici non avevano nessun terreno coltivato nelle pertinenze e i frazionamenti dei prati privati erano stati contenuti, conservando appezzamenti molto ampi. Attualmente a Staleròs esistono due fabbricati utilizzati come residenze estive e segnati da restauri particolarmente pesanti e discutibili.

### Come arrivarci:

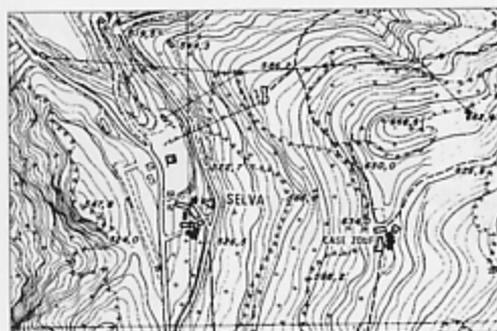
Da Selva una strada sterrata segue dolcemente il versante fino a raggiungere la spalla del M. Buttignan denominata Col Rosso. In alternativa potete seguire una seconda strada carrabile, in cattivo stato di manutenzione, che si stacca a destra della strada della Val Silisia poco prima di Selva.

## Selva

Altitudine: 526 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Selva sorse, sul finire del '600, nel versante assolato della spalla del M. Buttignan, che scendeva dolcemente verso un ripiano ghiaioso del Silisia, evolvendo la sua struttura edilizia da quella di un insediamento temporaneo. Il toponimo rende in modo esplicito il carattere paesistico dei luoghi prima che avvenisse il disboscamento e la conseguente costruzione delle attrezzature pastorali.

L'originaria struttura delle stesse doveva essere alquanto modesta, ma in seguito, poco alla volta, il trasferimento di un nu-

cleo dei Cassan in quest'ambito comportò quell'elaborazione di una gerarchia d'edifici e terreni che è insita in un insediamento permanente. Va notato come questo borgo nasca lungo le vie della transumanza pastorale, a servizio dei pascoli più interni della Val Silisia e a cura della stessa famiglia Cassan, che era proprietaria dell'insediamento di Posplata. Nella prima metà del '700 l'ambito era già frazionato e si mostrava con l'aspetto di una borgata non molto diversa da quella che conosciamo oggi. Antonio Cassan, per esempio, aveva nei pressi delle proprietà dei suoi parenti "un luogo chiamato la selva cioè, un pezzo di stalla, et la porzione della Casa da fuoco, con tredici pezzi di terreno parte arativi, et parte prativi"<sup>206</sup>. L'ambito, rispetto agli altri del Canale del Silisia, aveva il vantaggio di godere di terreno fertile e di una buona esposizione solare e la quantità di terre coltivate contraddistinguerà sempre questo villaggio nei confronti degli altri contermini.

Nel 1738 Selva faceva parte dell'aggregazione di borghi che promosse la costruzione della chiesa di Chievolis<sup>207</sup> ed era quindi considerato un villaggio. Nonostante tutto alcune proprietà erano ancora in mano a famiglie insediate a Posplata. Nel 1749 Antonio Cassan, abitante a Posplata, pose a garanzia di un prestito, contratto con Andrea q.m Pietro Zatti, "una stalletta, e Casa coperta di scandola, e sei pezzetti di terreno prativo esistente nella Selva territorio di questo loco"<sup>208</sup>. Nel 1772 gli eredi di Antonio, ormai interessati esclusivamente a Posplata, vendettero ai Cassan di Selva



Veduta di Selva e dei suoi prati

quello che rimaneva delle loro proprietà nel paese, e cioè "n. 5 corpi di terra situati nella selva"<sup>209</sup>.

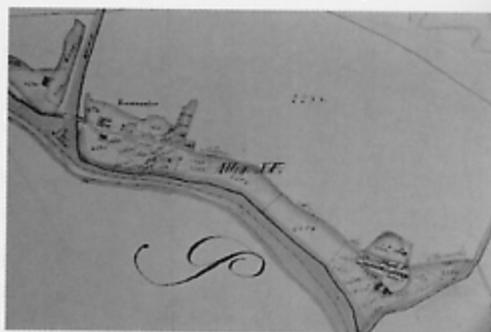
Nel 1791 Selva contava già ben quattro nuclei famigliari contrassegnati dal patronimico Cassan a riprova del successo ottenuto dalla famiglia con l'insediamento stabile in quel sito, ancor oggi ultimo baluardo insediativo dell'alta Val Silisia<sup>210</sup>.

#### Come arrivarci:

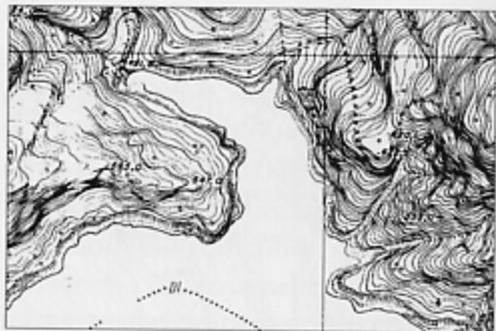
Imboccata la strada della Val Silisia, all'altezza di Chievolis si segue il nastro di asfalto che finisce proprio in corrispondenza di Selva e dell'omonimo bacino idroelettrico che in parte ha occluso la forra del Silisia sottostante il ripiano del villaggio.

## Ruvolons

Altitudine: 434 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Ai nostri giorni Ruvolons non si vede che durante le rare magre del bacino artificiale di Selva. Il villaggio sorse sul terrazzo ghiaioso sovrascavato dal Rio Ruvolons nel punto della sua immissione nel Silisia. La strada che percorreva la sinistra idrografica del Silisia in quel punto scendeva al guado del modesto affluente per poi risalire sull'altro versante. Questo punto topico di incontro tra il carattere geografico dei luoghi e il percorso matrice convinse i primi colonizzatori ad attrezzare anche questo stretto ripiano ghiaioso.

Nel catasto austriaco la strada del Silisia sembra inanellare, come una collana, le terre private caratterizzate da ben tre strutture edilizie. Le carte attuali, invece, non segnalano l'insediamento che è ancor ben visibile, anche se già in rovina, nella tavoletta dell'I.G.M "Forcella Clautana" del 1948, pochi anni prima della costruzione dello sbarramento idroelettrico.

#### Come arrivarci:

L'insediamento non è raggiungibile a meno che non si approfitti, non senza difficoltà, delle "secche" del bacino di Selva. Più facile è osservare l'abitato dalla strada di servizio che si trova sulla destra dell'invaso.



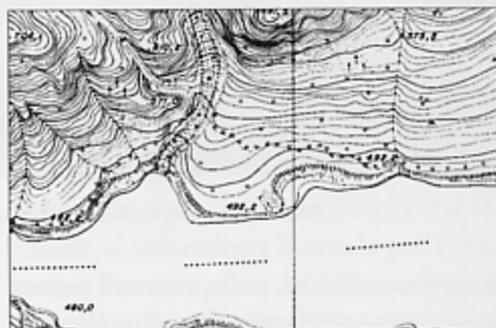
Quando il bacino di Selva viene svuotato per le regolari manutenzioni, Ruvolons ricompare assieme alle tracce della strada che risaliva la sinistra del T. Silisia

## Stalurban

Altitudine: 492 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Al giorno d'oggi i tre borghi semidistrutti che compongono Stalurban si notano di tanto in tanto al variare del livello del bacino idroelettrico di Selva. Sorti su alcune piccole porzioni di terrazzi ghiaiosi della riva sinistra del Silisia, potremmo analizzarli partendo dal nucleo centrale che sembra essere anche quello più antico.

Nonostante, nell'Ottocento, a Stalurban di Mezzo avessero proprietà anche i Rosa della Val Colvera e i Petrucco, ci viene facile pensare che l'origine di questo insediamento vada attribuita alle famiglie Mongiat e Ronzat che nel '700 attrezza-

rono alcuni pascoli posti sulla strada diretta verso le zone più impervie e meno frequentate della Val Silisia.

Diversa è la situazione del regime di proprietà che il catasto ci mostra per Stalurban di Sopra e di Sotto. In entrambi i casi il

è che la stabilità delle proprietà di questi due borghi minori ci indurrebbe a credere che il loro livello evolutivo fosse molto basso. Per contro, il complesso e articolato sistema di orti e coltivi ci mostra come le famiglie avessero investito molto sulla



Due dei tre borghi di Stalurban ora semisommersi dal bacino di Selva

complesso di casa, stalla e terreni privati era in mano a un'unica famiglia. Il borgo di Sotto era patrimonio esclusivo di Natale Petrucco, mentre quello di Sopra era diviso tra i diversi rami nei quali si era divisa la famiglia Faion. Nel catasto austriaco solo quest'ultimo borgo risulta dotato di una casa da abitazione. Negli altri due casi, invece, lo strumento fiscale riconosceva solo l'esistenza di stalle e fienili e quindi come insediamenti temporanei. Se questo può essere vero per il borgo centrale e le famiglie Mongiat e Ronzat abitanti altrove, ma interessate allo sfruttamento temporaneo delle risorse di Ruvolons, ci sembra meno probabile per la proprietà dei Petrucco. Non va escluso che quest'ultima fosse regolarmente affittata a pastori che vi si insediavano; certo

residenzialità di un nucleo familiare. Dal punto di vista dell'uso del suolo, non c'era nessuna differenza nel modo di organizzare i ripiani assolati tra i tre borghi. L'insediamento non doveva essere né pastorale né temporaneo. I prati predominavano nel tessuto delle terre private, ma anche i terreni coltivati a seminativo erano consistenti, benché assolutamente sparsi per sfruttare i terreni dotati di attributi pedologici migliori.

#### Come arrivarci:

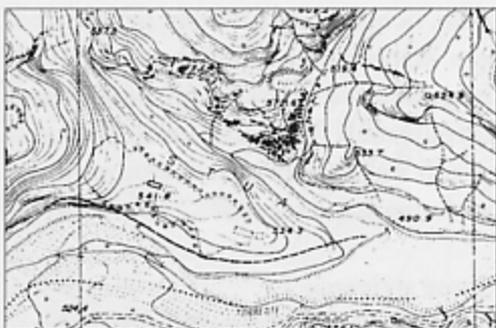
Stalurban emerge molto spesso dal bacino di Selva. I ruderi delle strutture edilizie e i segni della viabilità si possono scorgere dalla strada di servizio. Non è facile raggiungere i ruderi nei periodi di magra.

## Stua

Altitudine: 547 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Il terrazzo ghiaioso di Stua nel '600 fu individuato dalla Repubblica di Venezia come un bene alienabile a imprenditori privati. I ricchi Monaco di Spilimbergo lo acquistarono con il ripiano di Pecolat, forse con l'intenzione di attrezzarlo per il pascolo delle mandrie loro o di pastori affittuari.

Allora come oggi il ripiano di ghiaie a forma di cuneo, creato dalla confluenza del Rug de Tasseit con il Silisia, era uno dei luoghi più sicuri dal punto di vista idrogeologico e vantava una buona esposizione. Nell'Ottocento l'insediamento era frazionato: i Minin possedevano gli edifici posti a Ovest, mentre la casa più grande era divisa tra i Vallar e i Rovedo.

### Come arrivarci:

Arrivati in vista della confluenza del R. Tasseit, si abbandona la strada per attraversare l'ampio greto del Silisia e risalire la scarpata del terrazzo di Stua, ben visibile d'inverno.



Ruderi di un'abitazione a Stua

## Pecolat

Altitudine: 667 m



Catasto Austriaco (1835)



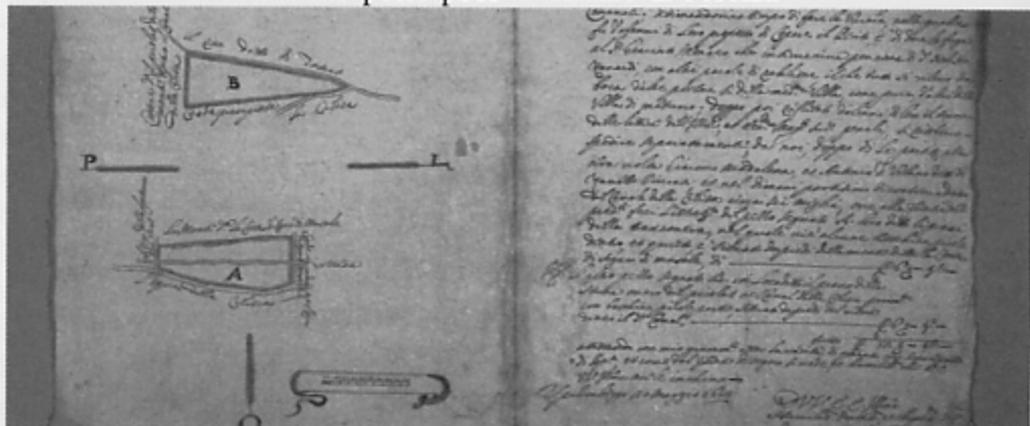
Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Pecolat ha una storia simile a quella di Stua perché fu acquistato dai Monaco contestualmente al terrazzo posto poco

a valle. Anche in questo caso dobbiamo rilevare che c'era una "progettualità" dei borghesi di Spilimbergo, ma non sappiamo quando e se questo progetto fu mai attuato. Ci viene però facile credere che, sul finire del Settecento, anche questo ambito fosse abitato e colonizzato a cura di alcuni rami della famiglia Vallar. In realtà, non abbiamo dati che ci confermino un insediamento permanente a Pecolat, ma le analogie geografiche, edilizie e morfologiche che ci sono tra questo e i limitrofi insediamenti di Le Tronconere e di Stua ci fanno credere che le quattro stalle, ricordate nel catasto austriaco, fossero derivate dalla divisione di una residenza dotata a Ovest di consistenti terreni coltivati. Il fitto e irrazionale frazionamento della proprietà ci sembra possa confermare questa tesi.

### Come arrivarci:

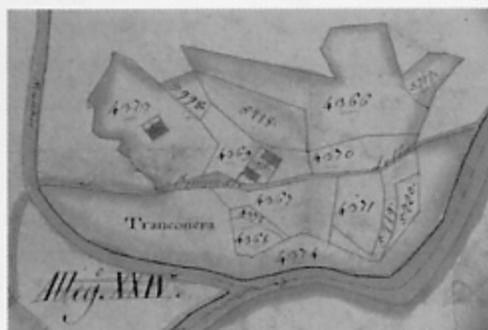
Raggiunte Le Tronconere lungo la strada della Val Silisia, si incontra la vecchia mulattiera diretta a Forcella Clautana. Da qui si scende fino ad attraversare il Rug di Muscle, per poi salire la scarpata del terrazzo di Pecolat.



Rilievo dei terrazzi di Stua e di Le Tronconere eseguito per la compravendita dei terreni presso il Magistrato Sopra Beni Comunali di Venezia

## Le Tronconere

Altitudine: 603 m c.a



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Quello de Le Tronconere è l'insediamento più distante dalla Villa di Sopra e, di conseguenza, è stato uno degli ultimi a essere edificato. Del processo di formazione dell'abitato ci è rimasta una consistente documentazione archivistica, che di seguito andremo a esemplificare.

Questo settore della Val Silisia era utilizzato esclusivamente da pastori, boscaioli e cacciatori che si muovevano all'interno di vastissime risorse pubbliche. Con l'andar del tempo, il disboscamento e la necessità di aumentare i pascoli convinse la Villa di Sopra a valorizzare i settori più interni della vallata per le attività di

transumanza stagionale. I pascoli venivano spesso gestiti da imprenditori esterni alla comunità di vallata, ma il controllo territoriale per prevenire epidemie e contagio, o usurpazioni di beni comuni, veniva delegato alle famiglie insediate in Val Silisia<sup>211</sup>.

Un fattore importante che determinò l'insediamento de Le Tronconere fu la messa in vendita, nel '600, di alcuni terrazzi fluviali pubblici a cura della Repubblica di Venezia. Uno di questi terrazzi era quello de Le Tronconere e fu acquistato da un imprenditore spilimberghese della ricca famiglia Monaco, spesso impegnata all'interno della valle. Il pezzo di terreno acquistato era piccolissimo se considerato come una proprietà a sé stante, mentre invece assumeva un valore strategico se individuato all'interno delle risorse dell'alta Val Silisia. Il terrazzo pianeggiante poteva, infatti, ospitare un insediamento temporaneo privato, utilissimo per i pastori che avrebbero dovuto vivere all'interno di quel settore per molti mesi all'anno. Infatti, la quota modesta del fondovalle e lo sviluppo altimetrico delle risorse del pascolo garantivano una produzione di erbaggi e foraggi capace di sostenere la mandria per quasi tutto l'anno. Il solo deterrente di questo settore della Val Silisia era l'assoluta mancanza di punti di appoggio e di edifici atti alla monticazione.

Lentamente sul terrazzo de Le Tronconere si venne configurando un'attrezzatura edilizia su terreni privati.

La presenza in valle di famiglie estranee ai Tramonti, eppure impegnate nel tentativo di strutturare un nucleo insediativo



Resti di case a ballatoio a Le Tronconere

a Le Tronconere, ci è confermato anche dalla richiesta di rimborso di spese inoltrata da Zuanne Rosa da Casasola della Val Colvera nel 1741. In quell'occasione il pastore inoltrò richiesta al comune di Sopra per ricevere il rimborso "de miglioramenti fatti dalli suddetti di Rosa nel luogo detto Le Tronconere per l'erretione d'una stalla, e caseta"<sup>212</sup>. La stima della stalla e delle miglorie era consistente e ammontava a L.1.072, che il comune saldò. Diverso fu invece l'atteggiamento degli amministratori della Villa di Sopra nei confronti di altri allevatori che si erano comportati come i Rosa, ma che avevano il vantaggio di non essere "foresti". Infatti, sul pianoro de Le Tronconere erano state edificate, con il tacito consenso degli amministratori locali, altre costruzioni pastorali che avevano finito per trasformare il pianoro erboso in una sorta di villaggio estivo. Una delle famiglie alle quali era imputabile quest'opera di urbanizzazione e di strutturazione di un nuovo abitato era quella dei Vallar di Clez. Questa famiglia era particolarmente distante dai pascoli dell'alta Val Silisia

e nel 1734 aveva "fabricata una stalla, coperta di scandola nelle pertinenze di questo loco detto Silisia annessa, e contigua alla montagna pascoliva di raggione di questo Magnifico Comune pure denominata Sellisia quale ogn'anno viene fittata, et locata dallo stesso Commun a particolari, con la corresponsione di L.50 annue"<sup>213</sup>. I Vallar avevano anche prodotto vari miglioramenti fondiari "avendo oltre detta stalla anco imbonito e migliorato un pezzo Terreno a quella contiguo". La famiglia non aveva però titolo sulle terre affittate dal comune ai privati, ma evidentemente utilizzava questo insediamento per raggiungere pascoli e boschi esterni alla logica degli affitti, dovendo quindi attraversare i pascoli affittati "senza pregiudicio delli Conduttori della Comun Montagna suddetta salvo, che dalle volte per il solo passaggio".

I Vallar avevano costruito abusivamente la stalla su terre pubbliche, ma in quell'occasione inoltrarono al comune la richiesta di poter conservare il possesso di quell'avamposto, impegnandosi a pagare un compenso: "esso Vallaro ha pregato esso Comune a dover farli una pensione annua sopra detto stauliero, alla qual preghiera esso Comune per non farli perdere il già migliorato terreno, e fabrica hanno concesso"<sup>214</sup>.

Anche gli eredi di Domenico Zuassi, che stavano costruendo nelle vicinanze un loro stauliero, alla stregua dei Vallar, iniziarono un procedimento per acquisire quella "portione della montagna di raggione d'esso Comune Pascolino denominato Selisia delle Tronconere"<sup>215</sup> da loro occupata abusivamente. Su quella

porzione di fondovalle si vantavano di aver “migliorato, e atto principio anco a far fabrica, e per che detta montagna unita ad altra annessa il magnifico Comune soleva annualmente Locarla a particolari con la annua pensione di L.50”. Nell’alternativa di perdere ogni diritto sul bene, il comune, complice, preferì cedere l’intero comparto pascolivo agli Zuassi, che per “non perdersi li miglioramenti, e per non demolir la Fabrica” ottennero il permesso di gestire quei beni in termini esclusivi attraverso lo strumento della “pensione jure emphyteutica”.

Diversamente, la stalla che era stata costruita dai Rosa e poi acquistata dal comune fu rilevata da una particolare associazione: la Compagnia dei Facchini. Costoro si definivano “persone miserevoli, e senza beni di fortuna, che per procurarsi il rustico loro mantenimento, li è convenuto absentarsi dal proprio tugurio, e portatosi in Venezia” dove operavano come facchini organizzati in una sorta di confraternita tramontina<sup>216</sup>. Nel 1766 convinsero il comune a vendere loro la stalla e il pascolo che ancora rimaneva in proprietà dell’ente a Le Tronconere: “... il loco, sive staulliero, e Montagna Pascoliva detta la Romise ambi situati nell’Canalle di Silisia territorio di questo loco. Prima il sud.to loco detto Le Tronconere consistente in Terreno prativo, e poco arrativo, stalla, e Caseta Coperti a Scandola costrutti di muro, con addiacenze e pertinenze già particolarizzate nell’Istrumento 1760 16 mag-

gio con cui fu venduto il luoco stesso a Zuanne, e Fratelli Rosa, e dal Comm.e sud.o mediante coll’soldo della detta Confraternita recuperato con instrumento 22 maggio”<sup>217</sup>. L’entrata sarebbe stata sufficiente per garantire ai facchini una sorta di pensione di sussistenza agli aderenti più sfortunati.

Il catasto austriaco mostra un insediamento declassato nuovamente a un utilizzo temporaneo con stalle e fienili. La proprietà era in gran parte del comune di Tramonti di Sopra, che nel frattempo doveva essere subentrato nuovamente alla compagnia dei facchini di Venezia, e alle famiglie eredi di Lorenzo e Antonio Faion.

Dall’inizio dell’Ottocento a oggi questo insediamento non ha modificato sostanzialmente la sua struttura se non per il fatto che, dopo la costruzione del grande bacino idroelettrico, versa nel più completo abbandono. La distribuzione degli edifici sembra corrispondere a quella descritta precedentemente e originata da un’aggregazione di stalle private. Allo stesso modo la semplice e rustica riuscita dei fabbricati dimostra chiaramente la scarsità di mezzi messi in campo in un settore tanto periferico della valle.

#### **Come arrivarci:**

Si raggiunga la diga di Selva. Attraversato lo sbarramento artificiale, si segue la destra idrografica del bacino utilizzando la strada di servizio fino a giungere al piede della Forcella Clautana.



Edilizia di servizio all'attività pastorale a Pecolat

## NOTE

<sup>1</sup> Rimando al mio precedente saggio: Moreno Baccichet, *Coloni e insediamento nell'Alta Val Meduna tra XVII e XVIII secolo*, Lis Vilis di 'Tramonc', vol.I (1997), pp.23-34.

<sup>2</sup> ASPn, b.1310, f. 9215, p.XXXIII, 24 settembre 1561.

<sup>3</sup> La presenza di altre famiglie è spesso legata a finte vendite a garanzia di prestiti. *Id.*, b. 455, f. 3610, p. XXXXII t, 19 aprile 1569.

<sup>4</sup> *Id.*, p.12, 7 novembre 1569.

<sup>5</sup> *Id.*, p.13t. L'anno seguente la proprietà sarà descritta come uno "stabulum cum omnibus pratis" in Canal di Cuna. *Id.*, f. 3611, p.17t, 21 maggio 1570.

<sup>6</sup> Il 18 febbraio del 1585 il prestatore Andrea Cortina restituiva a Domenico Pielli "unum stabulum coopertu scandulis" in Cuna, a suo tempo impegnato come garanzia. *Id.*, b.456, f. 3618, p.78 t.

<sup>7</sup> *Id.*, p.67, 18 novembre 1584.

<sup>8</sup> *Id.*, b.461, f. 3648, c.61, 18 maggio 1674.

<sup>9</sup> Tito Miotti e Altri, *Antichi insediamenti umani nelle prealpi friulane. Ricerche di superficie fra Natisone e Piancavallo*, Udine, Del Bianco, s.d., pp.312-313.

<sup>10</sup> Piero Menegon, *Fra storia e leggenda (noterelle tramontine)*, in "Ce fastu?", a.XVII (1941), n.6, pp.221-222.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.221.

<sup>12</sup> ASPn, b.1327, f. 9323, 27 dicembre 1796.

<sup>13</sup> *Id.*, b.1322, filza 9295, 26 aprile 1773.

<sup>14</sup> *Id.*, b.1319, f. 9270, c.65t, 29 aprile 1744.

<sup>15</sup> *Id.*, b.1321, f. 9285, s.n., 9 maggio 1763.

<sup>16</sup> *Id.*, b.1329, f. 9336, c.69t, 6 gennaio 1772.

<sup>17</sup> *Id.*, b.1327, f. 9320, 14 aprile 1793. Nel 1791 abitava in Comugnig anche Paolo Masutti che dichiarava di possedervi una cucina e un orto. *Id.*, b.1338, f. 9383, 20 novembre 1804.

<sup>18</sup> *Id.*, f. 9218.

<sup>19</sup> *Id.*, c.33, 17 agosto 1710. La sentenza del primo settembre stabiliva che chi si fosse stato trovato a "contrafare alla medema come sopra resti condannato applicar alla scola del SS.mo Sacramento per l'illuminaria medema Oglio libre 7 dico sette, e cerra lire quatro alla scola del SS.mo Rosario, e ciò la parte principale possa obbligarlo per Giustitia in caso non sodisfacesse sotto reciproca e general obligatione".

<sup>20</sup> *Id.*, b.1311, f. 9220, 27 aprile 1719.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Id.*, b.1319, filza 9269, 20 gennaio 1741.

<sup>23</sup> *Id.*, 14 giugno 1741.

<sup>24</sup> Il primo maggio del 1744 i Marmai si trovarono

costretti a garantire un prestito dei signori Domini con "tre pezzi di Terre prative, con una stanzetta coperta da coppo, posto nel loco nominato Selva Piana". *Id.*, f. 9270, c.66.

<sup>25</sup> *Id.*, b.1337, f. 9378, 30 giugno 1803, Gio: Batta q. Zuanne Masutti Moro possedeva terre e case in Palcoda, le stalle di Zomonsons "nec non il loco situato in Selvapiana". I beni di Palcoda valevano 4.283 lire e quelli di Zomonsons 2.020 lire.

<sup>26</sup> *Id.*, b.1322, filza 9289, 15 agosto 1766.

<sup>27</sup> *Id.*, filza 9295, 26 aprile 1773.

<sup>28</sup> Vedi per esempio la permuta occorsa tra Pietro di Gio: Batta Marmai e Osvaldo q. Pietro Calcini. *Id.*, b.1323, f. 9297, c.272, 2 maggio 1777.

<sup>29</sup> Nel 1792 Antonio q. Nadal Marmai di Selva Piana sul letto di morte decise che le sue fortune sarebbero confluite in quelle dei nipoti che lo avevano assistito durante la malattia e che la proprietà "spettante alle mie rappresentanze ed al mio colonello, sian de miei due sunnominati Nipoti Nadal e Antonio, come assistito da questi negli ultimi miei anni, e da questi ricevuto il necessario vitto; privando perciò i figli di mia sorella di ogni pretesa sulle mie paterne ragioni". *Id.*, b.1321, f. 9228, s.n., 15 marzo 1792.

<sup>30</sup> *Id.*, b.1327, f. 9321, 12 maggio 1795.

<sup>31</sup> *Id.*, b. 462, f. 3650, c. 12. Cinque anni dopo lo stauliero dei Varnarin era descritto nel modo seguente: "un altro stauliero di muro, coperto di scandoli con li suoi prati contigui, in luoco detto Zuviel". *Id.*, f. 3654, c. 19t, 14 marzo 1647.

<sup>32</sup> *Id.*, b. 1324, f. 1324, filza 9308, 9 agosto 1782.

<sup>33</sup> *Id.*, b. 1319, filza 9271, 1 set. 1748.

<sup>34</sup> *Id.*, b.1321, f. 9282, c.18, 25 maggio 1762.

<sup>35</sup> *Id.*, b.1319, filza 9269, 28 dic. 1740.

<sup>36</sup> *Id.*, b.1323, f. 9300, c.22, 18 feb. 1776.

<sup>37</sup> *Id.*, b.1325, f. 9311, 3 set. 1782.

<sup>38</sup> Un'altra loro proprietà in Cuna era quella posta sulla forcilla di Gialf e oggetto di ripetuti affitti ai Menegon insediati a Piedigia: "un loco vocato il Cason di Gialf, o sia albergeria". Si trattava quindi di un edificio estremamente povero e precario, forse costruito in legno. *Id.*, b.1327, f. 9320, 10 giugno 1793. In modo non diverso i Corrado possedevano anche un complesso pascolivo in "loco chiamato Savieit situato nelle pertinenze di questo loco con stalla, e prati ivi annessi". *Id.*, b.1329, f. 9336, c.7, 20 maggio 1767.

<sup>39</sup> *Id.*, b.1324, f. 9308, 3 settembre 1782.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Id.*, b.1319, filza 9273, 6 luglio 1760.

<sup>42</sup> *Id.*, b.1316, f. 9250, c.27, 16 maggio 1762. A Savoieit

i Menegon vantavano un vero e proprio stauliero: "Il loco detto Sauviet, ed in quello misurata la Casetta da fuoco, coperta di scandola, con il stauliero appresso, coperto pure di scandola, muri attorno, Palmenti, coperto, Foredi e corte per avanti".

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Id.*, b.1325, f. 9311, 5 maggio 1784.

<sup>45</sup> *Id.*, b.1321, f. 9285, s.n., 23 maggio 1763.

<sup>46</sup> *Id.*, b. 1321, filza 9287, 9 giugno 1764. Se l'edificio non era in un buon stato di manutenzione il suo valore veniva abbattuto di un terzo.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Id.*, b.1316, f. 9250, c.27, 16 maggio 1762.

<sup>49</sup> *Id.*, b. 1321, filza 9287, 9 giugno 1764.

<sup>50</sup> *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale*, a cura di Paolo Goi, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1992, p.225. Negli accordi tra valligiani poteva ricorrere il caso in cui la paventata inosservanza fosse pagata con il versamento di una multa a favore della piccola chiesetta del Canal di Cuna: così sia le "Tanse ai periti, che cibarie, che siano pagate per mita e la parte richiamasse, dovrà pagar tutte dette spese antequam, ed in oltre esborsar alla Veneranda Chiesa di San Filippo (sic!) Ferrerio erretta in d.to Canale per una volta tanto nel caso di sopra richiamasse, di cont. L.100, e così a gloria di Dio, ed a quiete d'esse parti". ASPn, b.1316, f. 9250, c.27, 16 maggio 1762.

<sup>51</sup> *Id.*, b.1316, f. 9255, c.69, 30 giugno 1768.

<sup>52</sup> *Id.*, c.77, 24 luglio 1768.

<sup>53</sup> *Id.*, b.1313, f. 9232, 7 gennaio 1745.

<sup>54</sup> Zuanne q. Battista di Pielli detto Robaniz nel 1743 assunse un prestito dalla chiesa di San Antonio per L.100 obbligando a garanzia "un suo orto nel Canal di Cuna con Prato ivi annesso" e "la Casa di propria abitazione in d.o loco coperta da Paglia". *Id.*, b.1319, f. 9270, c.50, 29 luglio 1743.

<sup>55</sup> *Id.*, b.1325, f. 9313, 23 maggio 1786.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Id.*, b.1337, f. 9376 16 settembre 1776.

<sup>58</sup> *Id.*, b. 455, f. 3610, p. XXXXII, 19 aprile 1569.

<sup>59</sup> *Id.*, b.1319, filza 9268, 19 marzo 1738.

<sup>60</sup> *Id.*, filza 9269, 28 dicembre 1740.

<sup>61</sup> *Id.*, b.1323, f. 9300, c.36-37, 4 luglio 1775.

<sup>62</sup> *Id.*, b.1324, filza 9306, 19 aprile 1782.

<sup>63</sup> Non è ancora chiaro come i prestatori riuscirono a impossessarsi dei beni di un ramo dei Pielli obbligandoli a emigrare. *Id.*, b.1337, f. 9377, 29 giugno 1791.

<sup>64</sup> *Id.*, f. 9376, 22 novembre 1778.

<sup>65</sup> *Id.*, b.1338, f. 9380, c.s., 2 giugno 1796.

<sup>66</sup> *Id.*, b.1310, f. 9215, p. XXIII, 20 dicembre 1561.

<sup>67</sup> *Id.*, b.1321, f. 9285, s.n., 23 maggio 1763.

<sup>68</sup> *Id.*, b.1316, f. 9250, c.27, 16 maggio 1762.

<sup>69</sup> *Id.*, b.1318, f. 9265, s.n., 24 dicembre 1778.

<sup>70</sup> *Id.*, b. 459, f. 3637, c. 23t, 19 marzo 1646.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Id.*, b.1316, f. 9250, c.27, 16 maggio 1762.

<sup>73</sup> *Id.*, b. 1321, filza 9287, 9 giugno 1764.

<sup>74</sup> *Id.*, b.1324, filza 9304, 20 febbraio 1779.

<sup>75</sup> *Id.*, b.1337, f. 9376, 25 giugno 1775; e *Id.*, f. 9378, 19 maggio 1801.

<sup>76</sup> I Nevodini alla fine del '700 erano proprietari anche del luogo "vocato Cirpida con stalla di muro coperta a coppi con cortivo circondato, ed orto il tutto di muro, et terra annessa prativa, e parte arrativa". Il complesso di terre confinava "a ponente e tramontana [con il] torrente Tarcenò, e a mezzodi [con la] strada che conduce in Celant". *Id.*, b.1338, f. 9383, 30 marzo 1805.

<sup>77</sup> *Id.*, b.1337, f. 9376, 25 giugno 1775.

<sup>78</sup> A Pecoi i Sina possedevano un prato di 4.240 passi. La posizione privilegiata anche se poco assoluta giustifica il valore di 8 soldi al passo stabilito dalla stima del 1777, stima nella quale si elencavano alcuni caratteri dei due edifici: il tetto della stalla era "coperto a scandola", un solaio di legno separava il fienile dal locale per gli animali che, come di norma, non possedeva finestre ma solo la porta. La casa era invece coperta di coppi e scandola e aveva una superficie coperta non superiore a 1/4 di quella della stalla. L'agrimensore in quel frangente non inventariò nessun arredo, segno che si era trovato di fronte oggetti di nessun valore, mentre, per contro, non mancò di inventariare e valutare la grande quantità di alberi pregiati presenti nel prato registrando: ciliegi, noci, pioppi, castagni, "una susinera" e un larice. *Id.*, 14 giugno 1785.

La stima e il disegno di Stalla Pecoi fanno parte di un libretto di misure e rilievi delle proprietà dei Sina datato 11 giugno 1777.

<sup>79</sup> D. Tonchia, *La Val Tramontina*, Milano, s.e., 1963.

<sup>80</sup> ASPn, b.1310, f. 9215, p. XXI, 1 ottobre 1560.

<sup>81</sup> *Id.*, b.1338, f. 9382, 18 gennaio 1801.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Id.*, b.1323, filza 9299, 26 maggio 1775.

<sup>84</sup> *Id.*, b.1323, filza 9302, 25 giugno 1778.

<sup>85</sup> *Id.*, b.1322, filza 9293, 7 luglio 1778.

<sup>86</sup> *Id.*, b.1325, f. 9313, s.d., 30 gennaio 1785.

<sup>87</sup> *Id.*, f. 9312, 14 febbraio 1785. Ecco di seguito i termini dell'accordo:

"Prima chi sarà direttore di detto negozio abbia a conseguire tanto del guadagno che discapito una parte e mezza in più, e gli altri tre compagni abbiano a conseguire egual parte uno come l'altro

2.do che essi Compagni abbiano a ricevere nella società medesima anche Zuanne Figlio di d.to Giacomo, e Zuanne Figlio d'esso Domenico ai quali dovranno le parti medesime contribuire una delle quattro parti per cadauno così accordati

3.zo che se mai essi Gio: Batta e Domenico oltrascritti volessero o intendessero condurre seco loro altri figli da nuovo abbiano questi da condurli per anni due prossimi venturi per le pure spese, e per ogni occorrenza di scarpe...

4.ta per quello riguarda poi che fu il figlio Zuanne di Domenico Masutto il primo anno in quei Paesi accordano le parti di dare allo stesso lire cento dico L. 100:-".

<sup>88</sup> *Id.*, b.1327, f. 9321, 26 febbraio 1794.

<sup>89</sup> *Ibidem.*

<sup>90</sup> *Id.*, f. 9324, 9 gennaio 1798.

<sup>91</sup> *Id.*, b.1328, f. 9328, 6 maggio 1801.

<sup>92</sup> *Id.*, b.1323, filza 9302, 25 giugno 1778.

<sup>93</sup> *Id.*, b. 455, f. 3610, p. XXXVII, 5 ottobre 1567.

<sup>94</sup> *Id.*, b. 462, f. 3651, 14 dicembre 1646.

<sup>95</sup> Alcune proprietà erano tenute dai Corrado, dai Bidoli e dai Sina. Queste famiglie però affittavano i loro terreni ad allevatori anche non residenti a Tamar. *Id.*, b.1323, f. 9300, c37, 11 giugno 1776.

<sup>96</sup> *Id.*, b.1313, f. 9229, c.29, 15 luglio 1741.

<sup>97</sup> *Id.*, b.1314, f. 9237, c.49. Il 20 maggio 1751 a Tramonti di Mezzo, "Tommaso q.m Lunardo Varnarin detto Spetiato di questo loco habitante nello stauliero detto da Tamer Territorio di detto loco" si dichiarava debitore verso Pietro Bidoli per L. 310.

<sup>98</sup> *Id.*, b.1315, f. 9244, c.5, 19 feb. 1756.

<sup>99</sup> *Id.*, b.1316, f. 9251, c.33, 15 luglio 1762.

<sup>100</sup> *Id.*, b.1321, filza 9284, 14 luglio 1762. Un processo chiarisce la contesa tra gli eredi di Zuanne q. Andrea Corrado e Gio: Batta Marmai: "abbiano detti Marmai a rilasciare il loco di Tamer, o sia Talterijs con li pro in raggion del 3 per cento die occupationij, cioè dall'anno 1745 fino al 1761".

Altre informazioni sui beni dei Corrado sono relative al 1763, quando Maria, vedova di Andrea Corrado, si trovò nella necessità di vendere ad Andrea q. Candido Corrado "il Loco Chiamato Talteries. Prima una stalla sive Tobbiado coperta da scandola per colmo passa tre con due passa di cortivo". *Id.*, filza 9285, 4 giugno 1763.

<sup>101</sup> *Id.*, b.1324, filza 9304, 20 sett.1779. In questa prima fase lo stavolo fu dato dai Corrado a garanzia di un prestito che Andrea e Domenico dichiaravano di aver ricevuto da Domenico Varnarin "in bona e tanta moneta doro e dargiento".

<sup>102</sup> *Id.*, b.1337, f. 9379, 19 aprile 1806.

<sup>103</sup> *Id.*, b.1321, f. 9288, 5 gennaio 1765.

<sup>104</sup> *Ibidem.*

<sup>105</sup> *Id.*, b.1322, f. 9294, 20 maggio 1772. Santo Varnarin detto "speciar" cinque anni dopo, impegnava a garanzia di un prestito una stalla a Talteris. Complessivamente l'edificio misurava 10 passi e aveva il "Coperto di scandola in mal e pessimo stato", due porte e la scala in legno. *Id.*, b.1323, f. 9302, 9 agosto 1777.

<sup>106</sup> *Id.*, b.1324, filza 9308, 20 aprile 1782.

<sup>107</sup> *Id.*, 9 agosto 1782.

<sup>108</sup> *Id.*, b.1317, f. 9260, c.375.

<sup>109</sup> *Id.*, filza 9262, 8 giugno 1773.

<sup>110</sup> *Id.*, b.1326, b.9315, 13 giugno 1788.

<sup>111</sup> *Id.*, b.1338, filza 9380, 18 maggio 1799.

<sup>112</sup> *Id.*, b.1319, f. 9270, c.30. Le stesse proprietà sono citate anche in un atto del 9 febbraio del 1747. Cfr. *Id.*, filza 9271. In questo rintracciamo "un di lui luoco nominato il Vuar, cioè due sedimi, con cortivo, et prati Arativi e prativi".

<sup>113</sup> A esempio, cfr. *Id.*, filza 9273, 7 luglio del 1749. Antonio q. Battista da Rugo "dimorante la del Vuar" restituisce a Natale Ferroli 500 lire di capitale.

<sup>114</sup> *Id.*, b.1319, f. 9274, c.31.

<sup>115</sup> *Id.*, b.1318, f. 9266, c. s.n. Il documento è datato 15 luglio 1785. Don Osvaldo Ferroli, "aggravato di molti debiti, e in necessità di dover supplire verso i creditori" decide di alienare alcuni beni del suo beneficio ecclesiastico "che oltrepassa di circa D.ti 500 la tassazione solita sinodale de Patrimoni"; decide, quindi, di vendere a Leonardo e Santo del fu Pietro del Rugo detto Uar e loro cugini i beni di Vuar. *Id.*, b.1322, filza 9295.

<sup>116</sup> Rimando anche alle sollecitazioni proposte in: Fabio Piuuzzi, *I sassi di Viùdr*, in "Il Barbacian", a.XXXII (1995), n.2, pp.84-85.

<sup>117</sup> *Id.*, b. 455, f. 3614, p. 24 t, 7 aprile 1578.

<sup>118</sup> *Id.*, f. 3615, p. 2 t, 3 febbraio 1579.

<sup>119</sup> *Id.*, b.1314, f. 9237, c.23t, 25 giugno 1750.

<sup>120</sup> *Id.*, b.1324, filza 3906, 18 aprile 1780.

<sup>121</sup> *Id.*, b. 462/1, f. 3662, c. 1, 18 febbraio 1650.

<sup>122</sup> *Id.*, b 1312, f. 9225, 2 febbraio 1737.

<sup>123</sup> ADPn, *Vescovi*, cart. XII, f. 6. *Decreti di sua eccellenza R.ma Monsignor Erizzo Vescovo di Concordia accordati, e scritture concernenti la chiesa, e capellano di Chievolis, con diminuzione di gravanze*, 16 agosto 1741.

<sup>124</sup> Nel 1746 un ramo della famiglia Miniut fu costretto a trasferirsi a Venezia in cerca di fortuna. Per farlo vendette tutte le proprietà che possedeva a Tamarat, che erano tanto misere da limitarsi alla casetta di abitazione e poca terra coltivata: "una Casa coperta di coppi con suoi fondi". Cfr. *Id.*, b.1313, f. 9234, c.27, 10 agosto 1746.

<sup>125</sup> *Id.*, b. 455, f. 3610, c. XXXI, 28 settembre 1567.

<sup>126</sup> Veniva ricordato come "un stalli fabricato di muro coperto di scandolla con altri prati contigui". *Id.*, b. 462/1, f. 3662, c. 9, 23 marzo 1650.

<sup>127</sup> *Id.*, c. 2t, 18 febbraio 1650.

<sup>128</sup> *Id.*, b. 1311, f. 9218, 14 aprile 1701.

<sup>129</sup> *Id.*, b.1314, f. 9240, c.26, 19 febbraio 1754. L'anno seguente Osvaldo Miniut si impegnò con Giuseppe Catarinuso dando a garanzia di un prestito "Un di lui Staulliero denominato Muinta consistente nella stalla, e Casa coperti da coppo con suoi prati contigui". *Id.*, c.48, 11 aprile 1755. Vedi anche: *Id.*, b. 1315, f. 9245, c.5, 22 aprile 1757.

<sup>130</sup> In quell'occasione Osvaldo affittò per cinque anni a Paolo Gracius l'intero comparto. *Id.*, c.30, 25 ottobre 1758.

<sup>131</sup> *Id.*, b. 455, f. 3610, c. 5, 24 giugno 1569.

<sup>132</sup> *Id.*, f. 3615, c. 51t, 18 gennaio 1580. Si trattava di "Unum stabulum existens in terr.o Tramontij in loco dicto chievolis". Un altro stavolo di Chievolis viene ricordato in: *Id.*, b.1310, f. 9217, c.25, 5 marzo 1595.

<sup>133</sup> Moreno Baccichet, *Coloni e insediamento nell'Alta Val Meduna...*, cit.

<sup>134</sup> Il 2 settembre del 1737, a Chievolis, Gotardo Mongiat regolava i suoi conti con i signori di Fanna per il servizio prestato nell'esbosco delle pendici della sinistra del Canal del Silisia: "Copia sive distinta delle Bore fatte Tagliare nel Bosco di Selisia Teritorio di Tramonti di sopra Domino Gotardo Mongiato per il Nob. sig.r Co: Gierolamo di Polcenigo et Fanna come apar in libro d'esse Mongiato da me Nodaro visto passa sette cento novanta cinque dico 795". ASPn, b.1312, filza 9222.

<sup>135</sup> *Id.*, f. 9227, 11 settembre 1740.

<sup>136</sup> *Id.*, b.1313, f. 9228, 23 luglio 1741.

<sup>137</sup> *Id.*, b.1312, f. 9222, 24 agosto 1738.

<sup>138</sup> *Ibidem.* L'accordo proseguì ricordando che il procuratore della chiesa eletto di anno in anno "debba nella Tansa dividerla per Casa cioè proporzione della povertà e comodo delle famiglie debba esser fatta, e in caso, che qualche Casa si aggravasse della Tansa, che può essere in circa pocho più di L.20 in tutto, che quella Casa la quale si chiamasse aggravata possa

ricorer al Pevano".

<sup>139</sup> *Id.*, b.1313, f. 9228, 17 settembre 1741.

<sup>140</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>141</sup> *Id.*, b.1314, f. 9240, c.36t, 14 gennaio 1755.

<sup>142</sup> Pietro Titolo abitava a Chiampei nel 1770. *Id.*, b.1317, f. 9258, c.190t, 10 giugno 1770.

<sup>143</sup> *Id.*, b. 455, f. 3610, p. XXIX 24 settembre 1567.

<sup>144</sup> *Id.*, f. 3613, p. 14 2 novembre 1575.

<sup>145</sup> Altri documenti segnalano la presenza di strutture pastorali: *Id.*, b.1310, f. 9217, p.43t, 14 giugno 1595.

<sup>146</sup> Questa progressiva crescita di proprietà limitrofe o centrali all'insediamento di Posplata fu realizzata attraverso la costante e determinata volontà dei Cassan di acquistare porzioni di prato e terreni attorno nella zona del Rio dei Gamberi. Per esempio nel 1764 Gio: Batta Mincelli cedette in perpetua enfiteusi a Gotardo Cassan di Posplata tre terreni tra i quali "il primo chiamato Pedesin situato sopra la strada che conduce a Clez". *Id.*, b.1329, f. 9333, c.17t, 15 febbraio 1764.

<sup>147</sup> *Id.*, b.1319, f. 9270, c.9t, 13 maggio 1742.

<sup>148</sup> *Id.*, b.1312, f. 9227, 29 maggio 1740. Altri terreni in: *Id.*, f. 9226, 8 aprile 1736.

<sup>149</sup> *Id.*, b.1313, f. 9232, c.20, 19 aprile 1745. Pietro Cassan di Inglaugna vende a Candido Cassan "due pezzi di prado marsi nel sudeto loco di Posplata cioè sopra, e sotto la strada...".

<sup>150</sup> *Id.*, b.1314 f.9240 c.11, 21 dicembre 1752. Si trattava di uno stauliero acquistato nel 1715 da Luca Trivello trovatosi nella necessità di impegnare a garanzia di un prestito concesso dai Cartelli "diversi beni situati in Tavella di questo loco, et altri beni nel stauliero denominato Posplata sotto queste pertinenze". *Id.*, b.1313, f. 9231, c.49,28 maggio 1744.

<sup>151</sup> *Id.*, b.1315, f. 9246, 25 novembre 1758.

<sup>152</sup> *Id.*, b.1316, f. 9253, c.29t, 25 feb. 1765.

<sup>153</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>154</sup> ASPn, b.1315, f. 9245, c.27, 27 luglio 1758.

<sup>155</sup> *Id.*, c.46, 15 Aprile 1759. Quest'atto fu riconfermato dieci anni dopo. *Id.*, b.1329, f. 9336, c.30, 30 maggio 1769.

<sup>156</sup> *Id.*, b.1310, f. 9215, p.XLIII t, 23 settembre 1561.

<sup>157</sup> Luca Cisilan pochi giorni dopo vendeva per 29 lire a Leonardo Cisilan "unum sedimen cum chorte, pratis" in Clez. *Id.*, p.XLII, 26 novembre 1561.

<sup>158</sup> Daniele Vicentino Peruzzana di Meduno nel 1577 vantava un credito da Candiusso Romanelli di 29 ducati di "blada extracta ex altra civitate Venetian" costretto a garantire il prestito impegnando a garanzia il suo stavolo posto a Clez. *Id.*, b. 455, f. 3611, p. 68, 1 ottobre 1577.

<sup>159</sup> *Id.*, f. 3610, p. 18, 13 febbraio 1570.

<sup>160</sup> Nell'83 Domenico q. Pauli Cisilani acquistava da Giovanni Cisilani, per 60 ducati, "unum stabulum vetus coopertum scandulis cum sua portione hortis, medietate sidimenti, et medietate sedimenti domuscola, seu casula et cum omnibus pratis" posto a Clez tra il rio "Ruzzolius" e le proprietà dei Cisilani "vocati Titolo". *Id.*, b. 456, f. 3618, p. 20 t., 23 novembre 1583.

<sup>161</sup> Moreno Baccichet, *Coloni e insediamento...*, cit.

<sup>162</sup> ASPn, b.1313, f. 9229, c.62, 17 feb.1743.

<sup>163</sup> *Id.*, b.1322, filza 9289, 12 luglio 1766; *Id.*, b.1324, filza 9308, 1782.

<sup>164</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791. I Cutin erano comunque un ramo dei Vallar.

<sup>165</sup> ASPn, b. 463, f. 3665, c. 46t, 3 aprile 1658.

<sup>166</sup> Veniva ricordato un terreno a Val "appresso l'Orto di Radichio". *Id.*, b.1313, f. 9228, 19 aprile 1741.

<sup>167</sup> *Id.*, 17 aprile 1741.

<sup>168</sup> *Ibidem.*

<sup>169</sup> *Id.*, b.1317, f. 9258, c.113t, 20 marzo 1769.

<sup>170</sup> *Id.*, b.1327, f. 9320, 19 aprile 1793.

<sup>171</sup> *Id.*, b. 456, f. 3618, p. 59t., luglio 1584.

<sup>172</sup> *Id.*, f. 3619, p. 42t., 12 ottobre 1586. Vedi anche: *Id.*, b.456, f. 3624, p.47 t., 28 settembre 1591.

<sup>173</sup> *Id.*, b. 456, f. 3619, p. 70, 30 marzo 1587.

<sup>174</sup> *Id.*, b. 459, f. 3637, c. 21t, 28 gennaio 1646. Leonardo Vallar possedeva sei settori di prato e uno stauliero "in loco chiamato in Clagna". *Id.*, b. 462, f. 3653, 23 aprile 1645. Cinque anni dopo lo stavolo dei Contardo "in luocco detto Ingagna sotto fratta" fu acquistato da Giacomo Cisilani "detto Vallaro". *Id.*, b.462/1, f. 3662, c. 43, 22 agosto 1650.

<sup>175</sup> *Id.*, b.1311, f. 9220, 19 aprile 1687.

<sup>176</sup> *Id.*, f. 9218, 8 dicembre 1707.

<sup>177</sup> *Id.*, b.1313, f. 9229, c.57t, 18 dicembre 1742.

<sup>178</sup> *Id.*, b.1314, f. 9240, c.20t, 27 maggio 1753.

<sup>179</sup> *Id.*, b.1317, f. 9260, c.337, 17 maggio 1773.

<sup>180</sup> *Id.*, b.1313, f. 9321, c.61t, 24 giugno 1744.

<sup>181</sup> *Id.*, b.1313, f. 9229, c.8, 23 aprile 1745.

<sup>182</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>183</sup> ASPn, b.1319, f. 9270, c.10, 13 maggio 1742.

<sup>184</sup> *Id.*, b.1313, f. 9229, c.60, 4 febbraio 1743.

<sup>185</sup> *Id.*, b.1314, f. 9237, c.24t, 5 luglio 1750.

<sup>186</sup> *Id.*, b.1324, filza 3906, 18 aprile 1780.

<sup>187</sup> *Id.*, b.455, f. 3611, c. 4 t, 2 novembre 1570.

<sup>188</sup> *Id.*, b.1316, f. 9255, c.91. Vedi anche *Id.*, b.463, f. 3665, c.46t, 3 aprile 1658.

<sup>189</sup> *Id.*, b. 1317, f. 9260, c.310t, 9 luglio 1772.

<sup>190</sup> *Id.*, b. 1318, f. 9265, s.n., 17 settembre 1777.

<sup>191</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>192</sup> ASPn, b. 463, f. 3665, c. 46t, 3 aprile 1658.

<sup>193</sup> Vedi anche l'abitazione descritta in *Id.*, b.1317, f. 9260, c.310t, 9 luglio 1772

<sup>194</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>195</sup> ASPn, b.1314, f. 9238, 1 luglio 1749.

<sup>196</sup> *Id.*, b.1314 f. 9236 c.50t, 28 luglio 1749.

<sup>197</sup> *Id.*, b.1315 f. 9246, 17 aprile 1761.

<sup>198</sup> *Ibidem.*

<sup>199</sup> *Id.*, b.1338, f. 9382, c.s. 30 aprile 1796.

<sup>200</sup> *Id.*, b.1319, filza 9268, 25 aprile 1737.

<sup>201</sup> Luigi Luchini, *Le famiglie della Pieve S. Maria Maggiore di Tramonti tra il 1500 e il 1830*, in "Lis Vilis di Tramonc", n.1 (1997), pp.23-34.

<sup>202</sup> ASPn, b. 455, f. 3611, c. 24 t, 7 marzo 1576.

<sup>203</sup> Nel 1579 Leonardo Urbani vendeva a Candiussio Rivo un livello dei Mongiat garantito da "uno stabulo e pratij (...) in loco dicto Stali Ros". *Id.*, f. 3614, c.84 t, 13 gennaio 1579.

<sup>204</sup> *Id.*, f. 3616, c. 4, 4 ottobre 1580.

<sup>205</sup> *Id.*, b.462, f. 3654, c.8, 26 agosto 1646.

<sup>206</sup> *Id.*, b.1312, f. 9225, 26 aprile 1737.

<sup>207</sup> *Id.*, f. 9222, 24 agosto 1738.

<sup>208</sup> *Id.*, b.1314, f. 9236, c.25, 8 aprile 1749.

<sup>209</sup> *Id.*, b.1317, f. 9260, c. 311t, 8 settembre 1772.

<sup>210</sup> ADPn, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.

<sup>211</sup> ASPn, b.1312, f. 9227, 1740. Nel 1740 la vicinia di Sopra stabili "che assolutamente non vogliono, che le Armente del Nob. SS.ri Conti di Polcenigo et Fanna passino al Pascollo, ne meno per passaggio dentro il Territorio di questo loco, ne meno per andar al Pascolo sopra le montagne di ragione di questo Magnifico Comune non ostante alla locazione fatta da questo Comune". Si trattava dei pascoli de Le Tronconere affittati ai signori di Fanna: "et ciò per le cause et sospetto per il malle che dicono delle Armente delli predetti signori conti chiamato volgarmente il mal del polmon non dovendo quelli di Chievolis e delli canali di questo Territorio permettere il passaggio".

<sup>212</sup> ASPn, b.1313, f. 9228, 23 maggio 1741.

<sup>213</sup> ASPn, b.1313, f. 9321, c.62, 30 giugno 1744; altra copia in *Id.*, b.1313, f. 9230, c.s.

<sup>214</sup> *Ibidem.*

<sup>215</sup> *Id.*, c.63, 13 luglio 1744.

<sup>216</sup> *Id.*, b.1316, filza 9252, 15 aprile 1766.

<sup>217</sup> *Ibidem.*

## Appendici

### Documenti cartografici

Ogni insediamento descritto all'interno di questo volume viene mostrato con due cartografie molto diverse tra loro per l'insieme dei dati che riescono a trasmetterci. La prima carta, in riproduzione fotografica, e quindi non in scala, è tratta dal Catasto Austriaco conservato presso l'Archivio di Stato di Pordenone. Tra i catasti storici è il solo disponibile per l'intero territorio comunale e ha il pregio di mostrarci con precisione l'originario disegno della particellizzazione catastale. Questa è il primo atto di possesso personale di un territorio e certifica un uso del suolo e la sua proprietà. Lo strumento catastale ha un valore fiscale, quindi le varie particelle rappresentano contemporaneamente diverse proprietà e le diverse qualità agrarie dei terreni rappresentati. Gli indispensabili sommarioni forniscono la possibilità di ricostruire due carte tematiche che ci sono state utili per descrivere ogni insediamento: la carta delle proprietà e quella dell'uso del suolo. In questo modo abbiamo ricostruito il mosaico dei patronimici delle famiglie dei colonizzatori per poi confrontare questo dato con quelli provenienti da documenti ancor più antichi.

La seconda carta è, per contro, riprodotta in scala 1:10.000 (un centimetro equivale a cento metri) ed è la rappresentazione più "moderna" degli

insediamenti studiati. La Carta Tecnica Regionale ha sostituito, come strumento per il controllo delle trasformazioni del territorio, le tradizionali rappresentazioni delle tavolette dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000, ormai non aggiornate dalla fine degli anni '60. La carta prodotta e periodicamente rivista dalla Regione Friuli - Venezia Giulia, è uno strumento di dettaglio di grande importanza nel mostrare e definire l'orografia dei luoghi insediati. Si tratta anche di un supporto non molto diffuso e che confrontato con quello catastale permette di cogliere molte informazioni sul carattere morfologico dei luoghi e sul rapporto tra elementi strutturali (geologia, idrografia, esposizione solare, ecc.) e le strategie d'uso del territorio. La carta ha inoltre il pregio di registrare con attenzione l'attuale carattere del soprassuolo e, in modo particolare, l'avanzata delle zone boscate a danno di quelle un tempo destinate al pascolo.

Nel preparare questo atlante-catalogo dell'insediamento minore della Val Meduna abbiamo trascurato di pubblicare l'intera serie delle tavolette I.G.M. che pure abbiamo tenuto in grande considerazione durante la ricerca. Infatti, la scala di quei supporti cartografici ci è sembrata di scarso dettaglio per un'analisi dei singoli aggregati, mentre invece

è indispensabile per comprendere il fenomeno dell'evoluzione del paesaggio storico nell'intera vallata. Va inoltre osservato che il reperimento di questa cartografia non è problematico e che chiunque decida di percorrere a piedi queste vallate farebbe bene a dotarsi di questo strumento.

In alternativa alla cartografia ufficiale dell'I.G.M. vale la pena acquistare presso una qualsiasi libreria la "Carta topografica per escursionisti" prodotta dalla casa editrice Tabacco in scala 1:25.000 (Tramonti è rappresentata per

intero nel foglio 028). La base cartografica è ancora quella delle carte dell'Istituto Geografico Militare, ma in parte attualizzata grazie a un periodico aggiornamento della viabilità meccanica, delle attrezzature escursionistiche (rifugi, bivacchi, palestre di roccia, ecc.) e dall'individuazione dei sentieri escursionistici segnati e oggetto di manutenzione da parte di diversi enti o associazioni.

I nomi dei singoli villaggi attribuiti alle schede di questo volume sono tratti dalle tavolette dell'IGM.

## Glossarietto

**Appoderamento:** creazione di particelle di proprietà private o di diverse destinazioni colturali, conseguenti alla presa di possesso del territorio.

**Bartoelle:** ferramenta portante dello scuro in legno.

**Brolo:** Era quella parte dell'orto o del giardino attrezzata a frutteto.

**Casa da fuoco:** Edificio adibito alla residenza permanente di una famiglia insediata nel villaggio.

**Cimagle:** Chiove di arbusti e/o alberi.

**Clotura:** Chiusura o recinzione di terreni coltivati.

**Comugna:** Terre pubbliche gestite in comune dagli abitanti che avevano "loco e foco" nella vallata.

**Domuncola:** Piccola casa d'abitazione.

**Esenzioni fiscali:** gli abitanti delle Prealpi Carniche non erano tenuti a pagare la tassa sul macinato, quella sulle proprietà immobiliari, quella sul galeotto, ecc..

**Forcella:** valico o sella lungo una dorsale montuosa.

**Forchie:** espressione dialettale che definisce la forcella posta da due rilievi e capace di mettere in comunicazione due diversi bacini idrografici. La forchia è di norma un valico per uomini o animali.

**Forometrie:** Rapporti e ritmi delle aperture (porte,

finestre, logge, ...) delle facciate degli edifici.

**Forra:** Profonda incisione nella roccia creata dal fiume con il suo lavoro di erosione.

**Geomorfologia:** disciplina che studia la forma della terra in relazione alle componenti geologiche e agli elementi modificatori.

**Giurisdicente:** Ente o signore che aveva il diritto di istituire processi civili o religiosi.

**Idronimo:** Nome attribuito a un corso d'acqua. Per esempio: Meduna, Chiarzò, Viellia, ecc.

**Lasca:** paglia usata come manto per le coperture di abitazioni e stalle.

**loco et foco:** Espressione con la quale veniva identificata una famiglia che abitava in valle da abbastanza tempo da poter partecipare allo sfruttamento dei beni comunali e accedere alle cariche amministrative.

**marsi:** prati irrigati artificialmente o, per contro, di cattiva qualità.

**maseraglia:** vedi la voce Murazzi.

**murazzi:** Macerie di recinzioni o edifici abbandonati.

**Onomastico:** Nome proprio di persona.

**Orografia:** aspetto di un territorio in relazione ai suoi

rilievi.

**Patronimico:** cognome che caratterizza diverse famiglie che un tempo avevano un antenato comune.

**Pollisi:** elemento fisso della cerniera che permette l'apertura dello scuro.

**q:** abbreviazione di quondam che veniva posto prima del nome dei defunti per rammentarne la paternità.

**Scandola:** tegola in legno ricavata con un'assicella sottile e a volte resinata.

**Spesse:** toponimo che ricorda boscaglie e zone fittamente alberate.

**Stabulazione:** permanenza degli animali allevati all'interno di stalle o locali a tal fine destinati.

**Stauliero:** Complesso immobiliare privato a prevalente destinazione pastorale, composto dalla residenza, da una o più stalle e da un numero variabile di prati.

**Stavolo:** In Carnia e in parte delle Prealpi Carniche con il termine stavolo si intende una stalla privata dotata di un ricovero per i pastori. Il complesso pasto-

rale è usato dalle mandrie salendo all'alpeggio o scendendo dallo stesso.

**Suart:** particella di terreno pubblico sorteggiata ogni anno tra i vicini.

**Tavella:** corrisponde alla porzione più fertile e meglio esposta del territorio agrario di un villaggio medievale. Il settore era diviso in piccoli appezzamenti in proprietà a ogni famiglia.

**Tempiario:** settore del muro portante del fianco di una copertura a capanna, definito dal triangolo generato dall'ideale collegamento tra l'imposta delle travature del tetto e le due falde congiungenti nel colmo.

**Tobiado:** fienile in legno.

**Toponimo:** Nome di luogo.

**Transumanza:** attività pastorale che prevede l'allontanamento dal villaggio di greggi e pastori per alcuni mesi all'anno lungo itinerari alpini o di fondovalle.

**Versante:** fianco della montagna o del colle.

## Le misure lineari e di superficie

Per essere utili nella lettura dei numerosi documenti tecnici citati abbiamo pensato fosse utile fornire qualche informazione sulle misure che spesso si rintracciano all'interno delle stime e delle compravendite rogate ai tempi della Repubblica di Venezia.

Prima che nell'Ottocento il sistema metrico decimale che usiamo oggi si imponesse come standard a livello internazionale, sul territorio esistevano unità di misura molto diverse da villaggio a villaggio. I dati di ragguglio tra il sistema metrico decimale e le misure locali che di seguito riportiamo sono tratte dal pre-

zioso volume: *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale, 1877. L'area dei Tramonti veniva semplicemente inclusa nel contesto del distretto di Spilimbergo seppure in zona venissero ricordate alcune anomalie. Per esempio ad Anduins il "braccio da seta" non era uguale a quello di Spilimbergo, ma a quello di Venezia.

### **Misure lineari:**

braccio da panno	0,680981 m.
braccio da seta	0,636252 m.

piede di terra e da fabbrica 0,347735 m.

Queste misure si dividevano a loro volta in sottomultipli, ossia in dodici once, o, nel caso del piede da fabbrica, in 12 linee.

Per contro, cinque piedi facevano un passo lineare di 1,7386 m., mentre sei piedi davano vita al passo grande di 2,0864 m.

### *Misure di superficie*

La misura di superficie detta campo presentava differenze consistenti da un'area all'altra del Friuli, ma nello spilimberghese misurava 3.656,6064 mq. Il campo veniva poi diviso in 840 tavole di 4,3531 mq. La tavola corrispondeva al passo quadrato generato dal passo grande.

I prati da sfalcio a Tramonti erano spesso misurati con un'altra unità di misura, il settore. Questa misura tipica della Carnia a Tolmezzo corrispondeva a 2.418,39 mq e si divideva in 800 passi quadrati piccoli, pari a 3,0229 mq., ma in Val Meduna non abbiamo dati precisi per attribuire un valore preciso al settore.

La definizione della dimensione di un campo di Tramonti è resa ancor più difficile se si considerano i dati raccolti all'inizio dell'800 dal commissario stimatore del distretto di Spilimbergo

dai responsabili locali del procedimento catastale voluto dal governo austriaco. In quell'occasione il funzionario chiese lumi in merito alle informazioni avute rispetto alle misure agrarie. Dalla lettura delle risposte al questionario, per la formazione del catasto, emergeva come in Val Meduna quella stravaganza corrispondesse in realtà a un più generale stato di indipendenza della vallata dalle realtà contermini: "la misura Agraria locale di Pa 1000 formanti un campo, sembra essa indigena del paese, e non si può desumere la sua derivazione, che dall'arbitrio proprio, non avendo correlazione con nessuna delle altre misure della provincia.

Questo Comune sotto il cessato Governo Veneto di dirigeva totalmente da se tanto nell'Amministrativo, quanto nel Giudiziario, e con regolamenti suoi particolari. Siccome tutto dipendeva da essi è facile, che anche la misura agraria locale sia stata in tal modo da essi stabilita" (ASVe, *Catasto Austriaco. Atti preparatori*, b. 257, fs. 1744 Tramonti di Sopra). Non abbiamo motivo per non credere a questa dichiarazione fatta direttamente dai tramontini al potere centrale, ma non registrata, mezzo secolo dopo, nelle "tavole di ragguglio". Se così fosse, il campo di Tramonti misurava 3.022,73 mq. ed era quindi superiore al settore della Carnia di 200 passi quadrati esatti.

## Indice dei nomi

### Indice dei nomi

*Acerva* vedi *Cerva*

Agarjal, M. 34,  
 Andreis 53,  
 Antonelli, fam. 71,  
 Arba 86,  
 Arzino, T. 15, 22,  
 Arzino, val d' 22, 28, 32, 33,  
 Baccichet, Moreno 97, 100, 101,  
 Barbeadis 63,  
 Barcis 53,  
 Beacco, Antonio 21,  
 Beacco, Osvaldo 18, 42,  
 Bertoli, fam. 59, 61,  
 Bertoli, Domenico 61,  
 Bertoli Paolo 61,  
 Bidoli, fam. 67, 99,  
 Bidoli, Domenico 39,  
 Bidoli, Gio: Batta 47,  
 Bidoli, Maria 39,  
 Bidoli, Pietro 99,  
 Bidoli, Tommaso 23,  
 Bordugo, fam. 56,  
 Boschit, Rio 74,  
 Brusò, M. 21, 41,  
 Buttignan, M. 86, 87,  
 Cadore 53,  
 Calcini, Osvaldo 97,  
 Calcini, Pietro 97,  
*Campei* vedi *Chiampei*  
 Campone 23, 51, 67,  
 Canderan, fam. 73, 74, 80, 82,  
 Canderan, Andrea 80,  
 Canderan, Antonio 74,  
 Canderan, Battista 80,  
 Canderan, Giacomo 80,  
 Canderan, Lucia 80,  
 Canderan, Michele 80,  
 Canderan, Pietro 80, 81,  
 Canderan, Zuanne 74, 80, 81,  
 Candoni, Leonardo 66,  
 Cantarutti, Novella 63,  
 Carnia 22, 31, 34,  
 Carniello, Giovanni 86,  
 Cartelli, fam. 67, 77, 78, 100,  
 Cartelli, Candido 77,  
 Cartelli, Giacomo 77,  
 Cartelli, Lorenzo 77,  
 Cartelli, Nadal 77,  
 Casasola 94,  
 Caserine, M. 53,  
 Cassan, fam. 11, 13, 66, 67, 68,  
 70, 83, 87, 88, 100,  
 Cassan, Antonio 67, 68, 87,  
 Cassan, Battista 66, 67,

Cassan, Candido 67, 100,  
 Cassan, Domenico 82, 83,  
 Cassan, Giovanni Battista 68,  
 Cassan, Gotardo 100,  
 Cassan, Lorenzo 67,  
 Cassan, Pietro 66, 68, 100,  
*Casuncello* vedi *Crovat*  
 Castelnuovo del Friuli 9,  
 Caterinusso, Giuseppe 100,  
 Celant, M. 35, 46, 51, 98  
 Cellina, Val 53,  
 Ceresarias 51,  
 Cerva 16, 31, 32,  
 Chiamerada 54,  
 Chiampei 61, 62, 64, 65, 68,  
 100,  
*Chiampon* vedi *Camponc*  
 Chiarchia, Canale del 15, 18, 19, 22,  
 Chiarchia, T. 9, 15, 19, 20, 21,  
 Chiarsuela 78, 79, 81, 82,  
 Chiarveona 54,  
 Chiarzò, T. 9, 22, 46, 51,  
 Chiaschiermes 25, 26, 34,  
*Chievole* vedi *Chievolis*  
 Chievolis 12, 56, 59, 61, 62,  
 63, 64, 65, 68, 70,  
 73, 78, 79, 87, 88,  
 99, 100, 101,  
 Cicustuzzo, Giacomo 18,  
 Cirpida 36, 98,  
 Cisilan, fam. 61, 66, 71, 75, 80,  
 101,  
 Cisilan, Battista 61,  
 Cisilan, Domenico 101,  
 Cisilan, Giacomo 101,  
 Cisilan, Giovanni 101,  
 Cisilan, Iacopo 71,  
 Cisilan, Luca 100,  
 Cisilan, Paolo 101,  
 Cisilan, Pietro 64,  
 Chiamerada 54,  
*Cisternis* vedi *Chiaschiermes*  
 Claut 53,  
 Clauzetto 9, 26,  
 Clez 12, 61, 62, 65, 71,  
 72, 73, 74, 94, 100,  
 101,  
 Col della Luna 70,  
 Coleiba 11, 68, 70,  
 Colossis, fam. 67,  
 Colossis, Livio 43,  
 Col Rosso 86,  
 Colvera, Val 53, 61, 89, 94,  
 Comesta 36, 40, 51,  
 Comugna, T. 9, 15, 16, 30, 31,  
 32, 33,  
*Comugnas* vedi *Comugnig*  
*Comugnes* vedi *Comugnig*

- Comugnis 12, 17, 18, 19, 97,  
 Coppo, Rio 61,  
 Cor 51,  
 Corrado, fam. 16, 23, 24, 41, 47,  
 97, 99,  
 Corrado, Andrea 99,  
 Corrado, Candido 99,  
 Corrado, Domenico 99,  
 Corrado, Leonardo 23,  
 Corrado, Luca 23,  
 Corrado, Maria 99,  
 Corrado, Zuanne 99,  
 Cortina, Andrea 97,  
 Cozzi, Leonardo 16,  
 Crovat 45, 46, 51,  
 Crovesteit 54,  
 Crovato, fam. 45,  
 Cual della Barcia, Rio 26,  
 Cuel Bareit 84,  
 Cuel Bernaz 74, 80,  
 Cuna, Canal di 15, 16, 20, 22, 24,  
 25, 26, 27, 28, 30,  
 32, 33, 34, 97, 98,  
 63,  
 Cupa, fam. 72, 101,  
 Cutin, fam. 41, 83, 97,  
 Domini, fam. 20, 41,  
 Domini, Pietro 54,  
 Dosso Zouf 53,  
 Dosaip, M. 12, 54, 55, 57, 59,  
 Faidona 72, 73, 78, 90,  
 Faion, fam. 83,  
 Faion, Candido 23, 41, 43,  
 Faion, Antonio 95,  
 Faion, Lorenzo 95,  
 Fanna 100, 101,  
 Ferroli, Natale 99,  
 Ferroli, Osvaldo 43, 99,  
 Firenze 38,  
 Forcella Clautana 53, 89, 92, 95,  
 Forcella Giaveid 53,  
 Forchia Bassa 22, 34,  
 Forchia Ciuf 26,  
 Forchia del Giau 33,  
 Forchia del Prete 70,  
 Forchia del Prete, Rio 68,  
 Forchiazza 16, 34,  
 Forchia Zuviel 22, 23, 24, 26, 27,  
 32, 97,  
 Frari 29,  
 Frau, M. 78, 79, 80,  
 Friuli 13,  
 Friuli Occidentale 11,  
 Gamberi, Rio dei 64, 65, 68, 71, 78,  
 100,  
 Gambon, fam. 70,  
 Gambon, Antonio 70,  
 Gardelin 16,  
 Giau 97,  
*Giaggiarmes* vedi Chiaschiermes  
 Giaveada 16,  
 Giaveada, Rio 33, 34,  
 Giordani, Giacomo 43,  
 Goi, Paolo 98,  
 Gracius, Paolo 100,  
 Graz 40,  
*Intermontes* vedi Tramonti  
 Inglagna 61, 62, 66, 68, 73,  
 75, 77, 78, 80, 81,  
 101,  
 Inglagna, T. 62, 63, 77, 78, 82,  
 100,  
 Le Tronconere 92, 93, 94, 95, 101,  
 Ligiais, Rio 77,  
 Livignona 13, 36, 37, 39, 40,  
 42, 43, 68,  
 Longo, fam. 78,  
 Lorenzini, fam. 16, 30, 32, 33  
 Lorenzini, Gregorius 33,  
 Lorenzini, Mario 16,  
 Luchini, Luigi 101,  
 Marmai, fam. 18, 19, 20, 21, 22,  
 47, 97, 99,  
 21, 22, 97,  
 Marmai, Antonio 20, 21,  
 Marmai, Lunardo 18, 22,  
 Marmai, Giacomo 18,  
 Marmai, Giambattista 22,  
 Marmai, Gio: Batta 97, 99,  
 Marmai, Nadal 97,  
 Marmai, Pietro 22, 97,  
 Martini, Giovanni Antonio 83,  
 Marzari, fam. 66,  
 Masutti 26,  
 Masutti, fam. 18, 19, 21, 38, 40,  
 42, 68,  
 Masutti, Domenico 37, 38, 39, 40, 99,  
 Masutti, Giacomo 18, 19, 38, 39, 99,  
 Masutti, Gio: Batta 39, 97, 99,  
 Masutti, Leonardo 38,  
 Masutti, Paolo 97,  
 Masutti, Pietro 19, 39,  
 Masutti, Santo 19,  
 Masutti, Zuanne 97, 99,  
 Meduna, F. 9, 22, 53, 58, 61,  
 Meduna, Val 9, 17, 43, 45, 62,  
 73, 82, 97, 100,  
 Meduno 43, 61, 67, 100,  
 Menegon, fam. 16, 20, 25, 26, 27,  
 29, 33, 97, 98,  
 15, 25, 27, 34,  
 Menegon, Andrea 25, 29,  
 Menegon, Battista 29,  
 Menegon, Domenico 29,  
 Menegon, Gio: Batta 26, 29,  
 Menegon, Gio: Maria 29,  
 Menegon, Filippo 25, 26,